

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2019

1

Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2019

1

**Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea**

Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Raffaele CANANZI (ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea), Giuseppe VERDIRAME (ISESP).

Comitato redazionale

Angela BUSACCA (Un. Mediterranea), Pietro DEPERINI (Un. Padova), Andrea MASTROPIETRO (Un. Mediterranea), Roberto MAVILIA (ICRIOS-Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. Mediterranea), Serena MINNELLA (Un. Mediterranea), Claudia PIVIDORI (Un. Padova), Ettore SQUILLACE (Un. Mediterranea), Angelo FERRARO VIGLIANISI (Un. Mediterranea)

Direzione, redazione e amministrazione di SUDEUROPA sono presso l'ISESP – Istituto superiore europeo di studi politici, proprietario della testata, Via Torrione, 101/F – 89127 Reggio Calabria; email cde@isesp.eu, sito internet www.isesp.eu



via dei Tre Mulini, 14
89124 Reggio Calabria www.laruffaeditore.it
tel.: 0965.814954 segreteria@laruffaeditore.it

La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016
ISSN 2532-0297

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di



Università degli Studi
Mediterranea
di Reggio Calabria

Dipartimento di Giurisprudenza,
Economia e Scienze Umane



UNIVERSITÀ
DELLI STUDI
DI PADOVA

Centro di Ateneo
per i Diritti umani



UNIVERSITÀ
LUISS Guido Carli



Università Commerciale
Luigi Bocconi

CRIOS. Center for Research
Innovation Organization and Strategy

SOMMARIO

- 7 EDITORIALE
D.M. CANANZI, *Sul sentire sociale: dalla biopolitica alla necropolitica*
- 13 DIRITTI UMANI, OGGI
15 P. DE PERINI, C. PIVIDORI, *Il punto sui diritti umani*
- 21 ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ
23 P. RADICI COLACE, *Il ratto di Europa*
- 49 LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE
51 E. SICLARI, M. FERRARA, *La teoria dei giochi, i players come "altri" e la loro "alterità": alcuni risultati preliminari nella prospettiva "psicologica" della teoria*
61 D.M. CANANZI, *Tre domande a Pierbattista Pizzaballa su Europa e Mediterraneo*
- 65 OSSERVATORIO SULL'AMMINISTRAZIONE LOCALE
67 D. SICLARI, *Public Administration and Fundamental Rights: The case of the right to a healthy environment.*
- 81 NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE
83 E. GALLI, C. SCAGLIONI, *Sulle tracce del federalismo fiscale*
- 95 DIBATTITO – Un classico nascosto della letteratura meridiana
97 M. GENIALE, *Da Oga Magoga a L'ultima erranza di Giuseppe Occhiato. Il recupero della relazione soteriologica fra i vivi e i morti*
- 113 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

EDITORIALE

Sul sentire sociale: dalla biopolitica alla necropolitica

Daniele M. Cananzi

È possibile intendere le elezioni come punto di arrivo o come punto di partenza; e la cosa ha delle differenze anche notevoli soprattutto in base all'ottica che si assume: per le forze politiche le elezioni si preparano con campagne elettorali spesso molto impegnative, per i cittadini le elezioni costituiscono il momento per esprimere la propria opinione e fare sentire la propria voce, per gli osservatori sono un momento di effervescenza non priva di *rumors*, colpi di scena, il costante aggiornamento su particolari che si susseguono di attimo in attimo promettendo rivoluzioni – promesse spesso non mantenute – che sarebbero capaci di mutare repentinamente il quadro generale.

Rispetto a questo, le elezioni europee del 2019 non fanno eccezione.

Un gran fermento sta accompagnando la volata finale dei primi mesi del 2019 fino ai giorni del 24-26 maggio nei quali i popoli europei torneranno a fare sentire la propria voce. Una campagna già da parecchio tempo avviata dalle forze euro-scettiche o euro-critiche e che, ci si augura, registrerà un progressivo e fattivo impegno anche sul fronte opposto, più composto e moderato, al momento, nei toni e nell'impegno.

Le proiezioni restituiscono una composizione del nuovo Parlamento europeo che non si differenzia di molto dal precedente anche se – volendo credere che il segreto dell'urna confermerà i risultati previsti – la questione principale sarà quella delle alleanze che porterà a nominare le cariche istituzionali della *nuova UE* (cfr. <http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2019/political-landscape-developments/en-ee19-national-report-1-march-2019.pdf>).

Certo, una nuova UE non fosse altro perché è previsto un mutamento di Cancelliere in Germania e questo costituisce sempre e comunque un evento importante, non secondariamente proprio nell'Unione.

Un'Unione nella quale la vicenda Brexit non ha smesso di riservare colpi di scena, tumultuosi rapporti tra Premier e il suo Parlamento, un futuro che difficilmente su questo fronte può oggi dirsi definito e lineare.

Già solo per questi due movimenti ed anche in assenza di stravolgimenti particolari delle forze populiste alle elezioni, si può parlare comunque di nuova UE, che si auspicherebbe nuova anche in alcuni rinnovati e rinvigoriti modi di praticare l'uropeismo: maggiore condivisione dei problemi dello spazio europeo, incremento di politiche europee di sviluppo, una ridefinizione della politica monetaria, nuovi strumenti istituzionali e d'azione, senza sperare in un rafforzamento federale dell'Unione, oggi difficilmente realizzabile per le condizioni politiche diffuse anche se sarebbe solutivo di parecchi problemi (evidenzia da ultimo aspetti critici dell'attuale Unione L. Van Middelaar, *Alarums & Excursions: Improvising Politics on the European Stage*, New York, 2019).

La storia dei prossimi mesi ci dirà verso quale direzione andrà la Germania, come la Brexit evolverà e quali saranno le decisioni dei popoli europei. Il consultivo di questo periodo e delle elezioni non si potrà che fare a scrutini avvenuti e da quel punto di partenza, poi, si potranno delineare scenari diversi.

E la storia dei prossimi anni ci dirà se questa nuova UE sarà una novità positiva o negativa, nel senso di migliorativa o peggiorativa delle attuali condizioni e degli assetti fin qui mantenuti.

Elemento che invece può risultare interessante da discutere ora è l'altro, vedere cioè le elezioni come punto di arrivo e porsi la domanda: come stiamo arrivando a queste elezioni? Ovvero, cosa sta succedendo nel sentire sociale?

Se assumiamo il punto di vista meno vicino, un punto di vista più distaccato e distante, ai tanti *movimenti* che si stanno registrando bisogna affiancare anche alcuni *mutamenti* che emergono nel sentire sociale. Mutamenti non piccoli e che forse – ma questa è la considerazione che si intende proporre – lasceranno una traccia importante e più duratura rispetto a quanto abitualmente siamo portati a nominare con populismo, eurocriticismo, sovranismo, ecc.

I mutamenti di una sensibilità – forse se non tutta, molto europea e certamente storicamente molto Occidentale – che si raccoglie entro il paradigma della *biopolitica*. In una parola chiave da individuarsi tra tante altre pur necessarie: vita.

Pur in un continente, qual è quello europeo, dall'alta complessità e con una poli-storia che ha sempre mantenuto i due poli di alterità e egoità, apertura ospitale e chiusura etnica sempre, o spesso, compresenti (cfr.

G. Bocchi, M. Ceruti, *Solidarietà o barbarie*, Milano, 1994), vi sono alcuni elementi che sembravano acquisiti oramai in modo robusto nel sentire sociale: l'effettiva e generalizzata eguaglianza tra genti diverse, il rispetto per l'altro come evidente necessità del rapporto sociale, l'ospitalità e un senso di solidarietà diffusi. Insomma: la vita cercata e tutelata. Elementi che, al di là del loro brillare nei testi normativi dai Trattati dell'Unione europea alle Costituzioni nazionali, erano entrati effettivamente e stabilmente nel sentire sociale anche perché permeati da quel lento e sapiente processo di edificazione culturale di un 'modo europeo', se non di un vero 'canone europeo', che si è stratificato nel tempo (per quanto attiene all'apporto essenziale della letteratura, dona un esempio importante C. Ossola, *Nel vivaio delle comete*, Venezia, 2018).

Si registra, invece, un'inversione di tendenza, preoccupante e disarmante. Nel sentire sociale è stato forse inoculato il virus della diffidenza, del rancore, se non quello ancora più radicale dell'odio (sulla crisi della solidarietà e del diritto sociale europeo cfr. il recente S. Sciarra, *Solidarity and Conflict. European Social Law in Crisis*, Cambridge, 2018). Per certi aspetti in controtendenza rispetto alla tradizione europea, da quella antica e quella di fattura più recente, si registrano mutamenti del sentire originati da paura autoconservativa, che ha molteplici origini: la crisi economica, vissuta per un periodo non breve, che ha lasciato cicatrici profonde anche perché trasformatasi rapidamente in crisi sociale; un clima da "assedio della fortezza" prodotto da ondate migratorie che nei primi anni sono state subite più che gestite e che hanno lasciato la sensazione di invasione permanente anche quando, per tante ragioni, i flussi sono diminuiti rientrando nella fisiologia. Sono questi solo due dei fattori che hanno influito; ma due fattori importanti che hanno fatto emergere prepotentemente e diffusamente il *lato oscuro* di persone e popoli.

All'insegna del "first", promesso o proposto nei vari paesi dai leaders, i popoli di tutto il mondo sembrano tornare a riscoprirsi desiderosi di autarchica sovranità, orgogliosamente rivendicata come mezzo per un futuro migliore, simbolicamente ostentata e recepita come la chiave di volta per 'tornare al migliore futuro'.

L'idea, allora, è che ci sia una circolarità a spirale (quasi viziosa) tra politica che promette la luce del futuro e popolo che la segue, tra popolo che richiede sempre una maggiore tensione e estremizzazione dei linguaggi e politica disposta a soddisfare la richiesta.

Il timore, più precisamente, è che il virus inoculato sopravvivrà ai suoi somministratori (populisti, sovranisti, euroscettici, ecc.) e sarà lungo il

percorso di disintossicazione dall'egocentrismo che va ad affermarsi; perché se è vero che il popolo trasformato in massa esonda come fiume in piena, è vero anche che il percorso inverso dalla massa al popolo non è rapido né privo di conseguenze (rimangono punti di riferimento G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris, 1975; J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas*, Madrid, 1999; S. Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analys*, Hamburg, 2013).

Portando il discorso dall'osservazione della realtà sociale spicciola e dalle sue linee di tendenza ad un livello più generale, è forse possibile che si stia segnando un momento di passaggio che dalla *biopolitica*, per come si era andata profilando in una linea non priva di sbavature e di incertezze nel post-moderno (cfr. R. Esposito, *Immunitas*, Torino, 2002; *Bíos*, Torino, 2004), si stia passando ad una *necropolitica*, tutta costruita sull'idea che lega il potere e la politica non più alla vita ma alla morte, del corpo biologico e del corpo politico (A. Mbembe, *Necropolitics*, in "Public Culture Winter", 2003, n. 15, pp. 11-40).

E se il passaggio è rilevante, non appare inutile seguire alcune delle idee che Mbembe propone, evidenziando come tanti sono i tipi di sovranità nati nella modernità e tanti i tipi di biopolitica e biopotere che ne sono dunque originati. Quello di matrice schmittiana è certamente uno dei principali, e a questo in certo senso si collega Mbembe quando parla di necropolitica, ovvero di una sovranità come potere e capacità di decidere «who may live and who must die» (*op. cit.*, p. 11). 'Chi deve vivere e chi deve morire' sono scelti, necropoliticamente, in base a «the generalized instrumentalization of human existence and the material destruction of human bodies and populations» (*op. cit.*, p. 14).

Un paradigma molto preciso che si ambienta in una società costruita a partire e attorno questa sovranità: una '*société d'inimitié*', come la nomina Mbembe, nella quale disporre del proprio nemico diventa il passaggio obbligato nella costituzione del soggetto e per l'accesso all'ordine simbolico del nostro tempo, soprattutto e preferibilmente se ciò avviene in modo spettacolare (cfr. A. Mbembe, *Politiques de l'inimitié*, Paris, 2016, p. 79).

Non sono i termini biopolitici della società fraterna tra eguali, ma quelli della funzione operativa, quella nella quale si trovano a convivere nemici, ma soprattutto quella che trova non nell'amico ma proprio nel nemico l'elemento aggregante.

A ben vedere la necropolitica, così come Mbembe la descrive, non è né estranea né esterna alla biopolitica come si determina nel post-moderno. Anzi; si potrebbe forse parlare di due anime che ciclicamente so-

pravanzano l'una sull'altra. Molto probabilmente la necropolitica eredita proprio la matrice tanatopolitica, per dirla con Esposito (cfr. *Bíos*, cit., p. 115 ss.), in quella alternativa netta per la quale la biopolitica «o produce soggettività o produce morte. O rende soggetto il proprio oggetto o lo oggettiva definitivamente» (*Bíos*, cit., p. 25).

Basteranno questi pochi ma densi passaggi per ritornare al sentire sociale dei nostri giorni, avvertendone e specificandone l'idea e il timore.

L'idea che quanto appariva residuale e lontano alla realtà europea, il modo politico dei muri, dell'apartheid, del terrore interno ed esterno, sia penetrato anche nell'Europa della pace, inquinandola, maltrattandola traumaticamente; scatenando così il *bisogno del nemico*: per il politico che lo addita come male al quale contrappone sé come bene; per la massa che gli attribuisce tutte le colpe e le cause della propria infelicità, della povertà, delle tante crisi che vive. Una spirale perfetta, difficile da interrompere perché complessa da decostruire.

Il *pericolo* è quello che non si comprendano bene le conseguenze dell'itinerario che si è intrapreso, che si possa scoprire forse troppo tardi quanto sbagliata sia la società dell'inimicizia.

Ma anche qui, dall'idea e dal pericolo, nasce una nota positiva, o quanto meno una possibilità di salvezza: l'identità europea che ha, fino ad oggi, scritto una storia diversa e differente e tracciato una rotta controcorrente. Un'Europa, come cultura e come civiltà, che ha espresso "valori vissuti" partendo da quel "valore vivente" – per ricordare la differenziazione di De Stefano – che è la persona, riconoscimento dell'alterità; una visione dell'altro non come nemico ma come altro sé e, viceversa, del sé non come egoità ma come "*soi-même comme un autre*", per dirla con Paul Ricœur (rispettivamente R. De Stefano, *Per un'etica sociale della cultura*, Milano, 1963, vol. II, p. 408; P. Ricœur, *Soi-même comme un Autre*, Paris, 1999).

Le sfide che i nostri tempi ci propongono, allora, possono essere affrontate anche non abbandonando quel progetto di Europa che Bauman icasticamente segnava all'insegna dell'avventura costante e continua (Z. Bauman, *Europe. An Unfinished Adventure*, Cambridge, 2004) che è anche storia di affermazione di una identità non fissata una volta e stabilmente ma da rintracciare di volta in volta nei modi di risolvere i problemi, di affrontare le sfide, come amava ricordare Jean Monnet.

Magari non a questo penseranno i popoli europei andando a esprimere la propria voce, ma forse è proprio questa la posta in campo, quella che deciderà anche se la nuova UE sarà una miglioria o un peggioramento di quella che in tanti vogliono frettolosamente lasciarsi alle spalle.

Eppure bisognerebbe portare a maggior frutto alcuni aspetti che fanno parte dell'Unione europea perché sono il distillato della storia europea; come scrive bene Cacciari: «è proprio quando massimo è il pericolo che la distinzione appaia contrapposizione violenta, contro cui sembra non possa valere che un altrettanto violenta armonia – è allora l'Europa ha, forse, con più forza cercato di pensare la verità dell'altro come un insuperabile e costitutivo del distinto, oltre ogni idea di armonia e tolleranza» (M. Cacciari, *Geofilosofia dell'Europa*, Milano, 1994, p. 149).

Pensando allora alle elezioni del maggio 2019, appare utile interrogarsi, non tanto e subito, su cosa accadrà dopo la chiusura delle urne, ma come stiamo arrivando a questo importante appuntamento perché sarà forse anche questo elemento determinante per comprendere il messaggio che la volontà dei popoli europei ci consegnerà, nell'ambizioso desiderio che, prima o poi, si potrà nominali al singolare.

Ma anche questo – e forse soprattutto questo – è parte dell'avventura dell'UE, quella che ci proviene dal passato e quella nuova che ci attende.

Diritti Umani, Oggi

*a cura del
Centro di Ateneo
per i Diritti Umani
"Antonio Papisca"
Università degli Studi di Padova*

Prosegue l'impegno di questa rubrica a fornire periodicamente aggiornamenti accurati e approfondimenti scientifici sullo stato di attuazione dei diritti umani e sul funzionamento dei principali sistemi di promozione e protezione degli stessi.

"Il punto sui diritti umani" presenta alcune tra le più significative novità in materia di diritti umani a livello universale/globale, regionale (con particolare riferimento alle regioni europea e mediterranea) e nazionale/subnazionale con riferimento al periodo intercorso tra il settembre 2018 e gennaio 2019.

Il punto sui diritti umani (gennaio 2019)

Pietro de Perini e Claudia Pividori*

L'arco diacronico di questa edizione de "Il punto sui diritti umani" è caratterizzato da alcuni interessanti sviluppi relativi allo *standard-setting* a livello onusiano, dalle celebrazioni per due dei più fondamentali strumenti in materia di diritti umani e, per quanto riguarda il nostro Paese, l'elezione al Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite. Nomina a cui, tuttavia, fanno da contraltare numerose sollecitazioni provenienti da organismi per la tutela dei diritti umani appartenenti a diverse organizzazioni internazionali.

Le seguenti pagine, lungi dal voler essere esaustive, si propongono di presentare e discutere brevemente alcune delle novità più interessanti per chi scrive intervenute tra il settembre 2018 e il gennaio 2019, tenendo conto, come di consueto, dei vari livelli di *governance* nell'ambito dei quali tali novità si sono sviluppate.

Nel periodo considerato da questo approfondimento sono state celebrate due importanti ricorrenze relative ad altrettanti strumenti internazionali in materia di diritti umani. Il 3 settembre 2018 si sono ricordati i 65 anni di vita della Convenzione Europea sui Diritti Umani, adottata nel 1950 ma entrata in vigore nel 1953. Il 10 dicembre si è invece celebrato in tutto il mondo il 70° anniversario dell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948. Rispetto a quest'ultima, a metà novembre 2018, l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite aveva annunciato l'avvio di una campagna di "attivazione" della durata di un mese il cui obiettivo era di "far luce sui molteplici modi in cui i diritti umani universali contribuiscono alla vita quotidiana delle persone in tutto il mondo".

Tra le novità in materia di *standard-setting*, il 10 dicembre a Marrakech è stato approvato il Patto delle Nazioni Unite per una migrazione sicura, ordinata e regolare (Global Compact). Accordo inter-governativo

* Università degli Studi di Padova.

dal carattere non vincolante, il Global Compact ha come obiettivo quello di garantire un approccio comune ai fenomeni migratori. Articolato in 23 punti funzionali a rafforzare la migrazione legale e arginare quella illegale, il Global Compact, fornisce modelli comuni a tutti gli Stati per assicurare il rispetto dei diritti umani e tutelare le categorie vulnerabili. Tra gli obiettivi, la necessità di mitigare i fattori che impediscono alle persone di vivere nel proprio Paese di origine, di ridurre i rischi per i migranti durante il viaggio verso altri Stati, di creare le condizioni per favorire la crescita di una società con l'integrazione dei migranti. Sottoposto all'attenzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre, il Global Compact è stato approvato con 152 voti a favore, 5 contrari e 12 astenuti. Tra questi ultimi è da segnalare l'Italia, la cui dichiarazione di voto riportava la necessità di posticipare la decisione sull'adesione al Global Compact ad un successivo dibattito parlamentare.

16

Un altro sviluppo sul versante dello *standard-setting* è rappresentato dall'adozione il 17 dicembre 2018 da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione sui diritti dei contadini e di altre persone che lavorano in zone rurali (A/RES/73/165). La Dichiarazione, frutto di un lungo percorso negoziale, recepisce gli standard internazionali esistenti relativi ai diritti di oltre un miliardo di persone, inclusi contadini, lavoratori rurali, piccoli agricoltori, pescatori, pastori e altri, fornendo orientamenti dettagliati agli Stati per garantire la protezione dei loro diritti.

Significativa per quanto concerne lo sviluppo interpretativo di norme internazionali, la pubblicazione, il 30 ottobre 2018, da parte del Comitato diritti umani delle Nazioni Unite del *General Comment* n. 36 sull'articolo 6 del Patto sui diritti civili e politici del 1966 relativo al diritto alla vita. Il documento, che innova quelli presentati nel 1982 (n. 6) e nel 1984 (n. 14), adotta un'interpretazione ampia del diritto alla vita, affrontando questioni quali la pena di morte, l'utilizzo di nuove armi nei conflitti, finanche la questione del diritto all'aborto. Non viene invece affrontata la questione se nel diritto alla vita sia incluso anche quello all'eutanasia. In materia di obblighi internazionali degli Stati, il Comitato chiarisce come l'effettiva realizzazione del diritto alla vita imponga agli Stati obblighi negativi e positivi, anche in termini di *due diligence*, con la previsione di tutele speciali per soggetti vulnerabili e altre categorie quali i/le difensori/e dei diritti umani, giornalisti/e, testimoni di crimini e vittime di violenza domestica.

Per quanto concerne l'Italia e la sua partecipazione agli organismi deputati alla promozione e protezione dei diritti umani, si segnala che il

12 ottobre 2018 l'Italia è stata eletta per la terza volta al Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite. Il mandato, di durata triennale, ha preso avvio il 1° gennaio 2019. Tra i temi identificati prioritari dal Governo italiano per il proprio futuro impegno presso l'organismo onusiano si possono annoverare la condanna di tutte le forme di xenofobia; il contrasto delle discriminazioni a carattere religioso e la piena garanzia della libertà di religione; la protezione dei bambini e dei minori; la concreta tutela delle persone con disabilità; l'effettiva parità delle donne nella società; la lotta contro ogni tratta di esseri umani; l'estensione della moratoria della pena di morte nel mondo; la tutela del patrimonio culturale.

All'elezione al Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite dell'Italia, avvenuta peraltro con 180 voti a favore su un totale di 189 voti espressi, fanno, tuttavia, da contraltare alcune sollecitazioni provenienti da diversi organismi per la tutela dei diritti umani. La prima in ordine cronologico è relativa alla visita in Italia della Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, Urmila Bhoola, svoltasi dal 3 al 12 ottobre 2018. La Relatrice speciale, che ha visitato aziende agricole e centri di accoglienza ufficiali per i lavoratori migranti in Calabria, Puglia e Lazio, nonché negli insediamenti di Borgo Mezzanone e San Ferdinando, ha osservato come, in diverse regioni italiane i lavoratori agricoli migranti siano sottoposti a gravi forme di sfruttamento simili alla schiavitù, privati dei documenti e costretti a vivere in una situazione di segregazione. Secondo quanto dichiarato dalla Relatrice speciale, al pur positivo sviluppo rappresentato dall'adozione della legge sul caporalato fanno da contraltare l'inefficacia delle ispezioni sul lavoro, l'insufficiente numero di ispettori, la mancata ratifica da parte dell'Italia della Convenzione sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, nonché del Protocollo n. 29 della Convenzione OIL sul lavoro forzato.

Un altro deciso richiamo al Paese è avvenuto il 22 ottobre 2018 con una comunicazione congiunta di due procedure speciali del Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite ovvero la Relatrice Speciale sulla violenza contro le donne e il Gruppo di lavoro sulla discriminazione contro le donne. Oggetto della comunicazione sono stati il disegno di legge 735 "Norme in materia di affidamento condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità" (cosiddetto Ddl Pillon) e la questione degli spazi per le associazioni di donne nella città di Roma. Rilevando una potenziale regressione nell'avanzamento dei diritti delle donne e la loro protezione dalla violenza domestica e violenza basata sul genere, per entrambe

le questioni le Procedure speciali hanno richiesto al Governo di fornire spiegazioni entro due mesi.

Sono invece tredici le Procedure speciali delle Nazioni Unite che il 21 novembre 2018 hanno inviato una comunicazione congiunta al Governo italiano chiedendo chiarimenti sul rispetto dei diritti umani dei migranti a seguito del recente inasprimento delle norme in materia di immigrazione e protezione internazionale promosse dal decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 (convertito, con modificazioni, con Legge 1 dicembre 2018, n. 132). A parere degli Esperti indipendenti, misure quali l'abolizione dello status di protezione umanitaria, l'esclusione dei richiedenti protezione internazionale dai centri di accoglienza e la durata prolungata della detenzione nei Cie rischiano non solamente di minare i principi internazionali dei diritti umani, ma di aumentare la vulnerabilità ed esclusione sociale dei migranti, contribuendo così ad un clima di insicurezza.

Infine, tra dicembre 2018 e gennaio 2019, sono stati pubblicati dal Consiglio d'Europa due rapporti relativi all'attuazione in Italia di altrettanti strumenti internazionali in materia di diritti umani. Nel primo, pubblicato 13 dicembre 2018 dal Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), si rileva come, nonostante i progressi compiuti nella prevenzione della corruzione in seno al sistema giudiziario, l'Italia abbia attuato in maniera soddisfacente solo tre delle dodici raccomandazioni contenute nel rapporto relativo al quarto ciclo di valutazione sulla prevenzione della corruzione tra parlamentari, giudici e pubblici ministeri. Quattro raccomandazioni non sono state attuate, e cinque sono state attuate solo in parte.

Il secondo, pubblicato il 25 gennaio 2019, è il rapporto GRETA relativo all'attuazione in Italia della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani. Sebbene in base al rapporto l'Italia abbia adottato misure supplementari per combattere la tratta degli esseri umani, le autorità italiane vengono esortate a intensificare gli sforzi per identificare in modo proattivo le vittime di tratta, in particolare a scopo di sfruttamento lavorativo, nonché ad adottare ulteriori provvedimenti per prevenire la scomparsa dei minori non accompagnati e a rivedere il Codice di condotta per le ONG impegnate nel salvataggio dei migranti in mare per consentire l'identificazione delle vittime di tratta tra i migranti e i rifugiati a bordo e all'arrivo in porto.

Spostando il focus al livello nazionale, già si è accennato ad uno sviluppo sul versante normativo ovvero l'adozione del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 in materia di protezione internazionale, immigrazione e sicurezza. Il provvedimento, la cui compatibilità con gli standard inter-

nazionali in materia di diritti umani è già oggetto di attenzione da parte di alcuni organismi internazionali, è anche al centro di alcuni ricorsi presentati da Regioni italiane alla Corte costituzionale per un possibile conflitto di competenze con lo Stato, nella misura in cui le misure dello stesso inciderebbero, in modo diretto o indiretto, sulle competenze regionali in materia di assistenza sociale, sanità, edilizia popolare e scuola.

Infine, per quanto concerne la dimensione locale, si segnala che, seguendo l'esempio di altre amministrazioni locali, tra cui la Provincia di Trento, il 29 novembre 2018, il Consiglio comunale del Comune di Rubano (PD) ha approvato la mozione avente per oggetto "70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Adesione all'iniziativa Città Rifugio", con la quale l'Amministrazione aderisce alla proposta di costruire un nodo territoriale di Padova per attivare sul proprio territorio, di concerto con la rete "In Difesa Di - per i diritti umani e chi li difende", programmi di accoglienza temporanea e rifugio per i difensori dei diritti umani a rischio. Il 10 dicembre anche il Consiglio comunale di Padova ha votato all'unanimità tale mozione.

Abstract

"Il punto sui diritti umani" presenta alcune tra le più significative novità in materia di diritti umani a livello universale/globale, regionale e nazionale/sub-nazionale con riferimento ai mesi da settembre 2018 a gennaio 2019. In particolare questa sezione si sofferma su alcuni interessanti sviluppi relativi allo standard-setting a livello onusiano, tra cui l'adozione del Global Compact for Migration e della Dichiarazione sui diritti dei contadini e di altre persone che lavorano in zone rurali; sull'elezione dell'Italia al Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite; sui rilievi critici avanzati all'Italia da alcuni organismi internazionali per la tutela dei diritti umani su temi quali le forme contemporanee di schiavitù, la discriminazione e la violenza nei confronti delle donne, i diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, la corruzione, e la tratta di esseri umani.

Parole chiave: diritti umani, Italia, sistemi regionali, Nazioni Unite, governance multi-livello.

Abstract

"The point on human rights" presents some among the most significant updates concerning human rights at the universal/global, regional and national/sub-national levels, with reference to the period between September 2018-January 2019. In particular, the section addresses: some interesting developments concerning the standard-setting at the United Nations level, such the adoption of the Global Compact for Migration and the Declaration on the Rights of Peasants and other People Working in Rural Areas; the election of Italy to the United Nations Human Rights Council; the concerns expressed to

Italy by a number of international human rights bodies on topics such as contemporary forms of slavery, discrimination and violence against women, the rights of migrants and asylum seekers, corruption, and trafficking of human beings.

Keywords: human rights, Italy, regional systems, United Nations, multi-level governance.

ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ

a cura di
*Cattedra di Metodologia della
scienza giuridica, Università LUISS*

In questo fascicolo, la rubrica presenta un contributo di Paola Radici Colace nel quale si parla di Europa a partire dal mito di fondazione. Pagine nelle quali dal e col mito si verificano i passaggi storici anche più recenti, si mette in discussione l'idea, la filosofia e la portata politica di un esperimento con luci e ombre.

Come sostenere la causa europea se non si guarda con occhio obiettivo alla sua storia? Come individuare la stessa causa europea se non conoscendone la storia?

Sono questi due interrogativi che rendono di primo interesse il saggio che segue nel quale alle idee si accompagnano le immagini corrispondenti, quelle capaci di rendere tanto le luci quanto le ombre, tanto la speranza quanto le pecche di un'avventura importante e unica, com'è quelle dell'Unione europea.

Paola Radici Colace, già professore ordinario di Filologia classica presso l'Università degli Studi di Messina, è autrice di oltre duecentosettanta pubblicazioni di ambito classico, tardoantico, medievale e umanistico, con apertura interdisciplinare all'archeologia, alla cultura materiale, alle scienze e alle tecniche. Tra i suoi progetti di ricerca il *Lexicon Vasorum Graecorum* presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e il *Dizionario delle Scienze e delle Tecniche di Grecia e Roma*, Pisa-Roma 2010, 2 voll. Per l'Accademia dei Lincei sta curando l'edizione nazionale dell'*Onomasticon* di Poluce, la cui traduzione interpretativa con commento è la prima realizzata in una lingua moderna.

Il ratto d'Europa

Paola Radici Colace*

Nel 2001, per i tipi de *Il Mulino*, viene pubblicato un libro di Tommaso Padoa Schioppa, economista e politico italiano di profonde convinzioni europeiste, tra l'altro Ministro dell'economia e delle finanze nel governo Prodi II e dirigente del Fondo Monetario Internazionale.

La copertina del libro, intitolato *Europa, forza gentile*, è costituita da una composizione di Francesco Caruso¹, e presenta una delicata fanciulla bionda che con espressione decisa e non senza qualche fatica trattiene per le corna un protervo e vigoroso toro.



Il richiamo al ratto di Europa di mitica memoria è chiarissimo e diretto, e ben si presta a visualizzare l'avventura europea di cui parla il sottotitolo, evidenziando la tensione ed i contrasti di un rapporto problematico e precario tra la limitazione dei poteri degli Stati, simboleggiati dalla forza rozza, istintiva ed indocile del toro, e la gentilezza del diritto e della civiltà, con cui la neonata Europa intende allontanare il ricordo delle due guerre mondiali del secolo breve.

La convinzione che solo quella dell'Unione Europea, pur con le obiettive difficoltà di bilanciare i contrappesi spesso divergenti delle singole identità nazionali, sia la strada

23

* Università degli Studi di Messina.

¹ Francesco Caruso, nato a Santo Stefano di Camastra (ME), artista e professore presso la Scuola Regionale d'Arte per la Ceramica di Santo Stefano di Camastra è autore tra l'altro di una scultura artistica raffigurante *il ratto di Europa* commissionata dal Liceo Artistico "Ciro Michele Esposito" in cui insegna ed ivi collocata.

da percorrere sostiene l'intrapresa di un percorso che si configura irto di difficoltà ed ostacoli, più che un processo politico definito e lineare una vera avventura, come recita il sottotitolo del libro (*Cosa ci ha insegnato l'avventura europea*), e come aveva sostenuto Padoa Schioppa all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle:

«Solo l'Europa può spingere il mondo sulla via aurea; ma per poterlo fare deve percorrere la propria via aurea sino in fondo. Ciò significa procedere dall'unione economica e monetaria, compiutasi con l'euro, all'unione politica. E unione politica vuol dire un'unica capacità di decisione e di azione in materia di immigrazione, sicurezza, difesa, lotta alla criminalità; un'unica presenza nelle sedi della cooperazione e nei negoziati internazionali in campo commerciale, finanziario, ambientale, scientifico»².

In un volume, in cui le riflessioni riguardano il rapporto complesso tra Stati nazionali ed Unione Europea, l'intreccio fra economia, monete e istituzioni, la collocazione della stessa Europa sul proscenio internazionale e mondiale, sorprende che la forza iconica, il 'mito di fondazione' della super-identità collettiva del continente siano stati ritrovati nell'immagine di una dolce fanciulla mitica, che si appresta a coprire con un velo ecumenico, suadente ma fragile, la forza prorompente del toro, simbolo dei particolarismi e delle urgenze dei singoli stati, e il doppio fondo brulicante di interrogativi insoliti, sottesi al progetto europeo³.

Si riscopre un mito (gr. *mythos*=racconto), cioè una narrazione di avvenimenti accaduti in un passato originario e remotissimo, che racconta le modalità con cui il mondo stesso e le creature viventi hanno raggiunto la forma presente.

Si tratta quindi di un racconto carico di sacralità, che affonda sì il suo significato nella tradizione, ma in una tradizione che è rivivificata, intrecciando i suoi legami con la realtà, tutte le volte che il mito ridiventa attuale nella 'riduzione narrativa' di momenti legati al memoriale del

² T. PADOA SCHIOPPA, *Dodici Settembre. Il mondo non è al punto zero*, Milano, 2002, p. 122.

³ Nell'ambito di una produzione scientifica rilevante, Padoa Schioppa ha dedicato all'Europa altri volumi, nei quali ha estrinsecato nel farsi della storia la sua posizione politica di Europeo: *Europa, una pazienza attiva*, Milano, 2006 e *Italia, una ambizione timida*, Milano, 2007; *La veduta corta*, Bologna, 2009; *Demos e Kratos in Europa*, Torino, 2009. Vanno anche considerati i discorsi pubblici che nel corso degli anni hanno puntellato, rifinito, lanciato il suo concetto di Europa, come andava configurandosi nella dinamica dello scenario politico nazionale ed internazionale il 'sogno europeo'.

rito, cioè tutte le volte che qualcuno, come nella copertina del libro di Padoa Schioppa, lo utilizza per ‘rappresentare’ e ‘raccontare’ la realtà quotidiana.

Ma perché scegliere il ratto di Europa?

Europa era una principessa fenicia, figlia di Agenore, uno dei due gemelli che Libia aveva generato con Poseidone⁴.

Di lei si innamorò il re degli dei, Zeus, che la rapì sotto le sembianze di un toro, la trasportò a Creta e la possedette. Dalle nozze divine la fanciulla generò tre figli: Minosse, destinato a diventare re di Creta, Radamanto, giudice degli inferi e Sarpedonte, antenato del Sarpedonte di cui racconta Omero⁵. Nel I libro delle *Storie* Erodoto offre una spiegazione razionale del ratto di Europa, contestualizzandolo nella categoria del ‘rapimento di fanciulle a scopo di matrimonio forzato’ e inserendolo nella nascita delle avversità tra Greci e Persiani: la principessa fenicia venne portata via dai Greci e poi lasciata a Creta, per ripagare i Persiani del ratto di Io, principessa di Argo, di cui altro esempio può essere, in maniera specu-

⁴ Agenore è un personaggio mitico, re di Tiro e figlio di Poseidone e di Libia e fratello di Belo. Dal matrimonio con Telefassa (o, secondo un'altra versione, con Argiope) ebbe quattro figli, Cadmo, Cilice, Fenice ed Europa. Di quest'ultima si innamorò Zeus, che la rapì sotto le sembianze di un toro. Alla sua ricerca furono mandati dal padre i fratelli, con l'impegno di non tornare senza di lei. Nessuno tornò indietro, ma ciascuno di loro fondò una città: Cadmo fondò Tebe, Cilice diede origine al popolo dei Cilici, Fenice a quello dei Fenici. La storia è raccontata da Apollodoro. L'ordine di andare a cercare Europa dato da Agenore ai figli maschi ha determinato l'ampia diffusione geografica del mito di Europa, che si riscontra non solo a Creta, ma anche nei territori in cui i fratelli, non avendo trovato la fanciulla, si fermarono dando luogo a nuovi insediamenti.

⁵ I tre figli vennero adottati dal marito ‘mortale’ della giovane, Asterione re di Creta. In seguito alla sua morte gli succedette il figlio Minosse, la cui moglie Pasifae, unitasi ad un toro generò il Minotauro, un mostro mezzo uomo e mezzo toro, rinchiuso nel Labirinto dall'ingegnoso architetto Dedalo. Il Minotauro si nutriva di quattordici giovani ateniesi, sette ragazzi e sette ragazze, che la città era costretta ad inviare annualmente. La cattura del Minotauro da parte di Teseo determina la liberazione di Atene da questo obbligo. In quanto madre di Minosse, Europa si trova a condividere col figlio un destino analogo. La vita di entrambi è dominata dalla figura di un toro (unione divina con un toro e per aver generato un figlio, il cui nome inizia con il suffisso Mino-); vd. P. B. S. ANDREWS, *The Mith of Europa and Minos*, in “*Greece & Rome*”, *Second Series*, 1969, Vol. 16, n. 1, pp. 60-66.

lare, la storia di Paride ed Elena⁶. Il mito rappresenta dunque una fase della migrazione tra Oriente ed Occidente e il nome di Europa, poi dato ai territori occidentali, riflette in generale questo spostamento⁷, all'interno di un mediterraneo che fu mare di migranti a partire dai cosiddetti Popoli del Mare, che cominciarono a vagare tra le sue sponde in seguito a bisogni dovuti alla mancanza di cibo e di risorse nei luoghi di origine, o a motivi di tipo politico o per contrasti di carattere militare e continua ad essere ancora oggi attraversato da grandi flussi migratori che dal sud si muovono verso il nord del mondo.

Si migra per gli stessi motivi, dunque. Non è cambiato molto. Solo che una volta tutto rimaneva irrisolto perché la soluzione era affidata alla

⁶ Erodoto 1.1-4. A detta dei dotti persiani intervistati da Erodoto, il ratto di Io da parte dei Fenici avrebbe segnato l'inizio dei misfatti. Tale episodio sarebbe stato seguito dal ratto di Europa perpetrato da "alcuni Greci" (forse di origine Cretese). La situazione di parità fu sbilanciata ancora dai Greci, che partirono con la nave Argo alla conquista del vello d'oro, fino alle estreme coste orientali della Colchide, da dove, conclusa la missione con la conquista del vello d'oro, portarono via Medea, la figlia del re dei Colchi. Nella generazione successiva, il troiano Paride prese moglie in Grecia, rapendo Elena, già moglie del greco Menelao, e portandola a Troia, scatenando con questo atto la guerra di Troia. Una reazione ritenuta eccessiva da Erodoto: «Ora, i barbari ritengono che rapire donne sia azione da delinquenti, ma che preoccuparsi di vendicare delitti del genere sia pensiero da dissennati: l'unico atteggiamento degno di un saggio è non tenere il minimo conto di donne rapite, perché è evidente che non le si potrebbe rapire se non fossero consenzienti». Sull'esagerazione di rispondere al rapimento di una donna con una guerra porrà l'accento anche Libanio, *Decl.* 4, 2.22, il quale riteneva contrasti di questo tipo risolvibili con ambascerie (*πρεσβείαν ἀποστέλλειν*), senza ricorrere alla forza militare e alla guerra; Erodoto 1.1-4: «Insomma i Persiani descrivono così la dinamica degli eventi: fanno risalire alla distruzione di Ilio l'origine dell'odio che nutrono per i Greci. Però, a proposito di Io, i Fenici non concordano con i Persiani; secondo la loro versione essi condussero sì Io in Egitto, ma non dopo averla rapita, bensì perché lei ancora in Argo aveva avuto una relazione con il timoniere della nave; accertasi di essere rimasta incinta, per la vergogna aveva preferito partire con i Fenici, per non doverlo confessare ai propri genitori. Ecco dunque le versioni dei Persiani e dei Fenici; quanto a me, riguardo a tali fatti, non mi azzardo a dire che sono avvenuti in un modo o in un altro; io so invece chi fu il primo a rendersi responsabile di ingiustizie nei confronti dei Greci e quando avrò chiarito di costui procederò nel racconto». Il problema di chi abbia compiuto il primo rapimento dando inizio alla serie di comportamenti illegittimi è presente anche in Libanio, cit. *supra*, che lo risolve ritenendo che abbiano cominciato i Fenici con il ratto di Io, figlia di Inaco.

⁷ I culti dei bovini e della luna che si riscontrano nel mito furono trasmessi attraverso le migrazioni dal Medio Oriente e dall'Africa verso la Grecia; nelle corna del toro si ritrova la stessa forma della falce della luna, tanto da collegare questi due simboli agli stessi culti religiosi.

violenza, alla violenza pura: o si vinceva o si era di nuovo espulsi e costretti a vagare. Oggi sarebbe compito della politica, che comunque non sempre ci riesce, gestire questi flussi in maniera regolata.

Nel II sec. d. C., il romanzo *Leucippe e Clitofonte*, famosissimo nell'antichità, si apre con la scena dell'autore, Achille Tazio, che giunto a Sidone in seguito ad una navigazione tempestosa, si ferma a contemplare un quadro raffigurante il ratto di Europa da partedi Zeus ("il dipinto di



Europa”)⁸. Dalla minuziosa descrizione si rileva l’ambientazione erotica graficamente espressa dalla danza degli amorini (*Erotes*) intorno al toro/nave, trascinata direttamente da Eros, nelle sembianze di un piccolo

⁸ Ach. Tat. 1.1.2.2- 1.2.1.5. Si veda la traduzione di O.VOX, in *Storie d’amore antiche. Leucippe e Clitofonte, Dafni e Cloe, Anzia e Abrocome*. Introduzione di L. CANFORA, trad. di O. Vox, C. Monteleone, G. Annibaldis, Bari, 1987, pp. 27-29: «Il quadro raffigurava Europa: con il mare dei Fenici e la terra di Sidone. Sulla terra un prato e un gruppo di fanciulle; sulla superficie del mare nuotava un toro, e sul dorso del toro sedeva una bella fanciulla, che navigava con il toro verso Creta. Il prato era coperto di fiori; ad essi si mescolava una fila di alberi e piante: fitti gli alberi, folto il fogliame; i ramoscelli univano le loro foglie e l’intreccio delle foglie formava un tetto sopra i fiori. L’artista aveva rappresentato sotto le foglie perfino l’ombra, e il sole penetrava dolcemente giù sul prato a sprazzi, secondo le fessure che il pittore aveva dischiuso nel manto compatto delle foglie. Il prato era protetto da una cinta di mura per tutto il perimetro; all’interno della cerchia dei tetti si stendeva il prato. Le aiuole dei fiori crescevano allineate sotto i rami delle piante: narcisi, rose e mirti. Nel mezzo del prato dipinto scorreva dell’acqua, che ora sgorgava dal basso, dalla terra, ora si riversava tra i fiori e le piante. Era raffigurato un giardiniere con una zappa in mano, piegato su un canale ad aprire la via allo scorrere dell’acqua. Al margine del prato, in direzione delle lingue di terra verso il mare, l’artista aveva collocato le fanciulle. L’atteggiamento delle vergini era tanto di gioia che di paura: corone strette attorno alle fronti; capelli sciolti sulle spalle; nude nella gamba intera, scoperta nella zona superiore della tunica, in quella inferiore del calzare, perché la cintura tirava la tunica fino al ginocchio. Pallide in volto, le guance tirate, gli occhi spalancati sul mare, la bocca socchiusa, quasi che per paura stessero addirittura per emettere un grido; protendevano le braccia verso il toro. Avanzavano sulla superficie del mare, fino a che l’onda superava di poco i piedi: davano l’impressione di voler correre, sì, verso il toro, ma di temere ad inoltrarsi nel mare. Il colore del mare era duplice: rossiccio nella parte verso terra, azzurro cupo verso l’aperto. Erano stati resi schiuma, scogli e onde: gli scogli più alti della terra, la schiuma che imbiancava tutt’intorno gli scogli, l’onda che s’impennava e si infrangeva in schiuma attorno agli scogli. Al centro del mare era raffigurato un toro trasportato dalle onde e, nel punto in cui la zampa del toro piegandosi si curvava, l’onda si sollevava come un monte. La fanciulla sedeva in mezzo al dorso del toro, non a cavalcioni, ma su un fianco, i piedi riuniti verso destra, tenendosi afferrata con la sinistra a un corno, come un auriga alle briglie; e difatti il toro, come guidato da briglie, era rivolto piuttosto da questa parte, seguendo la tradizione della mano. Una tunica attorno al tronco della fanciulla fino alle pudende; da qua un mantello velava la parte inferiore del corpo: bianca la tunica, purpureo il mantello. Il corpo traspariva attraverso i vestiti: ombelico profondo, ventre teso, fianco stretto (questa strettezza scendendo verso la vita si allargava), mammelle che sporgevano dolcemente dal petto; e la cintura che raccoglieva la tunica stringeva anche le mammelle, e la tunica risultava specchio del corpo. Entrambe le braccia erano distese, un braccio verso il corno, l’altro verso la coda. E dalle due braccia, da un lato all’altro pendeva, al di sopra della testa, un velo spiegato tutt’intorno alle spalle; la piega del peplo, gonfia da ogni parte, era tesa (ecco come il pittore rendeva il vento). Ella sedeva sul toro come su di una nave in cammino, servendosi del peplo come vela».

bambinetto nell'atto di lanciare frecce infuocate verso il toro/Zeus per rinfocolarne l'ardore e schernirlo con un sorrisetto malizioso⁹.

La descrizione di Achille Tazio aveva comunque alle spalle una ricca tradizione iconografica, che si era espressa sia nella scultura che nella pittura.

Il documento più antico è costituito da una metopa del tempio Y di Selinunte (580-560 a.C.)¹⁰ che rappresenta il ratto di Europa attraverso il mare, come sottolinea la presenza di pesci.

L'atteggiamento di Europa è sereno, la postura dritta e sicura: la giovane, seduta sul toro, si tiene con la mano sinistra dal corno e appoggia la destra sul fianco destro, secondo un modello iconografico che compare già nella monetazione¹¹ ed è destinato a fissarsi nel tempo¹², avanzando decisa e convinta verso il suo nuovo destino, senza rimpianti per la terra natale abbandonata. Il ratto, lungi dall'essere visto come una violenza, ha i tratti del rapimento consensuale.

Pur nella condivisione di elementi strutturali con altri miti di rapimento (la maggior delle ragazze rapite sono vergini; stanno raccogliendo fiori in un prato insieme ad ancelle; sono divinità di natura ctonia, per cui l'unione rispecchia la ierogamia del Dio con le divinità della terra) e di particolari specifici (il canestro d'oro nel quale Europa raccoglie i fiori

⁹ Ach.Tat.1.1.2.2-1.2.1.5: «Attorno al toro danzavano delfini (ὄρχοῦντο δελφίνες), giocavano Eroti (ἔπαιζον Ἔρωτες)... A tirare il toro era Eros (Ἔρως εἶλκε τὸν βοῦν): Eros, un piccolo fanciullino, teneva dispiegate le ali, la faretra appesa, la fiaccola in mano; volgeva lo sguardo in direzione di Zeus ed accennava un sorriso (ὕπεμειδία), come se volesse prenderlo in giro (περὶ δὲ τὸν βοῦν καταγελῶν), perché per opera sua era diventato toro». Per altre descrizioni letterarie del ratto di Europa vd Orazio, *Odi*, 3,27; Ovidio, *Metamorfosi* II (847-861); Luciano, *Dialoghi degli dèi marini* XV, Achille Tazio, *Storia di Leucippe e Clitofonte*, I,1), Nonno di Panopoli, *Dionisiache*, I, vv. 46-57.

¹⁰ A. SALINAS, *Nuove metope arcaiche Selinuntine*, in *MonAL* I, 1889, pp. 958-962; LIMC s.v. *Europe* I 78; K. SCHEFOLD, *SB* II 25 fig. 15.

¹¹ Europa sul toro compare in una moneta fenicia ricordata da Luciano (cit. *supra*, n. 9). καὶ τὸ νόμισμα τῷ Σιδόνιοι χρέωνται τὴν Εὐρώπην ἐφεζομένην ἔχει τῷ ταύρῳ τῷ Δίῳ: Lo stesso tipo monetale compare su D/ di uno statere d'argento da Gortina del V sec. a.C. Bibliografia: LIMC s.v. *Europe* I 107*; BMC Crete 37,3 pl.

¹² Vd. per l'atteggiamento, Mosco *Id.* 2, 152-155: «Ella di Giove al bovin tergo affissa/Con l'una man del toro un lungo corno/Stringea, con l'altra le purpuree pieghe»; Luciano (cit. *supra*, n. 9): «ed ella...si teneva con la mano sinistra ad un corno (τῇ λαίᾳ ... εἴχετο τοῦ κέρατος) per non cadere, e con l'altra stringeva il peplo che svolazzava (τῇ ἑτέρῳ δ ἡνεμομένον τὸν πέπλον συνεῖχεν). Per il significato di questo modello, si rimanda a M. C. VILLANUEVA PUIG, *Sur l'identité de la figure féminine assise sur un taureau*, in *Image et Société*, 1987, pp. 131-143; M. ROBERTSON, 1988, elabora una completa catalogazione di tutte le opere di arte antica che rappresentano il mito di Europa.

reca una rappresentazione del ratto di Io, che è anche una citazione/anticipazione allusiva al prossimo destino della ragazza)¹³, i Greci vedevano la storia tra Europa e Zeus come una storia d'amore ottenuto non con violenza, ma con il consenso della fanciulla che trova il seduttore bello e amabile. Addirittura in Nonno di Panopoli Europa giunge a Creta inorgogliata dalle nozze con Zeus¹⁴.

Conferma la persistenza di questa lettura il cambiamento dell'iconografia che da un certo momento in poi muta la gestualità della fanciulla, trasformandola da seduta a fluttuante e nell'atto di spingere e guidare il toro, con un modulo che in qualche caso si affianca alla raffigurazione di Europa nuda, o con gli abiti scivolati giù da una spalla, in una progressiva accentuazione della carica erotica del tema del rapimento¹⁵.



Cratere a calice pestano a figure rosse Prima Marilibu, J. Paul Getty Museum, 81, AE, 78, oggi Paestum, Museo Archeologico.
Da Sant'Agata dei Goti.

È datato comunque già alla metà del IV sec. a. C. un cratere a calice¹⁶ proveniente da Saticula (Benevento), firmato da Assteas, sul quale è raffigurata la scena del ratto di Europa, con una iconografia ricca di nuovi temi narrativi. La fanciulla è armoniosamente seduta sul toro che nuota con agilità in un mare in cui guizzano numerose varietà di pesci.

¹³ Si consideri per il ratto di Proserpina, il ratto di Semele etc., W. BÜHLER, *Die "Europa" des Moschos*, Wiesbaden 1960, pp. 108-109.

¹⁴ Nonn. *Dion.* 7. 357-358 Εὐρώπη γὰρ ἀγαλλομένη Διὸς εὐνή ἤλυθεν ἐς Κρήτην.

¹⁵ M. A. PINCELLI 1960, p. 544 osserva una diversa declinazione iconografica tra le ceramiche a figure nere, in cui Europa è sempre vestita e rigidamente rappresentata mentre cavalca il toro, e le ceramiche a figure rosse, nelle quali vengono sperimentati nuovi modelli, caratterizzati da un maggiore dinamismo delle figure, dalla presenza di maggiori particolari e da un accrescimento delle figure secondarie.

¹⁶ Il calice sopra descritto ha 60 cm. di diametro e 71,2 cm di altezza: al centro della fascia a palmette che corre sotto la scena figurata reca la firma Assteas egrapse. Vd. LIMC s.v. *Europe* I, 74; in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum I*, California, 1983, pp. 139-146 figs. 1-4; M. CIPRIANI, E. GRECO, L. M. NAVA, A. PONTRANDOLFO, *Il cratere di Assteas con Europa sul toro*, Paestum, 2009, fig. 19.

La scena è chiusa a sinistra da una Scilla con tridente e a destra da un Tritone, che meravigliati volgono lo sguardo verso il vertice di quello che è uno schema pentagonale, dove volteggia sopra la testa di Europa Pothos, simbolo del desiderio amoroso ricambiato e *auctor* dell'intera vicenda. Il tema erotico rimbalza anche dagli angoli superiori della cornice in cui il pittore ha dipinto un piccolo Eros e la dea dell'amore Afrodite, insieme al suo amato Adone, emblemi della passione amorosa. Ma già cinquant'anni prima il Pittore di Policoro aveva decorato un'anfora panatenaica lucana a figure rosse con la scena di Europa comodamente seduta sul toro



Anfora panatenaica lucana a figure rosse
Londra, British Museum, F 184.

che nuota nel mare, seguita da Eros che regge un nastro¹⁷: A conferma di quanto aveva sostenuto Erodoto a proposito dei ratti di fanciulle mitiche che andava ritenuta eccessiva qualunque reazione «perché è evidente che non le si potrebbe rapire se non fossero consenzienti»¹⁸, il tema del consenso di Europa è declinato in maniera sempre più

esplicita. Infatti, all'interno della nuova iconografia di Europa fluttuante accanto al toro in corsa sulla terraferma, si aggiunge l'innovazione dello sguardo rivolto nella direzione del toro e della mano che compie il gesto dello svelamento (*anakalypsis*), un chiaro rimando alla sfera matrimoniale con l'accettazione del futuro ruolo di sposa e di madre.

La prima testimonianza di tale tipo iconico è costituita da un cratere a colonnette attico a figure rosse degli inizi del IV secolo¹⁹, nel quale il tema del viaggio, reso dalla figura di Europa fluttuante nell'atto di spingere il toro, si arricchisce del gesto dello svelamento, che anticipa il matrimonio, visualizzato dalla presenza di Poseidone ed Hermes, simboli nuziali²⁰.

¹⁷ LIMC s.v. *Europe* I 68; Trendall, *LCS* 58,289 pl. 28, 1-2:

¹⁸ Erodoto 1.14.

¹⁹ Cratere a colonnette attico a figure rosse, Ferrara, Museo Nazionale, 2425; rinvenuto a Spina. Inizi IV sec. a.C.; vd. LIMC s.v. *Europe* I 56; Beazley, *EVP* 66.

²⁰ Vd. Liban. *Progymnasma* 8.8.4-6, in cui è Europa a condurre l'azione per mare: ἤγετο διὰ θαλάττης εἰς Κρήτην.



Cratere a colonnette attico a figure rosse, Ferrara, Museo Nazionale, 2425; rinvenuto a Spina. Inizi IV sec. a.C.

Il tema è rappresentato anche nell'hydria attica a figure rosse del 370 a.C., opera del cosiddetto Pittore di Europa²¹:

32



Hydria attica a figure rosse, Londra, British Museum, E 231.

²¹ Hydria attica a figure rosse Londra, British Museum, E 231. Europa fluttuante sul lato lontano dal toro che corre sul mare; Hermes ed Eroti; giovane seduto dietro; uomo seduto davanti, salutante (Zeus?). Pittore di Europa 370 a.C., LIMC s.v. *Europe* I 57.

Che il mito di Europa abbia legato l'Europa all'Asia con un rapporto dinamico di riscrittura, determinato dall'ottica delle specifiche situazioni è quanto emerge dal processo di decostruzione e ricomposizione, che costituirà l'esercizio con il quale in tutte le epoche si è cercato di allacciarsi come ad un punto di partenza originario e fondante, offerto come specchio e spiegazione ad ogni presente.

Tale istanza immanente spiega la comparsa, nella produzione ceramica indigena apula a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., del mito di Europa riletto *sub specie politica*, a seguito dei cambiamenti intervenuti nell'area nell'ultimo terzo del IV sec. a.C., cui si deve la riscrittura dei rapporti tra Oriente ed Occidente.

In quegli anni Alessandro Magno andava compiendo le sue imprese orientali e Filippo di Macedonia aveva conferito il titolo di sovrano dell'Epiro ad Alessandro il Molosso, suo erede del programma politico in Occidente e in Magna Grecia.

È in questo clima di rinnovamento degli assetti politici che le popolazioni di stirpe iapigia hanno sentito il bisogno di rievocare il mito di Europa, per sottolineare e rivendicare agli occhi del mondo le loro origini cretesi²².

Il processo iconografico accompagna la definizione del termine Europa da nome designante un personaggio mitico (la principessa fenicia rapita da Zeus sotto le sembianze di toro, che l'avrebbe portata a Creta), a riferimento geografico.

Non ci sorregge in questo caso l'etimologia²³, anche se è suggestivo un accostamento con la parola semitica 'ereb' = 'occidente', con la quale i fenici indicavano 'il paese dove il sole muore' (= occidente), cioè i paesi ad est della Siria, dove appunto vivevano i fenici e da dove è cominciato il processo di immigrazione delle popolazioni orientali verso la Grecia, di cui il viaggio della giovane Europa costituisce il prototipo mitico.

²² C. E. POUZADOUX, *L'invention des images dans la seconde moitié du IV^e siècle: entre peintres et commanditaires*, in M. Denoyelle, E. Lippolis, M. Mazzei, C. Pouzadoux (dir.), *La céramique apulienne: bilan et perspectives*, (Colloque Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre-2 décembre 2000), Naples (Collection du Centre Jean Bérard, 21), 2005, pp. 187-199, in particolare pp.191-194. Tra le leggende relative alle origini degli Iapigi, una li fa provenire dalla Grecia e particolarmente da Creta: infatti Erodoto 7, 170 narra che degli Iapigi Messapî, su suggerimento dell'oracolo di Delfi, avevano lasciato la patria Creta, diretti in Sicilia ma, perdute le navi e riparati sulle coste della Puglia, vi si erano fermati, fondando la città di *Hyria*.

²³ L'etimologia è incerta.

Ma già intorno al VI-V sec. a. C., probabile data di composizione dell'*Inno ad Apollo*, attribuito ad Omero, dalle parole in cui il dio profetizza la grande notorietà dell'oracolo di Delfi, affermando che si sarebbero recati a consultare l'oracolo "tutti gli uomini che abitano il Peloponneso, l'Europa e le isole"²⁴, si evince che veniva chiamata col nome di Europa la parte continentale della Grecia a nord del Peloponneso.

Ancora nel V sec. a. C. il nome Europa indica uno spazio dai confini seppure incerti, che costituisce un'area di civiltà con una propria identità culturale, ormai ben distinta dall'Asia e dall'Africa. A questa crescita di consapevolezza hanno contribuito senz'altro gli scontri con l'impero persiano, sfociati in due guerre epocali e giocati sulla contrapposizione tra Europa e Asia²⁵, che hanno consentito di scandire le differenze tra Occidente e Oriente, con la definizione dell'Asia come terra del dispotismo tirannico e dell'Europa come patria della democrazia, della libertà e della virtù civile.

Nel tempo i Greci hanno esteso l'area della barbarie, attribuendo tale caratteristica non solo ai 'barbari' asiatici, ma anche ai rozzi europei del nord (Traci, Macedoni) che mangiavano carne cruda e bevevano vino pretto, e restringendo la denominazione di Europa soltanto allo spazio di diffusione della cultura ellenica.

34

L'acquisizione di identità e spazialità politica sullo scacchiere internazionale, seppure proiettata nella dimensione onirica del mito, è chiarissima nel II sec. a.C., epoca in cui Mosco, nella complessa narrazione dedicata al mito di Europa nell'omonimo idillio, immagina che la sera antecedente all'incontro col toro la fanciulla abbia avuto un sogno perturbante, nel quale si trova ad essere contesa da due donne: una che dice addirittura di essere sua madre, di nome Asia, raffigurata nelle sembianze di una donna armata e personificazione della terra d'origine; l'altra, ancora senza nome, che tira a sé la fanciulla, contendendola alla prima in nome di un diritto divino²⁶.

Nelle sue tappe, infatti, il tema del ratto attraversa realtà tra di loro distanti, ma collocate tutte in uno spazio geografico ben definito, che va

²⁴ *Inno omerico ad Apollo*, vv. 251-252.

²⁵ Per un'ampia disamina della contrapposizione tra Oriente e Occidente maturata all'interno delle Guerre Persiane, rimando al mio commento al poema epico *Persikà* di Cherilo di Samo: P. RADICI COLACE, *Choerili Samii Reliquiae*, Roma, 1979.

²⁶ Per la personificazione dell'Asia e dell'Europa (Grecia) all'interno di un contesto onirico, il sogno di Europa ha un precedente illustre nel sogno che sconvolge Atossa nei *Persiani* di Eschilo (vv. 181-187), dove due donne in vesti adorne, una fasciata di pepli persiani, l'altra in doriche foggie rappresentano l'Asia e la Grecia che si scontrano.

da Oriente a Occidente, ha come scenario un unico contenitore, il Mar Mediterraneo, e comprende la Fenicia (patria di Europa), l'isola di Creta (nuova sede di Europa), e la Grecia (in particolare Tebe), sede nella quale si stabilisce il fratello di Europa, Cadmo, alla fine della sua infruttuosa ricerca della sorella²⁷.

Non è un caso, dunque, che una parte della tradizione letteraria abbia fatto di Asia una sorella di Europa²⁸, e che il secondo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, del quale fa parte il mito del ratto di Europa, si concluda, come già il primo²⁹, con un mito localizzato nella parte orientale del Mediterraneo, immediatamente evocatore della contrapposizione tra Oriente e Occidente, rinverdita, dopo la guerra di Troia e le guerre persiane, dal recente ricordo della battaglia di Azio, che segnò la sconfitta di Cleopatra e l'allontanamento del pericolo di una sovranità orientale su Roma.

Giocando sulla manipolazione dei tre elementi centrali, che all'interno delle circa duecento rappresentazioni iconografiche del ratto di Europa e delle testimonianze letterarie che dall' VIII sec. a.C. giungono fino al V sec. d.C., nell'antichità si confermano come costanti della 'narrazione' del mito tre elementi connotativi:

1. la fanciulla: simbolo di bellezza e fertilità, rapita e ingannata, ma alla fine domatrice e dominatrice del divino seduttore
2. il toro: simbolo di virilità e di forza
3. il ratto: simbolo di matrimonio consenziente (*hierogamia*), depurato dalle sue connotazioni di violenza e brutalità.

Tali elementi connotativi caratterizzano le riprese del mito in alcuni momenti cruciali del Novecento, che rendono atto della particolare significatività fondante e politica del ratto di Europa e delle motivazioni per le quali il 'moderno' guarda a questo momento mitico, usandolo come specchio di rifrazione di una situazione presente e contestuale al

²⁷ E. CANTARELLA, *Europa rapita con «dolcezza»*. Il mito nega lo scontro di civiltà, in https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=15813, del 20/12/2007.

²⁸ Esiodo, *Teogonia*, vv. 357 e 359: il poeta mette accanto ad Europa, tra le Oceanidi, anche Asia. Così Europa e Asia compaiono come sorelle. Esiodo è inoltre il primo ad inserire il mito in un contesto geografico preciso, ambientando la vicenda di Europa nell'isola di Creta, dando origine ad una tradizione che sarà ripresa sia in ambito greco che romano.

²⁹ Il I Libro si conclude con un mito parallelo a quello di Europa, il ratto di Io, la figlia di Argo di cui Zeus si era innamorato trasformandola, per sfuggire all'ira di Era, in giovenca. Giunta al braccio di mare tra Europa e Asia, Io attraversò a nuoto lo stretto che prese il nome di Bosforo («passaggio della giovenca») ed infine giunse in Egitto, dove partorì Epafò riacquistando le fattezze umane.

riuso³⁰. Nel 1910 il pittore russo Valentin Serov dipinse un quadro intitolato “Il ratto di Europa”.

Questo avveniva al suo ritorno dalla Grecia, dove era andato nel 1907 dopo aver scritto una lettera all’Accademia delle Arti, in cui accusava il presidente dell’Accademia, il Granduca Vladimir, di essere uno dei responsabili dell’attacco del 1905 e aver presentato, in segno di protesta, le dimissioni all’Accademia Imperiale delle Arti³¹.

Il quadro rappresenta quella svolta verso la mitologia, intesa come sogno di una lontana giovinezza dell’uomo, nella quale Serov ha cercato, negli anni pesanti della reazione, la distrazione dalla sconfitta della rivoluzione del 1905 che tanto lo sconvolse.



Valentin Serov, *Il ratto di Europa*, 1910.

³⁰ Rimandiamo per una completa raccolta delle opere artistiche che presentano come tema il ratto di Europa ad E. CAPRETTI, *Il mito di Europa da fanciulla rapita a continente*, catalogo della mostra di Firenze, Galleria degli Uffizi, Firenze, 2002. Menzioniamo: F. Bottero (3 composizioni), F. Boucher, A. Carracci, S. Cornelis, J. Cousin The Elder, N. Nicolas Coypel, H. Deluermoz, D. Grant, C. Lorrain, G. Moreau, H. Rembrandt, G. Reni, S. Ricci, G. Tiepolo, T. Vecellio, P. Veronese.

³¹ V. TUROLLA, *Valentin Serov e la fortuna critica*, Venezia, 2015/2016, pp.56-57: «Nelle lettere dalla Grecia si vede che né la bellezza dei monumenti antichi, né il lavoro nervoso nei musei riuscirono a distrarlo dai pensieri amari della patria, dalla sconfitta della rivoluzione».

Nel 1933, lo stesso anno in cui Hitler prese il potere, M. Beckmann, bollato col marchio di “degenerate artist” e costretto a rifugiarsi a Berlino dopo la perdita del posto di insegnante all’Istituto d’arte di Francoforte, compose l’acquarello *Der Raub der Europa*, che unanimamente è ritenuto l’espressione della conflittualità tra il toro, simbolo degli stati nazionali, e l’Europa.



M. Beckmann, *Der Raub der Europa*, 1933.

Il cambio di atteggiamento rispetto all’iconografia tradizionale è brusco. Il toro non è più bianco, di quel niveo candore che risplendeva sull’azzurro del mare, ma bruno, con larghe pennellate che ricordano le camicie nere e i colori delle divise mimetiche delle SS. L’atteggiamento è brutalmente bellicoso, mentre l’elemento più decantato nella tradizione, il muso docile e umanizzato del toro, diventa rigido e metallico, diretto in alto e appuntito come un fucile.

La forza decisa e vibrante del toro contrasta con la fanciulla nuda ed inerme, smorta ed esangue, caricata come un sacco sul suo dorso, quasi una merce, nella quale solo il grido impotente di aiuto che esce dalla bocca spalancata e lontana ricorda ancora il respiro della vita.

La rappresentazione dell’amore tra Europa e il toro, che completando felicemente il destino di donna era simbolo di un equilibrio tra opposti

(natura/cultura, maschile/femminile), viene qui ribaltata, per diventare la storia della sopraffazione di una vittima impotente e moribonda³².

Esempio dello sforzo del nazismo di appropriarsi dei miti greci a fine di propaganda politica è il quadro di Werner Peiner *Europa und der Stier* del 1937. La riscrittura nella direzione dell'ideologia nazista e del mito di carattere 'ariano', che raffigurava ed esaltava un'Europa bianca dalla razza pura, consegna in primo piano una giovane donna appoggiata ad un albero completamente nuda, bionda e abbronzata, decisamente ariana, di corporatura notevole, perfetta ma complessivamente androgina. Il mare è scomparso, sostituito da un paesaggio silvestre e continentale, e non basta a rievocarlo il lenzuolo blu su cui Europa siede. Il toro, completamente deprivato della sua presenza, relegato in un angolo e miniaturizzato, viene docilmente condotto da ancelle mentre Europa, raffigurata nell'atto di attendere, frequente nelle rappresentazioni di giovani donne dell'arte nazista, sembra pronta ad una inseminazione da laboratorio, per concepire a tavolino la razza nordica di eroi-padroni che la propaganda hitleriana annuncia come nuovi dominatori del continente³³.

38



Werner Peiner, *Europa und der Stier* del 1937.

³² L. PASSERINI, *Il mito d'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Firenze, 2002, pp. 117-118. L'acquarello di Baumann è ripreso anche da T. ZIOLKOWSKI, *Minos and the Moderns. Cretan myth in Twentieth-Century Literature and Art*, Oxford, 2008, p. 58; A. CASABURI, *Europa tra sogno e realtà. Dalle origini dell'idea di Europa alla sua attuale declinazione*, Centro Studi Europei Jean Monnet, a.a. 2016-2017, <http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wp-content/uploads/2015/04/Casaburi-Arianna-Europa-tra-sogno-e-realt%C3%A0.pdf>, p. 2.

³³ L'idea di una Europa unita serpeggiò già nel periodo tra le due guerre e nel corso della seconda guerra mondiale: si vedano il convegno del 1932 della Fondazione Alessandro Volta e i progetti nazisti presentati da Goebbels e Von Ribbentrop nel 1942-1943.

Anche la reazione alla politica nazifascista adotta l'iconografia dominante del ratto di Europa, ristrutturando però i tre perni fondamentali della narrazione e declinandoli sulla fosca irruenza del toro, la disperata debolezza di Europa, la violenza del ratto.

Il risultato è *Il Ratto di Europa* di Jaques Lipchitz, 1941, opera che racconta la lotta contro il nazismo e il suo tentativo di compiere un ratto d'Europa, inteso come conquista ed espropriazione sanguinosa del Continente. Qui Europa combatte contro il suo violentatore (Hitler) e cerca di ucciderlo. La cieca violenza del toro sopraffattore è visualizzata dalla sua degenerazione mostruosa nel Minotauro, che riverbera il ricordo del pesante tributo di 14 giovanetti pagati al suo triste pasto annualmente dagli Ateniesi.



Il Ratto di Europa di Jaques Lipchitz, 1941.

L'avvenuta sperimentazione dell'Unione Europea, con le sue incoerenze e disarticolazioni, ma soprattutto con la percezione della scarsa influenza politica della nuova istituzione, cambia l'iconografia della rappresentazione del ratto di Europa.

Nel 1987 Ursula Bluhm compone l'opera *Europa sul toro*³⁴, che segna il cambiamento di prospettiva già dal titolo, dove non si fa più riferimento

³⁴ M. G. TURRI, *Homo economicus. Il mito originario, la costruzione dei miti, l'orizzonte*, Milano, 2014, pp. 1-2.

al rapimento. La figura di Europa assume un ruolo centrale, è ingrandita ed in primo piano rispetto ad un toro piccolo, che nuota goffamente in quella che sembra una bacinella d'acqua, circondata da zolle di terra con palmizi africani e tagliata in due dalla penisola italiana (grosso modo le esili gambe di Europa) che si espande a configurare l'Europa del Nord nello sventagliamento della sproporzionata chioma di Europa (arco alpino e territori d'oltralpe).



Ursula Bluhm, *Europa sul toro*, 1987.

A differenza dell'iconografia tradizionale in cui si teneva dal corno e dalla coda del toro, qui Europa volteggia in aria, piatta come un aquilone a colori vivaci, senza raggiungere né l'uno né l'altra, e sembra volare sopra il toro rivestito con una carta geografica, che ne spezzetta il mantello in piccoli riquadri, raffigurazione degli stati nazionali.

Indubbiamente la posizione centrale assunta dalla fanciulla è un omaggio ai movimenti femministi, ma preoccupa già l'assoluta mancanza di contatto tra i due soggetti, che sembrano fare un percorso del tutto indipendente, pretenzioso quello di Europa che occupa con le sue proppagini tutto lo spazio, statico quello dei singoli stati, che si mantengono in una posizione più nascosta ma indipendente.

Il 25 settembre del 2000 il giornale tedesco *Der Spiegel* esce con una copertina, che mostra un toro nero e lucido al galoppo, lo sguardo deciso della meta sicura, le corna protese in avanti all'attacco, debordan-

te nella forza propulsiva della corsa dal riquadro della copertina quasi a volerne uscire fuori. Sul toro è seduta di lato una bellissima ragazza che esibisce la sua avvenenza come su una passarella, fasciata in un succinto vestito blu che lascia garbatamente scoperte spalle e gambe; nella mano destra tiene senza sforzo la bandiera dell'Unione, fondo blu in tono col vestito e dodici stelle dorate.



La raffigurazione accompagna il saluto di 'Buon Giorno' all'Europa e l'elenco delle attrezzature (cellulari, high-tech e riforme) con cui il vecchio continente attacca l'economia degli USA. Come il più comodo dei veicoli, il toro non rapisce più Europa ma la trasporta ad attaccare, con forze rinnovate, il nuovo, comune nemico.

41

Sono gli anni in cui la fiducia nella nuova istituzione entusiasmava gli animi: l'Europa si proponeva come soggetto politico in grado di ridare vigore agli stati nazionali e di candidarsi a ruoli concorrenziali sui mercati internazionali. A distanza di quattro anni, l'atmosfera è cambiata. La copertina di *Der Spiegel* del 4 maggio 2004 ripropone il tema del ratto di Europa, ma con un significato totalmente diverso.

Il toro è ridiventato bianco, la fanciulla, con un vestito cilestrino che lascia scoperta la spalla e il seno destro, siede ancora sul toro, anche se più in alto e con un equilibrio da circo. Ma due elementi, vistosamente nuovi, sono inquietanti: la ragazza è circondata da un cerchio di stelle dorate, tra le quali però una (si può immaginare a quale paese corrisponda) si sta staccando per raggiungere la mano sinistra della ragazza, già protesa; il corpo del toro ha la forma di due



mani robuste e bitorzolute, che si stringono a siglare affari. Oggi, la bestia furiosa prende le vesti del capitalismo, perché è nel nome del mercato e delle finanze che l'Europa viene violentata. È importante tenere ben presente come questa sia la nostra principale minaccia, considerando che solo se si ha consapevolezza di che cosa ci stia insidiando, si può immaginare di debellarla. Tuttavia, fino a ora, siamo parsi insensibili, malati nella nostra incapacità di trovare una via di analisi e quindi di soluzione.

Ancora nel 2006 la Grecia presenta una rassicurante immagine del *Ratto di Europa*: il conio sulla moneta greca da due euro mostra il toro deciso e la fanciulla tranquillamente trionfante verso nuove, comuni, pacifiche e vittoriose mete.



Questa placida sintonia è però scardinata dall'iconografia scelta dal redattore di *Il Semplicissimo* del 20 dicembre 2012 per accompagnare l'articolo *L'Europa del nostro scontento e i suoi peccati originali*. La lunga e interessante analisi, che parte da lontano, si conclude con l'evidenziazione di uno scollamento tra il mondo attuale, "che è completamente cambiato dal dopoguerra", e l'Europa, che "appare come una balena spiaggiata, senza voce, senza unione se non quella di una allucinante moneta, senza democrazia e in balia della tempesta". Il toro cavalca onde tempestose, che non promettono nulla di buono, tra le quali affiorano rovine di colonne doriche a dimostrare la distruzione dell'antica patria del mito: siamo negli anni della *debacle* del governo greco e del rischio di espulsione della Grecia dall'Europa. La giovane donna, bellissima e raffinata come il progetto (sogno/utopia?) dell'Unione Europea, giace precariamente e pericolosamente sul dorso del toro, già sul punto di scivolare per mancanza di appigli, abbandonata come esangue e col capo in giù, e se non morta, prossima a

morire. Né valgono a trattenerla le corna del toro, falci bianche alle quali per la sua posizione supina mai la ragazza si è potuta appigliare.



Simplicissimum, 20 dicembre 2012.

Ma è soprattutto la novità rappresentata dalla presenza dei frammenti di colonne ad inquietare chi guarda: questi frammenti sono messi lì perché rimandano ancora per poco - stanno infatti per essere definitivamente sommersi dalle onde e inghiottiti dagli abissi-, ad una civiltà che pur essendo stata alle origini della cultura occidentale sta per essere emarginata e liquidata dalle regole della supereconomia.

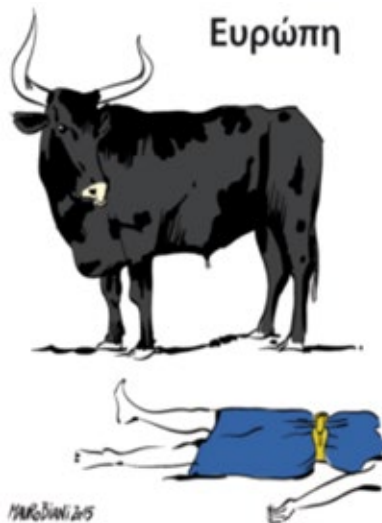
Non dissimili sono le sensazioni racchiuse nel quadro di *Młodożeniec Stanisław*, intitolato *Il ratto di Europa*, nel quale una ragazza discinta, sofferente ed esausta è poggiata sul dorso di un toro che avanzando tra le onde si lascia alle spalle il Vecchio Continente e punta deciso verso le coste atlantiche dell'America, meta necessaria per un soggetto come l'Europa, pressata tra l'influenza orientale e quella occidentale, ma legata da tempo al patto Atlantico del quale, pur fiaccamente, fa ancora parte.

43



Młodożeniec Stanisław, Il ratto di Europa (quadro della collezione privata).

Concludiamo con una vignetta di Marco Biani, in cui il toro ed Europa ritornano ancora qualche anno fa come simboli per segnare i concetti nuovi del rapporto del Vecchio Continente con il fenomeno ‘vecchio’ e ‘nuovo’ della migrazione.



44

M. Biani, *I migranti, la Grecia, etc. E l'Europa?*(vignetta), “Il Manifesto”, 22/6/2015.

L'unico commento che mi sento di fare a questa vignetta è la fotografia del piccolo profugo siriano Aylan Kurdi, di tre anni, morto nell'ottobre del 2015 davanti alla spiaggia di Bodrum in Turchia, mentre scappava dalla guerra.



La foto è comparsa in prima pagina su “La Stampa” del 09/03/2015, con un editoriale del direttore Mario Calabresi e con il titolo “La spiaggia su cui muore l’Europa”³⁵. Senza vita, a faccia in giù, quel corpicino composto e delicato lambito dall’acqua, lasciato scoperto da indumenti che non coprono gambe e braccia, ha tristemente anticipato la vignetta di Mauro Biani, segno di un incrocio incredibile che dalla vita rimbalza alla memoria della tradizione per trarre dal passato elementi per una nuova narrazione della realtà.

Con la sua complessità che prescinde dai limiti angusti delle situazioni immediate, con la sua potenzialità simbolica di fornire letture plurime e riflessioni di natura storica e geopolitica che vanno oltre il limite angusto delle interpretazioni immediate, il mito di Europa rimane, come nel caso di ogni rappresentazione mitologica, avulso dalla contingenza del tempo, ma per una magia tutta sua è sempre immanente, attuale e attualizzabile.

Infatti proprio della categoria del tempo, inteso come punto archetipale, segnato su specifiche coordinate spazio-temporali, il mito non ha mai avuto bisogno perché, come rilevava già Plutarco, «i miti non sono mai accaduti, ma accadono sempre».

E questo li fa eterni ed attuali.

Bibliografia

C. CALAME, *I Greci e l’eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Bari, 1992.

A. CASABURI, *Europa tra sogno e realtà. Dalle origini dell’idea di Europa alla sua attuale declinazione*, Centro Studi Europei Jean Monnet, a.a. 2016-2017, <http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wpcontent/uploads/2015/04/Casaburi-Arianna-Europa-tra-sogno-e-realt%C3%A0.pdf>, p. 2.

P. CASCIONE, *Schizzi per una storia iconologica di Europa*, in “Studi sull’integrazione europea”, Bari, 2008, n. 3.

M. CIPRIANI, E. GRECO, L. M. NAVA, A. PONTRANDOLFO, *Il cratere di Assteas con Europa sul toro*, Paestum, 2009; M. NILSENJENTOFT, *A Krater by Assteas in Greek Vases in The Paul Getty Museum. Occasional Papers on Antiquities*, Malibu, 1983.

E. R. HARDER, *Europe*, in “*Der Neue Pauly Enzyklopädie Der Antike*”, Stuttgart-Weimar, 1998, Vol. 4, p. 294.

J. S. HARRISON, *A Tragic Europa? Horace, Odes 3, 27*, in “*Hermes*”, 1988, Vol. 116, pp. 427- 434.

L. PETROCELLI, *Il ratto d’Europa. Riletture e spoliazioni di un mito di fondazione, iconocrazia in “L’immagine di Europa”*, 2017, n. 11.

³⁵ Rimando a “La Stampa”, in https://www.lastampa.it/2015/09/03/cultura/la-spiaggia-su-cui-muore-leuropampKrhV4sKpua9HD1AKEeRj/pagina.html_09/03/2015.

- R. PINCELLI, *Europa*, in *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale*, Roma, 1960, Vol. 3, pp. 542- 545.
- C. E. POUZADOUX, *L'invention des images dans la seconde moitié du IVe siècle: entre peintres et commanditaires*, in M. Denoyelle, E. Lippolis, M. Mazzei, C. Pouzadoux (dir.), *La céramique apulienne: bilan et perspectives*, (Colloque Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre-2 décembre 2000), Naples (Collection du Centre Jean Bérard, 21), 2005, pp. 187-199.
- M. ROBERTSON, *Europa*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", London, 1957, Vol. 20, nn. 1-3.
- M. ROBERTSON, *Europe I*, in "Lexicon Iconographicum Mythologiae Graecae", 1988, pp. 76-92.
- A. ROMUALDI, *Il mito di Europa nell'antichità*, in "Il mito di Europa da fanciulla rapita a continente", catalogo della mostra a cura di E. Capretti, Galleria degli Uffizi, Firenze, 2002.
- A. SALINAS, *Nuove metope arcaiche Selinuntine*, in "MonAl I", 1889, pp. 958-962.
- F. SILVESTRELLI, *Il ratto di Europa tra settimo e quinto secolo a.C.: dall'iconografia all'iconologia*, in "Ostraka", 1998, n. 5, pp. 159-198.
- M. C. VILLANUEVA PUIG, *Sur l'identité de la figure féminine assise sur un taureau*, in "Image et Société", 1987, pp. 131-143.

Abstract

Il mito con la sua complessità che prescinde dai limiti angusti delle situazioni immediate, con la sua potenzialità simbolica di fornire letture plurime e riflessioni di natura storica e geopolitica, rimane, come nel caso di ogni rappresentazione mitologica, avulso dalla contingenza del tempo. Il richiamo al ratto di Europa di mitica memoria ben si presta a visualizzare l'avventura europea, evidenziando la tensione ed i contrasti di un rapporto problematico e precario tra la limitazione dei poteri degli Stati, simboleggiati dalla forza istintiva ed indocile del toro, e la gentilezza del diritto e della civiltà, con cui la neonata Europa intende allontanare il ricordo delle due guerre mondiali. Le riflessioni riguardano il rapporto complesso tra Stati nazionali ed Unione Europea ponendo l'attenzione sull'intreccio fra economia, monete e istituzioni e la collocazione della stessa Europa sul proscenio internazionale e mondiale.

Parole chiave: Europa, mitologia, iconografia, stati nazionali, capitalismo.

Abstract

The myth with its complexity that prescribes the narrow limits of immediate situations, with its symbolic potential to provide multiple readings and reflections of a historical and geopolitical nature, remains, as in the case of any mythological representation, contingency of time. The call to the rat of Europe of mythical memory is well suited to visualize the European adventure, highlighting the tension and contrasts of a problematic and precarious relationship between the limitation of the powers of the states, symbolized by the instinctive and indolent force of the bull, and the kindness of law and

civilization, with which the new born Europe intends to ward off the memory of the two world wars. The reflections relate to the complex relationship between nation states and the European Union by focusing on the intertwining of the economy, currencies and institutions and Europe's position on international and global proscenium.

Keywords: Europe, mythology, iconography, National States, capitalism.

LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE

a cura di

ICROS

Università Bocconi, Milano

L'attività umana si caratterizza per una complessità multiforme che spinge gli studiosi ad analizzarne le diverse e variegata sfaccettature. L'obiettivo di questa rubrica è quello di approfondire tematiche tendenzialmente nell'alveo degli studi geopolitici. A prima vista, quindi, un approfondimento, nell'ambito della teoria dei giochi classici di cui si analizzano le cointeressenze con materie quali la filosofia dell'azione, sembrerebbe ardito. In effetti non è così. L'obiettivo che si pongono Massimiliano Ferrara e Elena Siclari con il primo articolo che segue, si incardina in questo processo di rivisitazione di alcuni aspetti teorici classici in un'ottica tesa a considerare l'uomo, l'altro, il decisore non atomistico calato in un contesto di società non vista semplicemente come mera sommatoria di singoli individui bensì in un *Giano Bifronte* in cui si sviluppa e si valorizza la dualità degli individui in una visione di una loro proiezione in un ambiente collettivo ma al contempo riflesso. In questa direzione di ricerca gli autori introducono l'elemento psicologico-comportamentale nell'ambito della struttura classica giocista per tentare di cogliere aspetti del poliedrico divenire decisionale che coinvolge l'universo uomo.

Massimiliano Ferrara, professore ordinario di Metodi matematici dell'economia e delle scienze attuariali e finanziarie, è Direttore del DiGiES dell'Università Mediterranea e Research affiliate -The Invernizzi Center for Research in Innovation, Organization, Strategy and Entrepreneurship (ICRIOS), Università Commerciale L. Bocconi, Milano. Tra i suoi temi di interesse, la teoria dei giochi, l'ottimizzazione e l'analisi non lineare, i sistemi dinamici, la teoria della crescita e dello sviluppo sostenibile. Tra le sue pubblicazioni, Ferrara M., Colombo C. M., *Cluster identification, New Metropolitan Perspectives Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/*

E2020/Agenda 2030, Springer nature, Cham, Switzerland - Che, 2019; Ferrara M., Gori L., Guerrini L., Sodini M., *A continuous time economic growth model with time delays in environmental degradation*, Journal of information & optimization sciences.

Elena Siclari è dottoranda di Filosofia del diritto del Corso di dottorato in Diritto ed Economia attivo presso l'Università Mediterranea e svolge una ricerca sul pensiero di Paul Ricoeur nell'ambito del quale uno spazio è riservato alla teoria dei giochi e alla relazione sociale.

Al primo articolo, segue poi una breve ma significativa intervista che Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico di Gerusalemme, ha rilasciato al direttore di SUDEUROPA in occasione di una sua visita all'Università Mediterranea. Intervista nella quale, dal suo punto di osservazione assieme privilegiato e delicato, Europa e Mediterraneo vengono presentati anche in alcuni aspetti problematici che non possono non lasciare alla riflessione ampio spazio.

Come l'Unione Europea è vista dal Medio Oriente? Come il conflitto consente la vita sociale? Solo due delle questioni che Pizzaballa pone, architrave per una riflessione sull'identità europea, sui problemi che premono alle sue porte, sulla condizione dei cittadini di domani.

La teoria dei giochi, i players come “altri” e la loro “alterità”: alcuni risultati preliminari nella prospettiva “psicologica” della teoria

Elena Siclari - Massimiliano Ferrara**

1. Prolegomeni dell’approccio classico della Teoria dei Giochi

La teoria dei giochi (da questo momento TdG) è quella branca delle scienze matematiche applicate che si propone di studiare il comportamento economicamente razionale degli operatori che si confrontano in modo continuo nel mondo, spazio economico questo, nel quale esistono innumerevoli vincoli che di fatto condizionano in modo marcato le scelte alle quali sono chiamati gli stessi operatori. Scopo della TdG è quello di configurare soluzioni a queste forme di conflitto di interessi contrapposti esistenti sul mercato. Per cercare di fare ciò gli analisti economici elaborano modelli di gioco, i quali possono essere di due categorie:

1. Modelli di Gioco Cooperativo;
2. Modelli di Gioco Non-Cooperativo.

Si ricorre alla prima categoria di modello quando i vari agenti economici coinvolti nello stesso possono giungere ad un accordo coalizzante. In questo caso l’obiettivo di fondo diventa il conseguimento del miglior risultato possibile per tutti i partecipanti all’accordo considerati. Se, al contrario, ciascun agente cerca di prevalere sull’altro al fine di ottenere un risultato che sia massimizzante degli obiettivi personali, si configureranno modelli appartenenti alla seconda categoria.

La TdG è stata *ab origine* elaborata dal grande matematico von Neumann sin dal 1928, il quale, successivamente, grazie anche all’apporto scientifico di Morgenstern nel 1944, ha sviluppato le applicazioni della stessa in campo economico e sociale. Le prime modellizzazioni applicative di questa branca di studio si sono avute nell’ambito della concorrenza imperfetta (oligopolio), in un secondo momento si è giunti alla dimostrazione che nel caso di economie “molto grandi” l’equilibrio walrasiano tende a coincidere con il nucleo. Questo risultato centrale è dovuto a Debreu-Scarf che nel 1963 rappresenta l’estensione del concetto di so-

*Università Mediterranea di Reggio Calabria.

luzione di equilibrio al caso di giochi cooperativi. L'approccio cooperativo all'equilibrio generale in termini di TdG, attraverso anche ulteriori e cospicui contributi¹, appare oramai da molto tempo definito in modo sistematico. Da un punto di vista scientifico, in questi ultimi anni, si è rivolta particolare attenzione all'approccio non cooperativo indicandolo come non-fondamento alla Cournot della teoria dell'equilibrio walrasiano (questo risultato è dovuto a Mas-Colell). Partendo da queste considerazioni storico-introductive passiamo all'analisi delle diverse tipologie di gioco rientranti nell'ambito dell'approccio non cooperativo. La prima trattazione sistematica di gioco non cooperativo è dovuta a John Nash nel 1950 e nel 1951 introdusse la definizione e dimostrò l'esistenza di un equilibrio per n giocatori. Questo risultato fondamentale trova frequenti applicazioni nella teoria dell'equilibrio economico generale e per lo studio di problemi rientranti nella teoria dell'oligopolio. La caratteristica fondamentale dei giochi non cooperativi consiste nel fatto che i giocatori (agenti) non possono definire tra di loro accordi attraverso cui giungere ad una cooperazione. Questa costituisce la regola principale del gioco. Un'importante applicazione di questa è che i giocatori sono indotti ad operare in generale con interessi non coincidenti. Avendo considerato il conflitto di interessi come la caratteristica fondamentale del gioco non cooperativo, è inutile rilevare che, nel caso in cui tale contesto di interessi sia massimo, ovvero gli interessi sono esattamente contrapposti, si parli di gioco strettamente non cooperativo (o competitivo). Naturalmente questa situazione può verificarsi solo nel caso limite di due soli agenti (esempio tipico di duopolio). Diamo la prima definizione:

Definizione 1. Un gioco si dice strettamente competitivo se vi partecipano due giocatori e, per ogni coppia di possibili risultati u_1 e u_2 , si ha che se il giocatore 1 preferisce il risultato u_1 al risultato u_2 , allora il giocatore 2 preferisce u_2 ad u_1 .

Una sottoclasse di giochi strettamente competitivi è rappresentata dai giochi a somma zero (o a somma nulla).

Definizione 2. Un gioco a due persone a somma zero è tale che $n = 2$ e per ogni coppia di decisioni prese separatamente dai partecipanti la somma algebrica dei risultati è nulla.

¹ L. SHAPLEY, *Utility comparison and the theory of games*, Paris, 1969, pp. 251-263; M. SHUBIK, *Game Theory in the Social Sciences*, Cambridge, 1982.

Definizione 3. Un gioco a n persone ($n = 2$) a somma (non) costante e tale che, per ogni n -pla di decisioni prese separatamente dai partecipanti, la somma algebrica degli n risultati e (non) costante e diversa da zero. I giochi a somma zero ad n persone si possono definire come caso particolare di quelli a somma costante.

Questa introduzione ci sembra utile per guidare il lettore verso gli approfondimenti contenuti nel paragrafo successivo in cui tratteremo l'estensione di alcuni degli aspetti introdotti verso un approccio intriso di elementi psicologico-comportamentali che caratterizzeranno l'obiettivo scientifico della presente nota.

2. Dalla TdG classica atomistica ad un approccio psicologico verso l'alterità

Nelle relazioni umane caratterizzate dalla loro multiforme complessità è interessante interrogarsi sulla potenziale connessione e/o correlazione tra alcune variabili che più di altre incidono sul dinamico dispiegarsi di queste relazioni: intenzioni, fiducia e contesti decisionali. Per fare ciò, abbiamo pensato, di avviare una discussione quasi introspettiva alle origini della teoria dei giochi classica chiamata formalmente ad analizzare l'aspetto sociale delle relazioni interpersonali ed in particolare, a descrivere e modellizzare il ruolo degli altri e della loro alterità nelle interazioni strategiche.

Obiettivo di questa nota è cercare di guardare la teoria dei giochi da una prospettiva diversa attraverso il caleidoscopio di uno degli aspetti più intriganti della filosofia dell'azione: l'alterità.

Iniziamo con il considerare la teoria dei giochi così come originariamente emerge dal lavoro di John Von Neumann e Oskar Morgenstern: benché il concetto di interdipendenza stia alla base della loro teoria, anzi ne costituisca l'elemento propulsivo, l'idea di comportamento razionale così come viene incorporato nel criterio del minmax, deriva paradossalmente per via diretta da un'idea di razionalità che è puramente individuale. Sembra quasi, in altre parole, che esso sia definito indipendentemente dal comportamento degli altri giocatori. Una data situazione sociale, infatti, è considerata razionale se minimizza la perdita massima o, in altri termini, massimizza il payoff minimo che un giocatore può ottenere qualunque cosa l'altro giocatore decida di fare. Questa indipendenza dalle decisioni altrui, come chiave interpretativa dell'interdipendenza delle azioni strategiche, benché appaia paradossale, può

essere letta come una conseguenza del tentativo di Von Neumann e Morgenstern di eliminare dalla teoria che svilupparono, qualsiasi riferimento alla dimensione psicologica degli agenti. Il progetto originale di Von Neumann², così come inizia a delinarsi già nel saggio del 1928 è coerente, in questo senso, con l'eredità storica dell'assiomatica che fortemente orienterà il lavoro congiunto con Morgenstern verso una particolare caratterizzazione di un concetto di razionalità ritenuto: «capace di liberare i giocatori dalla necessità di formarsi un'aspettativa sulle azioni e i pensieri dei giocatori»³. Commentando questa opposizione «interdipendenza-indipendenza» tipica del mondo formale che emerge dalla teoria di Von Neumann e Morgenstern, Thomas Schelling ne indica i due maggiori punti di debolezza:

i) interdipendenza ridotta a indipendenza; un giocatore: «non ha bisogno di comunicare con il suo avversario, egli non ha neanche bisogno di sapere chi sia il suo avversario e al limite neanche se ce ne sia realmente uno»⁴.

ii) de-psicologizzare il processo di previsione del comportamento altrui; «Una strategia casuale (...) è un esplicito mezzo per distruggere qualsiasi possibilità di comunicazione, specialmente di comunicazione delle intenzioni»⁵.

Il successivo sviluppo, che segue per certi versi una linea alternativa a quella proposta da Von Neumann e Morgenstern, è rappresentato dall'elaborazione da parte di John Nash⁶, di una teoria dei giochi capace di descrivere attraverso giochi non-cooperativi ogni tipologia possibile di interazione strategica; questo tentativo va sotto il nome di «programma di Nash». Tale programma si fonda su un concetto di soluzione, l'equilibrio di Nash, che si differenzia notevolmente rispetto al criterio di maximin, per quanto riguarda, in particolare, il modo in cui le considerazioni circa il comportamento altrui determinano le scelte ottimali di ogni singolo giocatore. Un insieme di strategie costituisce un equilibrio di Nash quando esse rappresentano risposte ottime a ciò che ogni giocatore cre-

² J. VON NEUMANN, O. MORGENSTERN, *The Theory of Games and Economic Behavior*, Princeton, 1944.

³ N. GIOCOLI, *Modelling Rational Agents*, Cheltenham, 2003.

⁴ T. SHELLING, *The Strategy of Conflict*, Cambridge, New York, 1960.

⁵ *Ibidem*.

⁶ J. NASH, *Equilibrium points in N-Person Games*, in "Proceedings of the National Academy of Science", 1950, n. 36, pp. 48-49; J. NASH, *Non-Cooperative Games*, in "Annals of Mathematics", 1951, n. 54, pp. 286-295.

de che gli altri decideranno di fare. Nel momento in cui sarà necessario scegliere una certa strategia ogni giocatore dovrà formarsi un'idea su ciò che gli altri giocatori stanno per fare. Verrà elaborata una congettura circa il comportamento degli altri sapendo che gli altri stanno agendo allo stesso modo riguardo alle proprie scelte. Tali congetture sono vincolate ed ispirate dall'assunzione secondo cui i giocatori agiscono nel perseguimento della massimizzazione delle loro utilità individuali, dei loro payoff. La convergenza verso un punto di equilibrio, che deve soddisfare la condizione di mutua coerenza delle credenze di tutti i giocatori, è assicurata dalle due assunzioni di «conoscenza comune della razionalità», da una parte, e di «comportamento ottimizzante» dall'altra. Nella teoria di Nash, dunque, l'insieme delle intenzioni degli agenti, la cui conoscenza è necessaria per prevedere il loro comportamento, è ristretto al mero piano della massimizzazione dei payoff. Un comportamento questo intriso di neoclassicismo economico e quindi di una visione paradigmatica della disciplina. Per cogliere la restrittività di tale assunzione si consideri il fatto che tale costruzione implica anche il coordinamento delle aspettative, cioè a dire, che le credenze di due giocatori circa il modo in cui un terzo giocatore deciderà di comportarsi in una data situazione, dovranno necessariamente coincidere⁷.

I giocatori elaborano delle strategie non modificabili e/o adattabili prima che l'interazione abbia luogo e non sono in grado di porre in essere ragionamenti di tipo contro-fattuale, che invece sarebbero necessari per rispondere a domande del tipo: «come mi comporterei se l'altro giocatore non si conformasse alla mia aspettativa basata sull'assunzione di un "behavior" ottimizzante?». In questo caso la sola possibilità alternativa sarebbe assumere che l'altro si stia comportando in modo irrazionale e quindi sospendere il gioco, nel senso di far cadere ogni possibile regola razionale di condotta. Questa conclusione è stata da più parti interpretata come un'implicazione della natura eminentemente "solipsistica" ed individualista della teoria di Nash.

Lo stesso Nash del resto dichiara che la sua impostazione: «assume che ogni partecipante agisca indipendentemente senza collaborazione o comunicazione con nessuno degli altri»⁸. D'altronde questo aspetto confermerebbe la complessa personalità di Nash fortemente minata dalla patologia schizofrenica. Lo storico Philip Mirowski commenta a que-

⁷ M. OSBORNE, *An Introduction to game theory*, Oxford, 2004.

⁸ J. NASH, *Essays in Game Theory*, Cheltenham (UK), 1996.

sto riguardo: «giocare un gioco senza nessun esplicito riconoscimento dell'esistenza di un avversario, chiunque egli sia, non può essere che un paradosso; a meno che certamente, l'avversario non sia una macchina»⁹.

L'altro, considerato come una macchina e la conseguente inutilità di qualsiasi forma di comunicazione possono essere considerate, dunque, le due caratteristiche definitorie dell'idea di socialità così come analizzata da John Nash e dai suoi epigoni.

La teoria dei giochi *bayesiani* implementa un approccio solo leggermente differente. Essa fornisce un quadro teorico utile per analizzare giochi ad informazione incompleta, nei quali, esiste una certa incertezza circa, per esempio, la struttura degli incentivi degli altri giocatori. In poche parole esiste asimmetria informativa: i *players* del gioco non hanno tutti lo stesso set decisionale. In un gioco *bayesiano* i giocatori formano e rivedono le loro credenze circa la tipologia di giocatore con cui stanno interagendo e la struttura dei suoi incentivi su cui grava un certo grado di incertezza.

56

Consideriamo un gioco nel quale Tizio e Caio non conoscono i payoff dell'avversario. Sono a conoscenza solo del proprio payoff secondo un approccio *de finettiano*. Questo gioco può essere modellizzato almeno in due modi alternativi: nel primo, il giocatore Tizio sa che la strategia del giocatore Caio, nel gioco in considerazione, dipende dalla funzione dei payoff del giocatore Tizio, quindi, prima di scegliere la sua mossa, Tizio si formerà una aspettativa circa la distribuzione di probabilità dei payoff di Caio. Allo stesso tempo Caio si formerà un'analoga aspettativa sulla funzione dei payoff di Tizio. Definite queste aspettative del primo ordine, Tizio si formerà delle aspettative del secondo ordine circa le aspettative del primo ordine di Caio, mentre Caio si formerà, a sua volta, delle aspettative del secondo ordine rispetto alle aspettative del primo ordine di Tizio, e così a proseguire. Ogni modello basato su aspettative di ordine superiore acquista un livello di complessità sempre maggiore al crescere del numero degli giocatori implicati. Nell'approccio di Harsany, stando a quanto egli stesso afferma, questo modo di formalizzare l'interazione sociale appare come – «*molto naturale - ma (...) piuttosto poco pratico*»¹⁰. Infatti, una volta superate le difficoltà tecniche legate all'utilizzo di di-

⁹ P. MIROWSKI, *Machine dreams*, Cambridge, 2002.

¹⁰ J. HARSANY, *Games with Incomplete Information Played by «Bayesian» Players, Parts I to III*, in "Management Science", 1967-68, n. 14, pp. 159-182, 320-334, 486-502.

stribuzioni di probabilità di ordine superiore¹¹ tale procedura darebbe origine, secondo lo stesso Harsany, a: «un modello (...) disperatamente ingombrante»¹². Il secondo approccio, invece, comporta la trasformazione dei giochi ad informazione incompleta in giochi ad informazione imperfetta nei quali l'incertezza non riguarda più direttamente la tipologia dei giocatori, ma la storia del gioco, vale a dire la sequenza di mosse di ogni singolo giocatore. Tale trasformazione avviene attraverso l'introduzione di un meccanismo decisionale esterno (la natura) che prima che il gioco abbia inizio, determina le caratteristiche dei soggetti (giocatori attivi) che saranno effettivamente coinvolti nell'interazione strategica. Ogni giocatore cerca di stimare le probabilità associate ad ogni possibile mossa della natura, le quali, nell'interpretazione di Harsany dipendono, dalle «forze sociali rilevanti»¹³. I giocatori tentano di stimare tali probabilità così come farebbe un osservatore esterno, un osservatore *super partes* cui fossero accessibili solo le informazioni comuni a tutti i giocatori coinvolti. Inoltre ogni giocatore sa che gli altri giocatori formeranno le loro stime esattamente allo stesso modo. Un'interpretazione alternativa di questa assunzione di *common prior* suggerisce di immaginare che i giocatori si comportino come se tutti conoscessero il vero valore di queste probabilità.

57

Ciò che ne consegue è che nella teoria dei giochi *bayesiani* ogni esito è associato ad un unico sviluppo di gioco, ad un'unica strategia, ad un unico insieme di intenzioni ed in particolar modo, ad un'unica distribuzione a priori di credenze circa le tipologie di giocatori. Credenze, queste, comuni e importate dall'esterno della relazione.

Un gioco ad informazione incompleta che può essere utilizzato, per esempio, per descrivere l'eterogeneità dei giocatori rispetto all'insieme delle possibili intenzioni sottese ad ogni mossa, può essere analizzato quindi, come abbiamo visto, o in un modo naturale ma decisamente poco pratico, oppure attraverso una procedura più semplice ma decisamente poco intuitiva e realistica. Tale mancanza di realismo, in particolare, costituisce una limitazione piuttosto seria quando si vogliono descrivere e analizzare tutte quelle (molto frequenti) situazioni sociali nelle quali le

¹¹ R. AUMANN, *Mixed and Behavior Strategies in Infinite Extensive Games*, in "Advances in Game Theory", a cura di M. Dresher, L. S. Shapley e A.W. Tucker, Princeton, 1964, n. 52, pp. 627-650.

¹² J. HARSANY, *Games with Incomplete Information*, 2004, Vol. 50, n. 12, pp. 1818-1824.

¹³ J. HARSANY, *Games with Incomplete Information Played by «Bayesian» Players, Parts I to III*, in "Management Science", 1967-68, n. 14, pp. 159-182, 320-334, 486-502.

motivazioni dei soggetti possono essere influenzate da fattori emozionali quali:

rabbia, odio, senso di colpa, vergogna, orgoglio, ammirazione, rimpianto, gioia, disappunto, eccitazione, paura, speranza, invidia, malizia, indignazione, gelosia, sorpresa, noia, desiderio sessuale, divertimento, preoccupazione e frustrazione¹⁴, che sarebbero meglio compresi in base ad un meccanismo di formazione endogena delle credenze. Ossia psicologica, introspettiva.

Si è giustificati, quindi, nel sospettare che la teoria dei giochi classica consideri l'alterità degli agenti coinvolti, con particolare riferimento alla questione della loro intenzionalità, intesa come strumento per l'attribuzione di senso alle azioni altrui, o attraverso un modello semplicistico, oppure attraverso procedure decisamente troppo complicate.

58

Facendo strettamente riferimento alla filosofia del diritto interessante appare il pensiero di Paul Ricoeur, filosofo francese del Novecento, che in una delle sue opere principali, *Sé come un altro*, racchiude il nodo essenziale della concezione ricoeuriana di soggetto: la valenza non comparativa, ma esplicativa del «come» se stesso «in quanto» altro costituisce la base di un modo di pensare l'identità e il soggetto non più in termini di auto-posizione soggettiva di stampo cartesiano, ma di etero-determinazione¹⁵. Secondo questa prospettiva l'alterità è implicata a un livello originario e profondo nel processo di costituzione del sé. Tale processo applicato ad un modello di Game Theory prevede che l'essenza del pensiero strategico è che nessuno può considerare sé stesso privilegiato rispetto agli altri: ognuno deve decidere sulla base della premessa che gli altri sono altrettanto razionali. La conclusione è inequivocabile: la teoria dei giochi fornisce una solida micro-fondazione per qualunque teoria della struttura e del cambiamento sociale.

Uno degli aspetti sorprendenti dell'intera vicenda è che su questo punto, non ci sia stato quasi nessun segno di contaminazione tra teoria dei giochi e altre discipline che da tempo ormai si occupano di temi affini, quali per esempio la filosofia dell'azione o le neuro-scienze. Il nostro scopo - con questa breve nota - è stato quello di aprire un dibattito su un tema che va a schiudere *de facto* orizzonti nuovi agli studi classici di teoria dei giochi. A questo scritto, seguiranno altri approfondimenti, nell'alveo del solco tracciato in queste poche pagine.

¹⁴ P. BATTIGALLI, M. DUFWENBERG, *Dynamic Psychological Games*, Milano, 2005, n. 287.

¹⁵ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Milano, 1993.

Bibliografia

- R. AUMANN, *On Choosing a Function at Random*, in “F. Wright Symposium on Ergodic Theory”, New Orleans, 1963, n. 1-20.
- R. AUMANN, *Mixed and Behavior Strategies in Infinite Extensive Games*, in “Advances in Game Theory”, a cura di M. Dresher, L. S. Shapley, A.W. Tucker, Princeton, 1964, n. 52, pp. 627-650.
- P. BATTIGALLI, M. DUFWENBERG, *Dynamic Psychological Games*, Milano, 2005, n. 287.
- D. CANANZI, *Interpretazione, Alterità, Giustizia. Il diritto e la questione del fondamento. Saggio sul pensiero di Paul Ricoeur*, Torino, 2008.
- J. ELSTER, «Marxism, Functionalism, and Game Theory. The Case for Methodological Individualism», in “Theory and Society”, 1982, n. 11, pp. 453-482.
- N. GIOCOLI, *Modelling Rational Agents*, Cheltenham, 2003.
- J. HARSANY, *Games with Incomplete Information Played by «Bayesian» Players, Parts I to III*, in “Management Science”, 1967-68, n. 14, pp. 159-182, 320-334, 486-502.
- J. HARSANY, *Games with Incomplete Information*, 2004, Vol. 50, n. 12, pp. 1818-1824.
- P. MIROWSKI, *Machine dreams*, Cambridge, 2002.
- J. NASH, *Equilibrium points in N-Person Games*, in “Proceedings of the National Academy of Science”, 1950, n. 36, pp. 48-49.
- J. NASH, *Non-Cooperative Games*, in “Annals of Mathematics”, 1951, n. 54, pp. 286-295.
- J. NASH, *Essays in Game Theory*, Cheltenham (UK), 1996.
- M. OSBORNE, *An Introduction to game theory*, Oxford, 2004.
- V. PELLIGRA, *Teoria dei giochi psicologici e socialità umana*, Bologna, 2006.
- P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Milano, 1993.
- L. SHAPLEY, *Utility comparison and the theory of games*, Paris, 1969, pp. 251-263.
- T. SHELLING, *The Strategy of Conflict*, Cambridge, 1960.
- M. SHUBIK, *Game Theory in the Social Sciences*, Cambridge, 1982.
- J. VON NEUMANN, O. MORGENSTERN, *The Theory of Games and Economic Behavior*, Princeton, 1944.
- J. VON NEUMANN, *Zur Theorie der Gesellschaftsspiele*, in “Mathematische Annalen”, 1959, n. 100, pp. 295-320, trad. it. S. Bargmann, *On the Theory of Games and Strategy*, a cura di R. D. Luce, A.W. Tucker, in “Contributions to the Theory of Games, Annals of Mathematics Studies”, 1928, Vol. 4, n. 13-42.

Abstract

La Teoria dei Giochi negli ultimi 60 anni ha costituito una vera rivoluzione nell'ambito della c.d. economia paradigmatica. Pur mantenendo l'approccio classico alla teoria dei giochi, un ruolo importante nell'ambito della letteratura specifica sul tema, negli ultimi dieci anni si è dispiegata una nuova corrente di pensiero che promuove un'interpretazione della teoria dei giochi orientata all'osservazione empirica dei comportamenti dei soggetti economici soprattutto in ambito sociale. Seguendo questo innovativo approccio, discipline quali la psicologia, la filosofia e la sociologia vengono a soccorso per costituire piattaforma mobile ma strutturale per tutti gli studiosi interessati ad ap-

profondire queste cointeressenze. L'obiettivo del presente contributo da considerare assolutamente come preliminare e a cui seguiranno degli opportuni approfondimenti è stato quello di individuare quegli aspetti dell'approccio classico della TdG, oggetto di una rivisitazione critica, nell'ottica di questo approccio psicologico-comportamentale teso ad analizzare in modo multiforme l'aspetto dell'alterità visto come l'estensione proiettiva dell'Io immerso in una società liquida.

Parole chiave: Teoria dei giochi, giocatori, alterità, comportamenti, modelli.

Abstract

The Game Theory (GT) over the last 60 years has been a real revolution in the field of paradigmatic economy. While maintaining the classical approach to game theory an important role in the specific literature on the subject, in the last ten years a new current of thought has been deployed that promotes an interpretation of game theory oriented empirical observation of the behaviors of economic actors, especially in the social sphere. Following this innovative approach disciplines such as psychology, philosophy and sociology come to the rescue to be a mobile but structural platform for all scholars interested in deepening these interests. The objective of this contribution – to be considered absolutely as preliminary and to be followed by appropriate investigations – was to identify those aspects of the classic approach of The GT subject to a critical reinterpretation in the of this psychological-behavioral approach aimed at analyzing in a multifaceted way the aspect of otherness seen as the projective extension of the ego immersed in a liquid society.

Keywords: Game Theory, players, alterity, behaviors, models.

Tre domande a Pierbattista Pizzaballa su Europa e Mediterraneo

Daniele M. Cananzi*

Incontro Sua Eccellenza Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico di Gerusalemme, all'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

--- Lei abita oramai da trent'anni in Terra Santa. Un territorio martoriato dai conflitti ma anche ricco di paradossi. Una realtà che, ad esempio, dimostra come il conflitto totale non possa esistere e anche lì dove c'è volontà di confliggere dimora anche una pragmatica necessità di riconoscere l'altro. Una terra lontana dall'Occidente europeo che segue logiche spesso difficili da comprendere per gli europei. Per questo appare interessante chiederLe come dal Medio Oriente è vista l'Europa e quale rilevanza, secondo Lei, l'Unione Europea potrebbe avere anche con riferimento al Medio Oriente.

- **P.P.:** L'Europa politica è percepita come una realtà molto lontana, frammentata e ripiegata su di sé, dunque non come un interlocutore attendibile. Forse dal punto di vista commerciale le cose stanno diversamente e l'Europa è maggiormente presa in considerazione. Ma in generale è percepita come una realtà non rilevante.

Ritengo invece che, dal punto di vista culturale, l'Europa avrebbe delle prospettive enormi perché è storicamente e culturalmente vicina al Medio Oriente e quindi potrebbe accompagnare non soltanto lo sviluppo economico ma anche lo sviluppo politico di cui questi paesi hanno bisogno.

--- La seconda domanda attiene al Mediterraneo, oramai non più semplice mare e neanche confine naturale, ma spazio geopolitico che tende a estendersi verso il Medio Oriente in un'ottica post-braudeliana. In questa accezione geopolitica dal Mediterraneo la spinta è a superare il multiculturalismo per l'intercultura, ciò nonostante nei paesi dell'Unione Europea si levano voci critiche circa l'intercultura vista o come semplice auspicio irrealizzabile o come pratica non desiderabile. Cosa ci può dire dal Suo punto di osservazione?

*Università Mediterranea di Reggio Calabria.

- **P.P.:** L'elemento interculturale e interreligioso è oramai inevitabile io penso un pò in tutto il mondo; e non soltanto nell'area Mediterranea. Questo perché le migrazioni non si possono fermare, perché sono un fenomeno oltre che storico anche demografico che vede decine di milioni di persone che si spostano. E questo farà sì che il piano interreligioso e interculturale sarà una dinamica con la quale dovremo per forza fare i conti. Quindi dovremo imparare a gestire queste situazioni dal punto di vista culturale e sociale, oltre che religioso.

--- *In questa prospettiva come vede la questione femminile?*

- **P.P.:** La questione femminile è centrale, anche se ne parla mai. Perché è uno dei criteri di interpretazione della realtà sociale e religiosa. Su questa questione si giocherà gran parte del futuro della nostra società.

--- *In che senso? Può fare qualche esempio pratico per fare comprenderne meglio la portata?*

- **P.P.:** Rispetto all'Europa, la pratica del dialogo interreligioso in Terra Santa è convivenza, dunque pratica non teoria. In questo proprio le donne sono fondamentali perché in società molto tradizionali la donna è colei che tiene la famiglia, si trova, dunque, anche al centro della vita familiare e di conseguenza delle dinamiche sociali.

La Chiesa è molto presente nel territorio con servizi rilevanti come ad esempio scuole ed ospedali. La presenza delle suore si rivela essere fondamentale per il rapporto col territorio e tra varie comunità; se non ci fossero le suore sarebbe una tragedia proprio perché sono loro che tengono i rapporti con le famiglie. Le famiglie musulmane, per indicare un aspetto, se sanno che nella scuola ci sono le suore mandano i loro figli, le donne se hanno bisogno di parlare vanno dalle suore. Insomma le suore sono capaci di instaurare un dialogo con il cuore pulsante dei gruppi sociali, creare un rapporto molto concreto.

La ringrazio molto, anche perché vedere da fuori l'Europa aiuta a percepire meglio quelli che sono alcuni nodi fondamentali e alcune criticità e, contemporaneamente, essere portati nel vivo e nel concreto della vita rispetto a territori che noi possiamo vedere solo da fuori, aiuta a rivedere posizioni forse spesso troppo preconcepite che impediscono una seria e serena analisi, anche delle emergenze in casa propria.

Abstract

L'intervista a Sua Eccellenza Pierbattista Pizzaballa fornisce elementi di particolare interesse sia sulla situazione mediorientale, sia su come l'Europa viene percepita dall'esterno. Tre i grandi temi affrontati: la rilevanza dell'Europa e dell'Unione Europea per il Medioriente, lo spazio geopolitico del Mediterraneo come bacino di pratiche interculturali e interreligiose e, infine, la questione femminile come risorsa inestinguibile per creare nuovi rapporti di comunità.

Parole chiave: Europa, Mediterraneo, Medioriente, interculturalità, inter-religiosità.

Abstract

The interview with His Excellency Pierbattista Pizzaballa provides important elements both on Middle East situation and external perception about Europe. There are three major themes addressed: the relevance of Europe and the European Union for the Middle East, the geopolitical space of the Mediterranean Sea as a basin of intercultural and interreligious practices and, at last, the feminine question as an inextinguishable resource to create new community relationships.

Keywords: Europe, Mediterranean Sea, Middle East, inter-culturality, inter-religiosity.

OSSERVATORIO SULL'AMMINISTRAZIONE LOCALE

a cura di
*Osservatorio
per le autonomie locali
Università Mediterranea*

La rubrica apre il nuovo anno offrendo un articolo di Domenico Siclari sul nesso tra diritti fondamentali e diritto amministrativo, letto con specifico riferimento al caso italiano.

Ad essere messo in discussione è il delicato equilibrio tra i diritti sociali, con relativo costo, e la loro sostenibilità, soprattutto in tempi di crisi economica.

La questione delicata eccede il diritto amministrativo e coinvolge vari settori di interesse disciplinare dall'indagine costituzionalistica a quella di teoria politica. Non basta l'affermazione, seppur di caratura costituzionale o internazionale, per garantire l'applicazione dei diritti con effettività ed efficacia, ma non è possibile omettere di rendere effettivi ed efficaci tali diritti in un sistema giuridico come quello che nasce dalla cultura giuridica europea ed in particolare italiana. Ed è qui che l'equilibrio tra diritti e politiche si fa sentire, o dovrebbe farsi sentire.

Domenico Siclari è professore ordinario di diritto Amministrativo presso l'Università Dante Alighieri dove dirige il Dipartimento; le sue ricerche si sono occupate di ambiti di interesse diversi dal controllo della Corte dei Conti al processo sportivo alla tutela dei beni culturali. Tra le sue pubblicazioni: *The new functional perspectives of the European Court of Auditors*, in "European Review of Public Law", 26 n. 4/2014; *¿El mundo salvarà la belleza, para que las bellezas salven el mundo? Reflexiones sobre la globalización entre Italia y el sur de América*, in "Revista Electronica Iberoamericana", Centro de Estudios de Iberoamérica. Universidad Rey Juan Carlos, 1/2014; *La corte dei conti europea nel sistema multilivello dei controlli*, in Percorsi di Diritto Amministrativo, Napoli, 2012.

Public Administration and Fundamental Rights: The case of the right to a healthy environment

Domenico Siclari*

1. Introduction

An important question connected with the radical crisis of the “right” concept is the relationship between protection of fundamental rights and the administrative activity, especially if this last one requires public expenditure.

In this framework the social rights are designed in a different logic compared to negative freedoms, that is not that of the *non-facere* or the *facultas agendi*. So, they are designed from the legislator’s and the administration’s interposition. A construction based on the nature of the performance element.

In this regard, if the financially conditioned rights normally generate sustainability problems, this situation has been increased by the financial-economic crisis and by austerity measures connected¹. A situation that has mitigated the triumphalism to the recognition of these rights. So, «it is an old story that some rights are» in the abstract «proclaimed, even declaimed to the four winds, but then in practice they are neglected or otherwise remain unattended»².

This affects the structure of rights especially the fundamental ones, calling into question the dynamic side that is its realization - in effectiveness³- in a framework of rationalization.

Therefore, it is necessary, in the case of fundamental rights, to consider the existence of an insurmountable limit represented by the respect of the guarantees defined by the Constitution and by the judgment of

67

* Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria.

¹ C. SALAZAR, *Crisi economica e diritti fondamentali*, Relazione al XXVIII Convegno Annuale dell’AIC, in “Rivista AIC”, 2013, n. 4, pp. 1 e ss.

² A. SPADARO, *Sull’aporia logica di diritti riconosciuti sul piano internazionale, ma negati sul piano costituzionale*, (nota sulla discutibile “freddezza” della Corte costituzionale verso due Carte internazionali: la CSE e la CEAL), in “Consulta Online”, 2015, n. 1, ns traduzione.

³ R. NICOLÒ, *Istituzioni di diritto privato*, Milano, 1962 pp. 73 e ss.

constitutionality⁴. An approach in which the minimum core content of a right (*Wesensgehalt*) is not compromisable⁵. To avoid the neutralization of the Welfare State the fundamental rights based on performance activities generate reflection on the effectiveness of their protection, species due to the contributions of the multilevel framework⁶.

2. The evolution of dialogue between the Bills of Rights and between the Courts in perspective of domestic law

In recent times, there has been a proliferation of rights - and related Bills of Rights - according to a descending trend, from supranational organizations to the national legal systems.

Indeed, international law has the merit of welcoming numerous rights that otherwise would have risked not to be contemplated. An example is given by the process of recognition of the environment, which has remained disconnected from the democratic mechanisms, despite the unpopularity of the underlying choices⁷. However, considering the complexity of the dialogue between the different cultures, some perplexities about legal globalization cannot arise⁸. An anecdote is given by the attempt to translate the “human rights” formula by Chung-Sho Lo, a Chinese representative to UNESCO in 1948. He resorted to the formula “Heaven loves the people and the sovereign must obey Heaven”⁹, with

⁴ V. ONIDA, *Un conflitto fra poteri sotto la veste di questione di costituzionalità: amministrazione e giurisdizione per la tutela dell'ambiente. Nota a Corte costituzionale, sentenza n. 85 del 2013*, in “Rivista AIC”, 2013, n. 3; O. CHESSA, *La garanzia del “contenuto essenziale” dei diritti fondamentali. Dalla tutela della dignità umana ai livelli essenziali delle prestazioni*, Torino, 2012; I. MASSA PINTO, *Contenuto minimo essenziale dei diritti costituzionali e concezione espansiva della Costituzione*, in “Dir. pubbl.”, 2001, n. 3; O. CHESSA, *La misura minima essenziale dei diritti sociali: problemi e implicazioni di un difficile bilanciamento*, in “Giur. cost.”, 1998, n. 1170, pp. 1 e ss.

⁵ A. CAROSI, *La Corte costituzionale tra autonomie territoriali, coordinamento finanziario e garanzia dei diritti*, in “Rivista AIC”, 2017, n. 4; C. PANZERA, *Rispetto degli obblighi internazionali e tutela integrata dei diritti sociali*, in “Consulta Online”, 2015, n. 4, pp. 5 e ss.

⁶ R. BIN, *Processi giusgenerativi ed effettività della Costituzione*, in “Lo Stato”, 2015, n. 4; A. CAROSI, *Prestazioni sociali e vincoli di bilancio*, Relazione tenuta all’Incontro di studio trilaterale Italia-Spagna-Portogallo, 7-10-2016.

⁷ F. SALVIA, *Ambiente democrazia scienza e tecnica*, in “Dir. e Soc.”, 2001, n. 4, p. 461.

⁸ A. SPADARO, *Dai diritti “individuali” ai doveri “globali”*. *La giustizia distributiva internazionale nell’età della globalizzazione*, Soveria Mannelli, 2005.

⁹ A. SPADARO, *Dai diritti “individuali” ai doveri “globali”*, cit.

the contradiction of the case¹⁰. So how can they not to overlook the consequences of diffusion of *soft law*¹¹.

Therefore for the protection of rights the relationship with the national realities appears necessary to guarantee its full realization. That means the dynamic element of law that allows the real satisfaction of the interest that underlies legal protection¹². A situation that recover the principle for which the only human quality is sufficient to make the subject bearer of all legal interests protected by the system, as well as the holder of a set of rights and guarantees that immediately connect to his personality¹³. In this regard, supranational decisions without the intervention of the internal legislator risk increasing the catalog of meaningless rights, especially in the case of social rights.

So generally there are adaptation mechanisms to external law. For European law the adjustment clause is represented by the principle of limitation of sovereignty of art. 11 of the Constitution. The rights ratified relate to the Constitution *ratione materiae* find a limit in the counter-limits theory¹⁴. On the other hand, the European Convention on Human Rights is implemented through the clause of the respect of the international obligations (art. 117, par. 1, Const.), that gives an interposed value to the Convention, as interpreted by the Court¹⁵.

Both the Charters of Rights, that their consolidated interpretation by the reference Courts, acquire a juridically binding nature similar to the internal constitutional parameter, given their connotation as interposed norms. An arrangement that involves the passage from the abstract forecast of the international Charters, to the concrete interpretation provided by the competent international tribunals¹⁶.

¹⁰ CHUNG-SHO LO, *Human rights in the chinese tradition*, in *Human rights: comments and interpretations*, UNESCO, 185, London/New York, pp.186–187.

¹¹ H. L. A. HART, *The Concept of Law*, Oxford, 1961.

¹² R. NICOLÒ, *Istituzioni di diritto privato*, Milano, 1962, pp. 73 and foll.

¹³ A. FALZEA, *Capacità*, in *Ricerche di teoria generale del diritto e di dogmatica giuridica. II dogmatica giuridica*, Milano, 1997, pp. 262 and foll.

¹⁴ Constitutional Court, 2014, n. 238.

¹⁵ D. PELLEGRINI, *L'adesione dell'Unione europea alla CEDU oltre il parere 2/13 CGUE*, in www.federalismi.it, 2016, n.17.

¹⁶ A. SPADARO, *Sull'aporia logica di diritti riconosciuti sul piano internazionale, ma negati sul piano costituzionale* (nota sulla discutibile “freddezza” della Corte costituzionale verso due Carte internazionali: la CSE e la CEAL), in “Consulta Online”, 2015, n. 1, pp. 1 and foll.

What has been said finds some resistances. As in the case of the European Social Charter, which constitutes a sectorial integration of the ECHR. A Charter of Rights which, following the Constitutional Court, should be secondary to the contents of the ECHR, determining an unjustified hierarchy of international sources of acceptance implemented by means of ratification law pursuant to art. 80 Const.

A Cinderella (A. Spadaro) that risks being considered only in eventual way, as happened to the European Charter of Local Self-Government. The Italian Court denies the binding content. A choice that took place in the absence of a domestic law or other international obligations that differentiates the ECHR from the European Social Charter, as confirmed by Corte di Cass. nn.: 2778 of 1990; 2245 of 2006; 16017 of 2007¹⁷.

All this in a context in which we witness the passage by the *constitutional State* to the *jurisdictional State*, characterized by a fundamental role of the Courts and their decisions¹⁸. Also Hegel remarked how the administration of justice ensure a relationship between the legal consciousness of society and the abstract formulation of the law, see *Grundlinien der Philosophie des Rechts*. So, the judge affirms himself in a double role:

- as a member of the structure of public authorities, called to apply the law;
- and at the same time as part of civil society, when it incorporates its common feeling¹⁹.

Therefore the protection of rights has shifted to jurisprudence.

3. A brief survey on Italy

A situation that in Italian law concerns a process that involves the obfuscation of services to the citizen. In health care in many Regions this has meant services inadequate to standards, as noted by the Court of Auditors²⁰.

¹⁷ G. GUGLIA, *Le prospettive della Carta sociale europea*, in "Forum online di Quad. cost.", 2010, n. 3, pp. 1 and foll.

¹⁸ A. FALZEA, *Gli standard valutativi e la loro applicazione*, in Ricerche di teoria generale del diritto e di dogmatica giuridica, I, Teoria generale del diritto, Milano, 1999, pp. 17 and foll.

¹⁹ R. BIN, *Processi giusgenerativi ed effettività della Costituzione*, in "Lo Stato", 2015, n. 4, pp. 11 and foll.

²⁰ Corte dei conti, Sezioni Riunite in sede di controllo, attuazione e prospettive del federalismo fiscale, Audizione presso la Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, 6-3-2014.

The rights resulting from the multilevel system reported at the national level are entrusted to the care of the local administrations, in light of the dimension of interest to be treated.

Therefore, it is necessary that the territorial authorities define the useful instruments to allow the concretization of the public activity of reference. With a territorial differentiation of the modalities of care related to the ability of the various institutions to respond.

However, the chargeability of the services is subordinate to administrative discretion, especially on the side of financial insufficiency²¹, which affects the implementation of rights, thus implying a territorial differentiation in the protection. A situation that in part responds to the logic of the system, art. 118 Const., but always respecting reasonableness and proportionality, Constitutional Court no. 432 of 2005²².

In fact, the insurmountable limit is represented by the core of the fundamental rights, which can emerge by the administration planning activity. The institutions are called to plan interventions through the duty to pursue a harmonious symmetry between available resources and public interventions, Constitutional Court, no. 138 of 1999 and no. 241 of 2012. As in the case of the protection of the right to health through environmental reclamation programmed by the local administrations²³.

Or can be found in the essential levels of services concerning civil and social rights, art. 117, par. 2, m), Const. The State has in the abstract the power to set uniform standards of protection throughout the national territory. It may also affect matters of regional competence and allow the minimum qualification of the right through the essential levels, Constitutional Court no. 407 of 2002.

²¹ S. VUOTO, *La tutela delle situazioni soggettive degli utenti*, in “Diritti di cittadinanza e nuovo welfare della Toscana”, Padova, 2004, pp. 358 and foll.

²² The Constitutional Court has stated that «*La circostanza che la Regione abbia nella specie introdotto un regime di favore senz'altro eccedente i limiti dell'“essenziale”, sia sul versante del diritto alla salute, sia su quello delle prestazioni concernenti “i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”, non esclude affatto che le scelte connesse alla individuazione delle categorie dei beneficiari - necessariamente da circoscrivere in ragione della limitatezza delle risorse finanziarie - debbano essere operate, sempre e comunque, in ossequio al principio di ragionevolezza; al legislatore (statale o regionale che sia) è consentito, infatti, introdurre regimi differenziati, circa il trattamento da riservare ai singoli consociati, soltanto in presenza di una “causa” normativa non palesemente irrazionale o, peggio, arbitraria».*

²³ F. LEOTTA, *La natura giuridica delle attività di bonifica dei siti inquinati*, in “Riv. Trim. Dir. Pubblico”, 2017, n. 1, pp. 227 and foll.

Lastly the minimum core content of a right (*Wesensgehalt*) is defined by the judgment of constitutionality (Constitutional Court no. 222 of 2013). Neither the legislator nor the administration can compress this core²⁴ even in the face of a reasonable balance.

In this perspective the budget constraints pursuant to art. 97, par. 1, Const. «General government entities, in accordance with European Union law, shall ensure balanced budgets and the sustainability of public debt». So they must be considered according to the protection of fundamental rights. An approach that also emerges in recent decisions of Court of Auditors.

It has detected that the State norms on the limits to the spending of the Regions and Local Authorities cannot compress fundamental rights, even if they belong to the basic principles of containing public finance, *Procura contabile Regione Campania* 24 May 2013.

Therefore, alongside the task of politics to allocate resources in the framework of the complexity of public interests, it is necessary, in the case of fundamental rights, to consider the existence of an insurmountable limit of these. Because they do not exist only according to a certain statutes, fixed by the law.

Their limit instead is represented by the fundamental guarantees for the right holder to allow their adequacy and affordability and which emerges in concrete by the Constitution and by the judgment of constitutionality²⁵. A context made more complex by the affirmation of the multilevel legal system, with the contributions of the EU and of the ECHR with their bills of rights.

In other words, both the legislative selection process that the administrative phase must operate respecting the constitutional core of these

²⁴ S. SCAGLIARINI, *Diritti sociali nuovi e diritti sociali in fieri nella giurisprudenza costituzionale*, in www.gruppodipisa.it; L. GIANI, *I diritti sociali e la sfida della crisi economica. Equità ed uguaglianza nel diritto all'istruzione dei soggetti diversamente abili*, in *Studi in Onore di C. Rossano*, Napoli, 2013, Vol. 2, pp. 665 and foll.

²⁵ V. ONIDA, *Un conflitto fra poteri sotto la veste di questione di costituzionalità: amministrazione e giurisdizione per la tutela dell'ambiente*. Nota a Corte costituzionale, sentenza n. 85 del 2013, in "Rivista AIC", 2013, n. 3, pp. 1 and foll.

rights, in order to make them achievable²⁶. To try again, in the case of Ilva, the Constitutional Court (sentence no. 85 of 2013) recalls expressly the autonomy and responsibility of the administration to allow a real institutional balance²⁷, considered that it is not conceivable a replacement of the judge to the political decision-maker or to the administration. A critical approach in which the minimum core content of a right is not compromisable. A limit of resistance to balancing to stem a protection restricted to financial sustainability alone, also in compliance with the reform of the constitutional law n. 1 of 2012²⁸.

In this regard there are containment tools. Debt is allowed to finance investment costs, art. 119 Const., par. 8, and as referred to by law no. 243 of 2012. The expenditure can well be legitimized by the art. 11 of the Law on the “Competition of the State to the financing of essential levels and fundamental functions in the adverse phases of the cycle or the occurrence of exceptional events”. A provision under which it is envisaged the establishment at the MEF of an Extraordinary Fund for State Competition, in the occurrence of exceptional events, such as to affect civil and social rights.

It is necessary to give maximum expansion to the indivisibility of fundamental rights, which recognizes the prevalence of the person and his rights on the organizational needs of the State²⁹.

In the face of a neutralization of the Welfare State the fundamental rights that require performance activities generate reflection profiles in terms of effectiveness of their protection, species due to the contributions of the multilevel framework³⁰. Without prejudice to that the unli-

²⁶ D. MESSINEO, *La garanzia del “contenuto essenziale” dei diritti fondamentali. Dalla tutela della dignità umana ai livelli essenziali delle prestazioni*, Torino, 2012; I. MASSA PINTO, *Contenuto minimo essenziale dei diritti costituzionali e concezione espansiva della Costituzione*, in “Dir. pubbl.”, 2001, n. 3; O. CHESSA, *La misura minima essenziale dei diritti sociali: problemi e implicazioni di un difficile bilanciamento*, in *Giur. cost.*, 1998, pp. 1170 and foll.

²⁷ V. ONIDA, *Un conflitto fra poteri sotto la veste di questione di costituzionalità: amministrazione e giurisdizione per la tutela dell’ambiente. Nota a Corte costituzionale, sentenza n. 85 del 2013*, in “Rivista AIC”, 2013, n. 3, pp. 1 and foll.

²⁸ A. CAROSI, *La Corte costituzionale tra autonomie territoriali, coordinamento finanziario e garanzia dei diritti*, in “Rivista AIC”, 2017, n. 4, pp. 1 and foll.

²⁹ C. PANZERA, *Rispetto degli obblighi internazionali e tutela integrata dei diritti sociali*, in “Consulta Online”, 2015, n. 2, pp. 1 and foll.

³⁰ R. BIN, *Processi giusgenerativi ed effettività della Costituzione*, in “Lo Stato”, 2015, n.4, pp. 11 and foll.

mitted expansion of rights is not compatible with a harmonious view of the legal systems. In this perspective with resources unchanged recognition of a new right connected to a public service involves the related compression of those already existing³¹.

4. The case of the right to a healthy environment

An interesting case is represented by the right to a healthy environment. A right that assumes importance in the multilevel system, as well as in the dialogue between the Courts and that allows to reflect on the limit to be assigned to the policies of austerity.

A first contribution is offered by the Court of Strasbourg which, in order to protect the rights affected by environmental degradation, has resorted to an extensive interpretation of the art. 8 ECHR³². In this regard, refer to the cases *Lopez Ostra v. Spain* up to the most recent case *Di Sarno and a. v. Italy*. A series of cases built around the extensive interpretation the right to respect for everyone the private and family life. A perspective in which the Court to the procedural and formal profiles of the States rather than the substantive character of the law³³.

74

A different interpretation is that of European law, also in the absence of an express provision. The Court of Justice since the 1990s has found a link between bad management of waste and danger of public health³⁴. A vision of the right to a healthy environment in accordance with the art. 191 TFEU and with secondary law, including Directive 2006/12/EC. An approach to community action aimed at protecting human health.

It is a rule of prevalence that allows the assimilation of the community experience to those of domestic law.

Since the '70s in Italy in the absence of a specific rule, the doctrine and jurisprudence have derived both the subjective right and the interest of the community to a healthy environment, among others by the

³¹ A. CAROSI, *Prestazioni sociali e vincoli di bilancio*, Relazione tenuta all'Incontro di studio trilaterale Italia-Spagna-Portogallo, 7-10-2016.

³² A. MASSERA, *Diritto amministrativo e ambiente. Materiali per uno studio introduttivo dei rapporti tra scienze istituzioni e diritto*, Napoli, 2011; E. RUOZZI, *La tutela dell'ambiente nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani*, Napoli, 2011.

³³ Y. ARAI-TAKASHI, *The Margin of Appreciation Doctrine and the Principle of Proportionality in the Jurisprudence of the ECHR*, New York, 2002, pp. 10 and foll.

³⁴ E.g. case *Commission v. Italy*, C-297/08.

provision of Article 32 Const³⁵. Pursuant to articles 2 and 32 of the Constitution, the Cassation with sentence no. 5172 of 1979 deduced the right to a healthy environment. A leading case that consecrates the protection on the basis of remedies under private law, as well as with the qualification in terms of unavailability, irreplaceability, intrasmissibility and imprescriptibility. A setting also followed by the Constitutional Court with sentence no. 210 of 1987³⁶.

The jurisprudence of the Constitutional Court attenuated the static approach of sentence no. 641 of 1987, aimed at excluding any balancing of the environment with other constitutional values³⁷.

The multilevel system of protection of rights in the dialogue between the Charters of Rights and between the Courts defines a plurality of polycentric models of constitutional justice with variable geometry, which can lead to a healthy competition on the rise of the protections. A context in which the right to healthy environment finds greater recognition in domestic and European law.

In the ILVA case, the Court notes that the salubrity of the environment comes into conflict with the protection of work. Thus the sentence n. 85 of 2013 intervenes on the balance between rights protected by the Constitution, in particular between the right to health and the right to work, which gives rise to the constitutionally relevant interest in maintaining employment levels.

All fundamental rights protected by the Constitution are integrated and it is not possible to identify one that is prevalent in absolute terms³⁸.

Otherwise there would be the tyranny of one of the rights, compared to the others that are always an expression of the dignity of the person. On the basis of careful consideration with respect to the criteria of proportionality and reasonableness, such as not to involve a sacrifice of the

³⁵ B. CARAVITA DI TORITTO, *Diritto dell'ambiente*, Bologna, 2001; G. D. COMPORTI, *Tutela dell'ambiente e tutela della salute*, in "Riv. giur. Amb.", 1990, n. 2, p. 196; M. LUCIANI, *Il diritto costituzionale alla salute*, in "Dir. e soc.", 1980, pp. 769 and foll.

³⁶ In this decision the Court notes the «*salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività*».

³⁷ S. SCAGLIARINI, *Diritti sociali nuovi e diritti sociali in fieri nella giurisprudenza costituzionale*, in www.gruppodipisa.it.

³⁸ U. G. ZINGALES, *Cronache costituzionali 2013-2014*, in "Riv. Trim. Dir. Pubbl.", 2015, n. 4; E. PICOZZA, *Governo del territorio e semplificazione della disciplina delle attività produttive*, in *Trattato di diritto dell'ambiente*, (diretto da P. Dell'Anno, E. Picozza), Padova, 2015, n. 2, pp. 152 and foll.

essential core of individual rights³⁹. Given the nature of the right to a healthy environment it is advisable to deal with the performance of the administration to allow effective protection. A first observation concerns the precautionary and preventive principles and implies that public and private subjects should endeavor to avoid the occurrence of damage to the environment⁴⁰.

The need to guarantee the right to a healthy environment can be inferred from art. 32 Const. and it is in balance with the requirements of financial equilibrium, in terms of micro balance, art. 97, par. 1, Const., and if it affects the *Wesensgehalt* must necessarily give prevalence to health value.

In this regard the Council of State, IV Section with the sentence n. 4403 of 2015, considered legitimate that the administration may not perform remediation in the case of lack of access to funding⁴¹.

This decision puts the emphasis on financial allocations. However, the constitutionally oriented interpretation of the phenomenon leads to consider the protection of the right to a healthy environment, especially if it is put in real danger. The break-even principle is a barrier to the proliferation of public spending, but at the same time it is not an impassable limit on indebtedness.

³⁹ M. CECCHETTI, *Principi costituzionali per la tutela dell'ambiente*, Milano, 2000.

⁴⁰ G. V. MANFREDI, *Note sull'attuazione del principio di precauzione in diritto pubblico*, in "Dir. pubb.", 2004; F. DE LEONARDIS, *Il principio di precauzione nell'amministrazione di rischio*, Milano, 2005; M. ANTONIOLI, *Precauzionalità, gestione del rischio e azione amministrativa*, in "Riv. It. Dir. Pubbl. Com.", 2007, n. 1; R. CARANTA, *The Precautionary Principle in Italian Law*, in *Le principe de précaution en droit administratif. Rapport International et rapports nationaux*, a cura di M. Paques, Bruxelles, 2007, pp. 199 and foll.

⁴¹ In the sentence it states that: «L'impossibilità fattuale di addivenire alla bonifica del sito conferma (...) la ragionevole impraticabilità, da parte dell'Amministrazione, di differenti soluzioni rispetto a quella disposta con il provvedimento n. 49 del 2013: infatti, poiché l'obbligo restitutorio non può essere validamente eseguito senza la previa bonifica del sito, l'assenza di fondi strumentali alla riduzione in pristino del terreno, rende incompatibile con l'esecuzione del giudicato qualsiasi soluzione alternativa all'acquisizione sanante». Fermo restando, continua il Consiglio di Stato, che «una volta adottato il provvedimento di acquisizione (...) il Comune non può dirsi liberato dall'obbligo di provvedere in merito alla bonifica del terreno: l'esatto adempimento del dictum impone all'Amministrazione di non utilizzare in maniera strumentale il provvedimento di acquisizione, con meri fini dilatori od ostruzionistici».

Conclusions

The above considerations allow us to make certain conclusions. In a society characterized by the consumer, the taxes become a Leviathan that prevents the full realization of the individual.

The non-consumer becomes an obstacle to the free exercise of income capacity, resulting in a dispersion for the realization of the principles of solidarity and equality through Welfare State. Poor and foreigners are the cause of “unproductive” expenditures for consumers and a threat to the security of society⁴². Therefore the protection of social rights goes into the background, generating distortion phenomena that oust non-consumers, considered unwanted.

An emblematic case is represented by the ordinance of the Mayor of Cittadella who has bound the registration of foreigners in possession of adequate economic resources, for himself and his family, or the performance of a self-employed or dependent work⁴³.

Among the various rulings that have intervened may be recalled the orders of the Lombardy T.a.r.⁴⁴. A model shared by other administrative judges who suspended the execution of a plurality of similar orders (of Lecco, Desio, Seregno, Lissone, Biassono, Lesmo, Cogliate and Lazzate). In particular, the reasons used for the restrictive measures are characterized by an abnormal and illegitimate use of the power of public order *ex art. 50 and 54 of Legislative Decree 267/2000*.

A situation that makes us reflect, despite the complaints of the jurisprudence. Thus, on the front of the organizations representing interests, a practice is spread to safeguard the community from within, creating barriers to the outside. To the non-consumers the reasons for the effectiveness of the protection of rights are substantially precluded. An exclusion that increases *filautia* and the culture of relativism⁴⁵.

In the constitutional framework that connotes the State and reflects on the multilevel system of protection of rights, it seems necessary to

⁴² R. BIN, *I diritti di chi non consuma*, in “Diritti dell’individuo e diritti del consumatore”, a cura di G. Cocco, Milano, 2010, pp. 95-107.

⁴³ F. CORTESE, *Il “caso” Cittadella: ovvero, breve vademecum per leggere una controversa ordinanza*, in “Forum di Quad. cost”, 2007.

⁴⁴ Orders of May 8, 2008, nos. 701, 702, 715 and 717.

⁴⁵ Z. BAUMAN, *Per tutti i gusti. La cultura nell’età dei consumi*, Roma-Bari, 2016.

move from an approach based on personalism to one of solidarity⁴⁶. A system in which we passed from a collective solidarity, guaranteed without conditions by the State in the form of rights, to a contractual interpretation. In which individuals are mobilized according to a logic of purpose to deserve resources⁴⁷.

Without prejudice to the dynamic nature these rights cannot be placed in a preferred position in case of conflict with other constitutional principles, also if accompanied by inviolable and fundamental adjectives⁴⁸. These rights remain subject to balancing with other constitutional values, as confirmed by the sentence of the Constitutional Court n. 275 of 2016.

Abstract

In virtù della loro vincolatività finanziaria, i diritti sociali danno luogo a problemi di sostenibilità, un problema che si aggrava in un momento di crisi economica. Al centro di questa discussione c'è la natura dinamica dei diritti in esame, vale a dire il loro lato concreto – in altre parole, la loro stessa efficacia. Il compito di attuare l'equa distribuzione delle risorse rimane di competenza politica, nell'ambito del quadro più ampio della complessità degli interessi pubblici. Inoltre, questo processo deve necessariamente tener conto della protezione essenziale di questi diritti fondamentali, che riguarda un nucleo di garanzie di base (costituzionali) per le parti interessate.

Parole chiave: Pubblica amministrazione, diritti sociali, diritti fondamentali, vincoli di bilancio, servizi pubblici.

Abstract

By virtue of their being financially constrained, social rights give rise to sustainability issues, a problem that is compounded at a time of economic crisis. The focus of this discussion is the dynamic nature of the rights under examination, that is to say their concrete fulfilment – in other words, their very effectiveness. The task of implementing the fair distribution of resources remains within the remit of politics, as part of the wider framework of the complexity of public interests. In addition, this process must necessarily take into account the essential protection of these fundamental rights, whi-

⁴⁶ V. TONDI DELLA MURA, *La solidarietà fra etica ed estetica. Tracce per una ricerca*, in *Scritti in onore di Angelo Mattioni*, Milano, 2011; A. SPADARO, *I «due» volti del costituzionalismo di fronte al principio di auto-determinazione*, in “Pol. Dir.”, 2014, n. 3, pp. 403 and foll.

⁴⁷ R. CASTEL, N. DUVOUX, *L'avenir de la solidarité*, Presses Universitaires de France, Paris, 2012; F. MANGANARO, *Le amministrazioni pubbliche in forma privatistica: fondazioni, associazioni e organizzazioni civiche*, in “Dir. amm.”, 2014, nn. 1-2, pp. 45 and foll.

⁴⁸ C. SALAZAR, *Crisi economica e diritti fondamentali - Relazione al XXVIII Convegno Annuale dell'AIC*, in “Rivista AIC”, 2013, n. 4, pp. 1 and foll.

ch concerns a core set of basic (constitutional) guarantees for the interested parties.

Keywords: Public administration, social rights, fundamental rights, budget constraints, public services.

NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE

In questo fascicolo la rubrica propone un saggio scritto a quattro mani nel quale viene affrontato un tema particolarmente attuale nel dibattito politico-giuridico-economico, tanto delicato quanto controverso: il federalismo differenziato.

Come le due autrici non mancano di sottolineare, le attuali istanze verso una autonomia regionale rafforzata non sono né le prime né le più ampie proposte di riforma dell'attuale assetto nazionale ma certamente costituiscono un ambito destinato a polarizzare i consensi pro e contro.

L'autonomia fiscale, come la più ampia forma di federalismo, appartiene alla cassetta degli attrezzi della tradizione liberale e della scuola di scelte pubbliche che ha molto insistito sulla sua importanza. Fino a quanto e come, calata nella realtà italiana, questa possa presentarsi come una riforma utile, un tassello che non va a scompaginare ancora più alle fondamenta la spaccatura tra le due zone del Paese che da sempre separano Nord e Sud, è quanto anche nelle successive pagine si cerca di specificare.

Un contributo importante, dunque, che fa il punto sulla situazione odierna fornendo gli elementi per una riflessione conclusiva.

Emma Galli è professore ordinario di Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università Sapienza di Roma di cui è anche vice-direttore; Editor in Chief del "Journal of Public Finance and Public Choice", si occupa di political economy, economia delle istituzioni, economia della corruzione, politiche pubbliche e decentramento fiscale.

Carla Scaglioni attualmente insegna Economia politica ed Economia finanziaria e monetaria presso il DiGiES dell'Università Mediterranea. I suoi interessi di ricerca si concentrano soprattutto su political economy, economia delle istituzioni, analisi economica della trasparenza amministrativa, politiche pubbliche e economia digitale.

SULLE TRACCE DEL FEDERALISMO FISCALE

Emma Galli e Carla Scaglioni***

1. Introduzione

Il recente dibattito sul federalismo differenziato, ossia sulla concessione alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori forme e condizioni di autonomia a norma dall'articolo 116, terzo comma della Costituzione, richiesta da alcune regioni dell'Italia settentrionale (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), ha dato nuovamente rilievo al tema del grado ottimale di autonomia di spesa e di prelievo dei livelli di governo sub-centrali¹.

L'architettura del federalismo fiscale coinvolge infatti numerosi aspetti, dall'attribuzione delle competenze al grado di autonomia tributaria e alla ripartizione delle risorse finanziarie a fini perequativi, che assumono configurazioni diverse a seconda della storia e delle condizioni socioeconomiche dei singoli paesi.

La letteratura economica sul federalismo fiscale delinea i principi ai quali dovrebbe ispirarsi il legislatore nel disegnare l'ordinamento della finanza pubblica in un sistema istituzionale in cui coesistono più livelli di governo (statale, regionale e locale), senza pertanto fornire indicazioni univoche circa l'ampiezza e l'intensità dell'autonomia di spesa e di prelievo dei livelli di governo sub-centrali².

All'origine della tendenza ad un maggior decentramento, diffusamente manifestatesi negli anni Novanta in Europa, e non solo, nella duplice forma di devoluzione ai governi locali di alcuni poteri di spesa e di prelie-

* *Università Sapienza di Roma.*

** *Università Mediterranea di Reggio Calabria.*

¹ L. BIANCHI, C. PETRAGLIA, *Facciamo i conti giusti sul federalismo differenziato*, lavoce.info, 11-06-2019.

² F. REVELLI, *A Comparative View of Local Tax and Expenditure Limitations and their Consequences*, in *Comparative Law and Economics*, a cura di T. Eisenberg, G. B. Ramello, Cheltenham, UK-Northampton, USA, 2016.

vo o di frammentazione amministrativa del governo³, c'era l'idea che in tal modo si potesse ridurre l'inefficienza del settore pubblico.

È questo l'aspetto su cui si concentrerà maggiormente il nostro lavoro. Dopo aver ripercorso le principali tappe della letteratura economica sul federalismo fiscale, ci soffermeremo sulle implicazioni che la decisione di decentralizzare alcune funzioni di spesa e di prelievo può avere sia sulla dimensione del settore pubblico, sia sulla diffusione al suo interno di fenomeni corruttivi. Sebbene buona parte della teoria sembri attribuire un ruolo positivo al federalismo con riferimento ad entrambe le problematiche, l'evidenza empirica suggerisce una maggiore cautela nel considerare il federalismo la "panacea dei mali pubblici".

Le conclusioni forniscono infine alcuni spunti di riflessione sulle principali questioni attualmente sul tappeto del dibattito politico.

2. Decentralizzare o non decentralizzare?

Le diverse teorie economiche del federalismo fiscale si fondano generalmente sull'idea che la ripartizione delle funzioni di spesa e di prelievo tra diversi livelli di governo sia in grado di aumentare l'efficienza delle politiche pubbliche e il benessere dei cittadini.

I modelli economici assumono che le preferenze dei cittadini per i beni pubblici siano più differenziate a livello nazionale e più omogenee a livello locale; che i beni pubblici forniti siano non rivali o collettivi nel consumo e non escludibili in aree geografiche circoscritte; che vi sia coincidenza tra i confini delle giurisdizioni politico-amministrative e le aree dove risiedono coloro che beneficiano dei beni pubblici locali e ne sopportano il costo tramite la tassazione; che non vi siano economie di scala nella fornitura di beni pubblici locali, che quindi non necessita di una grande scala di produzione; che i residenti delle diverse giurisdizioni siano liberi di spostarsi dall'una all'altra.

³ *Fiscal Decentralization and the Challenge of Hard Budget Constraint*, a cura di J. A. Rodden, G. S. Litvack Cambridge, 2003; M. ARZAGHI, J. V. HENDERSON, *Why countries are fiscally decentralizing*, in "Journal of Public Economics", 2005, 89, pp. 1157-118; P. BARDHAN, D. MOOKHERJEE, *Decentralization, Corruption and Government Accountability: An Overview*, Boston University - Department of Economics - The Institute for Economic Development Working Papers Series dp-152, Boston, 2005.

Sulla base di queste comuni premesse è possibile distinguere teorie economiche del federalismo fiscale di prima e di seconda generazione⁴.

2.1 Le teorie del federalismo fiscale di prima generazione

Le teorie di prima generazione del federalismo fiscale⁵ si fondano sull'idea che un'organizzazione di governo decentralizzata sia in grado di conoscere meglio i bisogni e le preferenze dei cittadini per beni e servizi pubblici e di differenziare, su questa base, la loro fornitura ripartendone il costo tra i contribuenti-residenti. Ne consegue che, con riferimento a beni e servizi pubblici locali, il cui consumo è circoscritto ai residenti su base territoriale, il federalismo garantisce un'allocazione più efficiente delle risorse pubbliche. In altri termini, una produzione di beni e servizi pubblici differenziata a livello locale determina guadagni di benessere economico per l'intera collettività rispetto ad un'offerta uniforme sul territorio nazionale. Pertanto, la decisione di accentrare o di decentralizzare alcune funzioni pubbliche dipende dal *trade-off* esistente tra le inefficienze derivanti dall'offerta centralizzata dei servizi pubblici in presenza di preferenze locali diverse e quelle derivanti dal mancato coordinamento delle politiche pubbliche locali da parte del governo centrale al fine di internalizzare i loro eventuali effetti di *spillover*. Nel modello di Oates⁶ la differenziazione nella fornitura dei servizi pubblici avviene sulla base delle diverse preferenze manifestate dai residenti di ciascuna giurisdizione con il voto (*voice*). Nel modello di Tiebout⁷, invece, i guadagni di efficienza garantiti da un assetto federale sono dovuti a meccanismi concorrenziali innescati dalla diversa scelta della giurisdizione di resi-

⁴ Per una rassegna sulle teorie del federalismo fiscale di prima e di seconda generazione si vedano W. E. OATES, *On the development of the theory of fiscal federalism: an essay in the history of (recent) economic thought*, in "Journal of public finance and public choice", 2011, 29, 1/3, pp. 3-24; W. E. OATES, *On the Evolution of Fiscal Federalism: Theory and Institutions*, in "National Tax Journal", 2008, LXI, pp. 313-334 e W. E. OATES, *Toward A Second-Generation Theory of Fiscal Federalism*, in "International Tax and Public Finance", 2005, 12, pp. 349-373; E. GALLI, C. SCAGLIONI, *Teorie del federalismo fiscale*, in *Scienza delle Finanze*, a cura di A. Balestrino, E. Galli, L. Spataro, Torino, 2015.

⁵ J. BUCHANAN, *Social Choice, Democracy, and Free Markets*, in "Journal of Political Economy", 1954, 62, p. 114; C. M. TIEBOUT, *A Pure Theory of Local Expenditures*, in "Journal of Political Economy", 1956, n. 64, pp. 416-24; W. E. OATES, *Fiscal Federalism*, New York, 1972.

⁶ W. E. OATES, *Fiscal Federalism*, New York, 1972.

⁷ M. C. TIEBOUT, *cit.*, pp. 416-24.

denza ad opera di individui che hanno preferenze diverse (*exit*)⁸. Accanto al canale tradizionale del voto (*voice*), infatti, i cittadini (e le imprese) dispongono della mobilità (*exit* o *voting by feet*), possono spostarsi da una giurisdizione all'altra alla ricerca della fornitura di beni e servizi pubblici più vicina alle loro preferenze.

Il federalismo dovrebbe garantire il funzionamento di un meccanismo di questo tipo in quanto si caratterizza per un numero sufficientemente elevato di giurisdizioni locali che può permettere la soddisfazione delle preferenze di tutti i cittadini.

Il modello non tiene conto tuttavia di alcune questioni importanti. Un cittadino che si sposta da una giurisdizione a un'altra provoca un eccesso di domanda nella giurisdizione di arrivo ed un eccesso di offerta in quella di partenza, e questo richiede un continuo aggiustamento delle politiche pubbliche che crea, nella migliore delle ipotesi, instabilità.

Inoltre, la mobilità genera una tendenza alla formazione di giurisdizioni stratificate in base al reddito o al tipo di servizi pubblici richiesti, limitando così l'efficacia delle politiche pubbliche redistributive. A questo si aggiunge la considerazione che la mobilità degli individui possa essere in realtà piuttosto modesta e determinata da altri fattori (ad esempio, la ricerca del lavoro o esigenze personali) piuttosto che dalle politiche pubbliche offerte nelle singole giurisdizioni che Tiebout non prende in considerazione. Nonostante i limiti appena evidenziati, la logica sviluppata dal modello trova empiricamente attuazione nell'organizzazione territoriale delle aree metropolitane, in cui al centro si colloca una città principale, in cui si lavora, e ad uguale distanza da una serie di comunità dove è possibile scegliere di risiedere sulla base dei diversi mix di servizi pubblici e imposte, nonché nelle scelte di localizzazione dell'attività produttiva da parte delle imprese che dipendono dal livello e dalla qualità dei servizi offerti oltre che dall'onere fiscale.

Un'altra questione di cui si è occupata la teoria economica del federalismo di prima generazione riguarda la definizione ottimale del numero dei livelli di governo e della dimensione delle giurisdizioni per ciascun

⁸ Per un approfondimento dei concetti di *voice* ed *exit* si rinvia al lavoro di ALBERT O. HIRSCHMAN, *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge, MA, 1970. Mentre la *voice* rappresenta la protesta di chi dissente dal modo in cui le politiche pubbliche vengono condotte e propone un'alternativa all'interno della giurisdizione, l'*exit* è una forma di dissenso più radicale che si manifesta con l'abbandono della giurisdizione stessa.

livello di governo. Buchanan⁹, tra gli altri, individua la necessità di risolvere simultaneamente due problemi fra loro interdipendenti di cui il legislatore si deve occupare nel disegnare l'architettura del federalismo, ossia la dimensione ottimale delle giurisdizioni e il livello ottimale di fornitura dei servizi pubblici.

2.2 Le teorie del federalismo fiscale di seconda generazione

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso¹⁰, si sono sviluppate le cosiddette teorie economiche di seconda generazione. Queste ultime hanno abbandonato la prospettiva del governo benevolente (ossia votato al perseguimento dell'interesse generale) ed evidenziato come il federalismo possa favorire la selezione di buoni governi da parte dei cittadini grazie ai meccanismi di concorrenza¹¹ che lo caratterizzano e che accrescono il senso di responsabilità degli amministratori pubblici (*political accountability*)¹². In particolare, i modelli di *political economy*¹³ si fondano su una relazione del tipo principale-agente nella quale il principale sono gli elettori e l'agente i politici.

I primi non sono in grado di osservare direttamente l'impegno del governo, mentre i secondi massimizzano la propria funzione di utilità, che però non coincide completamente con quella degli elettori. Come è facile intuire, fra questi due gruppi di attori si genera un'asimmetria informativa che nei sistemi decentralizzati è minore che in quelli centralizzati in quanto i governi locali, data la maggiore prossimità al proprio elettorato, dovrebbero avere più incentivi a conoscere e soddisfare le preferenze dei cittadini per i beni e i servizi pubblici e quindi a garantire l'efficienza allocativa. In altri termini, il federalismo fiscale aumenta l'efficienza della produzione di beni e servizi pubblici in quanto la concorrenza oriz-

⁹ J. BUCHANAN, *An Economic Theory of Clubs*, "Economica", 1965, 32, pp. 1-14.

¹⁰ Si veda il contributo seminale di Y. QIAN, B. R. WEINGAST, *Federalism as a Commitment to Preserving Market Incentives*, in "Journal of Economic Perspectives", 1997, 11(4), pp. 83-92.

¹¹ Sia orizzontale, la cosiddetta *yardstick competition*, che verticale.

¹² B. LOCKWOOD, *The Political Economy of Decentralization*, in *Handbook of Fiscal Federalism*, a cura di E. Ahmad, G. Brosio, Cheltenham, U.K., 2006, pp. 33-60; B.R. WEINGAST, *The Economic Role of Political Institutions: Market-Preserving Federalism and Economic Development*, in "Journal of Law and Economic Organization", 1995, 11, pp. 1-31.

¹³ T. BESLEY, S. COATE, *Centralized versus Decentralized Provision of Public Goods: A Political Economy Approach*, in "Journal of Public Economics", 2003, 87, pp. 2611-2637. B. LOCKWOOD, *cit.*, pp. 33-60. T. E. PERSSON, G. TABELLINI, *Political Economics: Explaining Economic Policy*, Cambridge MA, 2000.

zontale tra governi dello stesso livello riduce le asimmetrie informative esistenti tra principale e agente, poiché il primo (l'elettore) è in grado di valutare l'operato del secondo (il politico locale), confrontandolo con quello degli amministratori delle giurisdizioni limitrofe e simili.

Il decentramento fiscale attiva pertanto sia un effetto di selezione, in quanto gli elettori possono decidere di non rieleggere gli amministratori uscenti se inefficienti; sia un effetto di incentivo alla corretta gestione, in quanto amministratori inefficienti sono incentivati a migliorare la qualità della loro attività di governo per aumentare la probabilità di essere rieletti¹⁴. Ricordiamo, infine, che tra le teorie di seconda generazione può essere annoverato anche l'approccio dei modelli organizzativi, che ha evidenziato come giurisdizioni più snelle e concorrenti tra loro possano trasformare il decentramento fiscale in una sorta di laboratorio di politiche pubbliche innovative capaci di rendere più moderna e "sperimentale" la fornitura di beni e servizi pubblici¹⁵.

2.3 Voci discordanti

88

Non tutti gli economisti concordano sugli effetti positivi del federalismo fiscale. A conclusioni opposte arrivano, infatti, le teorie che associano al decentramento una diminuzione di efficienza nella fornitura dei beni e servizi pubblici, riconducibile ad un incremento dei costi di transazione nelle negoziazioni che coinvolgono gli elettori, i politici, i burocrati. Maggiore è il numero di governi sub-centrali, più elevati sono i costi amministrativi, di coordinamento e di trasmissione delle informazioni richieste per l'adozione e l'esecuzione delle politiche pubbliche; maggiore è il grado di sovrapposizione tra i livelli di governo, più difficile è per gli elettori esercitare il controllo politico a causa della moltiplicazione dei rapporti di agenzia¹⁶.

¹⁴ Si veda, tra gli altri, J. HINDRIKS, B. LOCKWOOD, *Decentralization and electoral accountability: Incentives, separation and voter welfare*, in "European Journal of Political Economy", 2009, n. 25(3), pp. 385-397; e P. SEABRIGHT, *Accountability and Decentralization in Government: An Incomplete Contracts Model*, in "European Economic Review", 1996, 40, pp. 61-89.

¹⁵ W. E. OATES, *Toward A Second-Generation Theory of Fiscal Federalism*, in "International Tax and Public Finance", 2005, 12, pp. 349-373; G. GARZARELLI, *Cognition, Incentives, and Public Governance: Laboratory Federalism from the Organizational Viewpoint*, in "Public Finance Review", 2006, 34(3), pp. 235-257.

¹⁶ R. J. FRANZESE, *The Positive Political Economy of Public Debt: An Empirical Examination of the OECD Postwar Experience*, 2001. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1084130> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1084130>

Un'ulteriore ipotesi di fallimento del federalismo fiscale risiede nel rischio che, in assenza di coordinamento tra i diversi livelli di governo, la concorrenza orizzontale inneschi un meccanismo di *race to the bottom* per cui ciascuna giurisdizione, al fine di attrarre basi imponibili, tenderà a ridurre il livello di tassazione al di sotto di quello ottimale, che garantisce la fornitura dei servizi pubblici essenziali. In altri termini, attraverso l'attribuzione di un'ampia autonomia tributaria ai livelli di governo sub-centrali, si otterrebbe l'effetto di generare una fuga di capitale e lavoro verso la giurisdizione che applica il livello di tassazione più basso a parità di rendimento delle risorse stesse, e nel lungo periodo una rincorsa dei governi sub-centrali ad abbassare le aliquote, limitando così la loro capacità di fornire beni pubblici locali.

Inoltre, se i livelli di governo sub-nazionali ricorrono sistematicamente alle risorse del governo centrale (*common pool fund*) per finanziare la propria spesa piuttosto che alle risorse proprie, comportandosi in modo fiscalmente irresponsabile, il federalismo può produrre risultati di finanza pubblica negativi. In altri termini, in presenza di vincoli di bilancio deboli (*soft budget constraint*), i governi sub-centrali si aspettano che il governo centrale intervenga per sanare situazioni di disavanzo e di indebitamento¹⁷. Questo comportamento è determinato dal fatto che il costo politico di una decisione di non intervento da parte del governo centrale sarebbe più elevato del costo dell'intervento stesso nel caso di servizi pubblici 'politicamente sensibili' come la sanità e l'istruzione, spesso di competenza dei governi sub-nazionali. Pertanto, la presenza di squilibri verticali, ovvero di spese superiori alle entrate che generalmente caratterizza la finanza sub-nazionale, richiede l'erogazione di trasferimenti da parte del governo centrale a fini perequativi, il che può effettivamente incentivare una spesa decentrata eccessiva in quanto il costo del suo finanziamento ricade sull'intera collettività nazionale. In tal caso il federalismo da competitivo può trasformarsi in "collusivo o di cartello", da policentrico in monocentrico, in quanto i livelli di governo sub-nazionali colludono per ottenere maggiori risorse dal governo centrale, alimentando l'espansione del settore pubblico¹⁸.

Un modo per affrontare i problemi del *common pool* e del *soft budget*

¹⁷ Si veda su questi temi J. RODDEN, G.S. ESKELAND, J. LITVACK, *Fiscal Decentralization and the Challenge of Hard Budget Constraint*, Cambridge, MA, 2003.

¹⁸ D. DA EMPOLI, *On federalism and government size - The Leviathan hypothesis after three decades*, in "Journal of Public Finance and Public Choice", 2013; *The introduction of federalism in unitary states: The case of Italy*, in "Journal of Public Finance and Public Choice", 2014.

constraint, che ha assunto particolare rilevanza nei paesi decentralizzati a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, consiste nell'adozione a livello sub-centrale di regole fiscali definite come limiti numerici o *targets* su determinati aggregati di finanza pubblica, quali il saldo di bilancio, le spese correnti o il prelievo fiscale, restrizioni sui tipi di spese che possono essere finanziate attraverso il debito pubblico e infine limiti all'indebitamento (la cosiddetta clausola del *no bail out*). La natura costituzionale della regola, come pure l'esistenza di meccanismi sanzionatori e di controllo, possono rafforzarne l'efficacia. Regole di coordinamento della finanza pubblica sono generalmente presenti nei contesti di decentramento fiscale al fine di coniugare l'esigenza di stabilità macroeconomica a livello nazionale con i vantaggi, in termini di efficienza, dell'allocazione dei servizi pubblici a livello locale. Le regole fiscali possono tuttavia generare i cosiddetti *ugly outcomes*, vale a dire operazioni di contabilità creativa come trasferimenti di debiti ad altri enti della pubblica amministrazione non vincolati o ad imprese pubbliche locali esterne ad essa o altre operazioni di cosmesi contabile, che neutralizzano l'efficacia intertemporale della regola stessa¹⁹.

90

3. Federalismo e dimensione del settore pubblico: l'ipotesi del Leviatano

Il superamento del paradigma dello Stato benevolo che massimizza il benessere sociale è stato proposto inizialmente da Buchanan e Brennan²⁰, i quali hanno ipotizzato uno Stato Leviatano che ha come obiettivo la massimizzazione del gettito fiscale. Il federalismo fiscale rappresenta secondo questi autori un'organizzazione di governo che limita il potere monopolistico di tassazione dello Stato, poiché fraziona la sovranità e le deleghe decisionali e innesca il meccanismo della concorrenza tra i diversi livelli di governo nell'esercizio delle funzioni sia di spesa che di prelievo. Questa ipotesi è stata sottoposta a numerose verifiche empiri-

¹⁹ L'Italia rappresenta un caso interessante di disciplina fiscale dei livelli di governo sub-centrali in quanto ne ha sperimentato varie articolazioni sia rispetto alla definizione degli obiettivi programmatici che agli enti e comparti coinvolti e ai meccanismi premianti e sanzionatori.

²⁰ G. BRENNAN, J. BUCHANAN, *The Power to Tax: Analytical Foundations of a Fiscal Constitution*, Cambridge, 1980.

che²¹, con risultati contrastanti, fortemente condizionati dal tipo di federalismo adottato nei vari ordinamenti. Infatti, in paesi caratterizzati da elevati trasferimenti da parte del governo centrale il decentramento ha prodotto un aumento della spesa pubblica complessiva, mentre laddove l'autonomia tributaria dei livelli di governo sub-centrali è più ampia la dimensione del settore pubblico si rivela più limitata.

Se questa ipotesi è corretta, ci si aspetta che la dimensione del settore pubblico vari inversamente con il grado di decentramento fiscale. Alternativamente, è possibile che un governo centralizzato realizzi economie di scala nella fornitura dei servizi pubblici o che, avendo maggiore controllo sull'operato dei governi a livello locale, i cittadini vogliano espanderne, piuttosto che ridurne, le attività svolte. La verifica empirica dell'ipotesi del Leviatano è complessa e richiede un esame dettagliato dell'architettura istituzionale, sia politico-amministrativa che fiscale²². Infatti, l'evidenza empirica relativa a tale ipotesi è ambivalente e dipende sostanzialmente da due fattori:

- 1) il tipo di federalismo adottato;
- 2) l'orizzonte temporale considerato.

Relativamente al primo fattore, si è osservato che, mentre nelle forme di federalismo competitivo caratterizzate da elevata autonomia sia dal lato della spesa che dal lato delle entrate, la spesa complessiva è più bassa che in uno Stato centralizzato, nelle forme di federalismo cooperativo caratterizzate da una forte dipendenza finanziaria dal governo centrale la dimensione del settore pubblico è più elevata²³. Quanto al secondo fattore, il federalismo produce una riduzione della dimensione del settore pubblico, grazie agli eventuali guadagni di efficienza, solo nel lungo periodo e soprattutto in presenza di elevata autonomia di prelievo, mentre nel breve periodo la moltiplicazione delle giurisdizioni e conseguentemente delle funzioni conduce ad un incremento della spesa pubblica totale²⁴.

²¹ Si veda, tra gli altri, J. RODDEN, *Reviving Leviathan: Fiscal Federalism and the Growth of Government*, in "International Organization", 2003, 57 (4), pp. 695-729; G. ASHWORTH, E. GALLI, F. PADOVANO, *Decentralization as a constraint to Leviathan: a panel cointegration analysis*, in "Public Choice", 2013, 156 (3-4), pp. 491-516.

²² T. PERSSON, G. TABELLINI, *Political Economics: Explaining Economic Policy*, Cambridge, MA, 2000.

²³ J. RODDEN, *Reviving Leviathan: Fiscal Federalism and the Growth of Government*, cit., pp. 695-729.

²⁴ G. ASHWORTH, E. GALLI, E. F. PADOVANO *Decentralization as a constraint to Leviathan: a panel cointegration analysis*, cit., pp. 491-516.

4. Federalismo e corruzione: una relazione ambivalente

Un ulteriore aspetto di interesse del federalismo concerne la relazione tra federalismo e corruzione nel settore pubblico. La letteratura economica sul punto è divisa.

Alcuni economisti argomentano che quando c'è concorrenza tra i pubblici ufficiali che offrono benefici identici o sostituibili a quelli offerti da beni o servizi privati, il maggior costo dell'offerta pubblica dovuto ad eventuali tangenti è pari a zero²⁵. Altri, invece, ritengono che la moltiplicazione dei livelli di governo, rispetto ai quali il cittadino debba informarsi ed essere informato, possa peggiorare il rapporto di agenzia tra elettori ed eletti e creare ulteriore spazio per assenza di coordinamento, duplicazioni e inefficienza²⁶. Altri ancora²⁷ insistono sui rischi di 'incoraggiamento' della corruzione resi possibili dalla maggiore prossimità tra cittadini e pubblici ufficiali, propria dei sistemi decentralizzati, e dall'associata maggior frequenza della relazione tra di essi. Per il potenziale corruttore è più facile influenzare un segmento limitato del governo piuttosto che avere accesso all'amministrazione centrale.

92 La letteratura empirica sul nesso esistente tra decentramento e corruzione riflette il carattere composito delle varie argomentazioni teoriche: mentre alcuni lavori, infatti, registrano un impatto positivo del decentramento sulla corruzione, altri riscontrano effetti ambigui e fortemente dipendenti dal contesto di riferimento, altri ancora evidenziano un aggravamento dei fenomeni di corruzione in presenza di decentramento²⁸.

²⁵ A. SHAH, *Local Governance in Developing Countries. Public Sector Governance and Accountability*, Washington, DC, 2006; D. DI GIOACCHINO, M. FRANZINI, *Bureaucrats' Corruption and Competition in Public Administration*, in "European Journal of Law and Economics", 2008, 26, pp. 291-306.

²⁶ S. ANDREI, W. V. ROBERT, *Corruption*, in "The Quarterly Journal of Economics", 1993, 108, 3, pp. 599-617; R. J. FRANZESE, *The Positive Political Economy of Public Debt: An Empirical Examination of the OECD Postwar Experience*, 2001. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1084130> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1084130>

²⁷ R. PRUD' HOMME, *The Dangers of Decentralization*, in "World Bank Research Observer", 1995, 10, pp. 201-220; V. TANZI, *Corruption, Government Activities, and Markets*, in *The Economics of Organized Crime*, a cura di G. Fiorentini, S. Peltzman, Cambridge, 1995; V. TANZI, *Corruption and the Budget: Problems and Solutions*, in *Economics of Corruption. Recent Economic Thought Series*, a cura di A. K. Jain, 65, Boston, MA, 1998.

²⁸ Per una rassegna recente si veda N. FIORINO, E. GALLI, F. PADOVANO, *How long does it take for government decentralization to affect corruption?*, in "Economics of Governance", 2015, 16 (3), pp. 273-305.

In conclusione, una condizione essenziale affinché il decentramento fiscale responsabilizzi i politici a livello locale è appunto la qualità del tessuto istituzionale: dove quest'ultimo è debole, la responsabilizzazione può cedere il passo alla “cattura” dei politici da parte di oligarchie locali. In contesti territoriali in cui il voto di scambio è diffuso, l'elezione (o rielezione) di politici corrotti può avvenire proprio al fine di assicurarsi una serie di benefici monetari e non, nella forma di incarichi, consulenze, attribuzione di forniture o lavori pubblici. Laddove le organizzazioni criminali radicate sul territorio riescono a “catturare” i politici locali, influenzando in questo modo la gestione delle risorse pubbliche, i potenziali effetti benefici del decentramento fiscale in termini di responsabilizzazione e di efficienza vengono neutralizzati²⁹.

5. Alcune considerazioni conclusive

Come si è detto in apertura, il dibattito pubblico sull'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione ha rivitalizzato l'interesse teorico e politico sul federalismo fiscale, evidenziando diversi aspetti³⁰. Sono prevalse, in particolare, due ordini di considerazioni: le ragioni economiche, da un lato, e le “istanze egualitarie”, dall'altro. Le prime spingono verso una maggiore differenziazione, al fine di utilizzare in modo più efficiente le risorse presenti nei vari territori e ridurre il cosiddetto residuo fiscale, cioè la differenza tra quanto un territorio contribuisce in termini di imposte e quanto riceve in termini di spesa pubblica. Viceversa, le “istanze egualitarie” pongono l'accento sul rischio di non poter più finanziare in modo universale e uniforme sul territorio nazionale alcuni servizi pubblici, come l'istruzione o la sanità.

I termini del dibattito, come si vede, non fanno che confermare quanto emerso dal breve *excursus* teorico presentato in questo contributo. Non emergono indicazioni univoche su come decentrare, quanto decentrare e che cosa decentrare. L'analisi proposta nelle pagine precedenti suggerisce infatti come alla prova dei fatti la teoria si mostri sempre come un “Giano

²⁹ N. FIORINO, E. GALLI, *La corruzione in Italia. Un'analisi economica*, Bologna, 2013.

³⁰ L. BIANCHI, C. PETRAGLIA, *Facciamo i conti giusti sul federalismo differenziato*, lavoce.info, 11-06-2019; M. BORDIGNON, *La posta in gioco con l'autonomia del Nord*, lavoce.info, 15-02-2019; F. CERNIGLIA, G. VIESTI, *Quante incertezze sulla strada del federalismo differenziato*, lavoce.info, 29-01-2019; UPB, *Audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su attuazione e prospettive del federalismo fiscale e sulle procedure in atto per la definizione delle intese ai sensi dell'art. 116, 3° c., della Costituzione*, 10-07-2019.

bifronte”, non vi siano mai conferme o smentite inequivocabili che maggiore autonomia risponda, per esempio, a maggiore/minore efficienza, minore/maggiore corruzione o più in generale migliore/peggiore risposta alle istanze dei cittadini. La definizione degli equilibri istituzionali non è dunque semplice e necessita di essere approfondita e ponderata; per usare le parole di Cassese³¹ con riferimento al federalismo in particolare emerge chiaramente «la necessità di avere una bussola prima di addentrarsi nella differenziazione».

Abstract

Questo lavoro passa in rassegna la letteratura economica sul federalismo fiscale di prima e seconda generazione, concentrandosi in particolare su due questioni: l'impatto del federalismo sulla dimensione del settore pubblico e i suoi effetti sulla corruzione. Nonostante buona parte della letteratura teorica sembri attribuire un ruolo positivo al federalismo rispetto ad entrambe, l'evidenza empirica suggerisce cautela nel considerare il federalismo come la soluzione dei problemi di finanza pubblica.

Parole chiave: federalismo fiscale, teorie di prima e di seconda generazione, dimensione del settore pubblico, corruzione.

94

Abstract

This paper is an overview of the economic literature on fiscal federalism of first and second generation, focusing on two specific issues: the impact of federalism on the size of the public sector and the effects on corruption. Although most of the theoretical literature attributes a positive role to federalism with respect to both issues, the empirical evidence suggests some caution in considering federalism as an institutional architecture which solves the public finance problems.

Keywords: fiscal federalism, theories of first and second generation, size of public sector, corruption.

³¹ S. CASSESE, *Scenari costituzionali, politici ed economici*, in *Atti del seminario - Il Regionalismo differenziato tra autonomia e solidarietà*, a cura di Gruppi parlamentari del Partito Democratico di Camera e Senato, 2019, pp. 52-57.

DIBATTITO

Come già nel fascicolo 1/2017, anche in questo SUDEUROPA apre alla letteratura; una chiave – si ritiene – efficace e importante per cogliere la civiltà e la cultura europea, soprattutto quella aperta al Mediterraneo.

In questo caso, grazie alla brillante penna di Margherita Geniale, viene proposto al dibattito un autore rimasto purtroppo nascosto al grande pubblico: Giuseppe Occhiato. Non che gli studiosi non abbiano, ed a più riprese, avuto modo di approfondirne originalità e profondità, ma – rispetto a casi più noti – Occhiato è rimasto intrappolato nella cerchia degli estimatori non arrivando al grande pubblico come per l'*Horcynus Orca* di D'Arrigo, tanto per fare il riferimento più scontato. Eppure nelle sue opere spicca non solo l'evidente ricerca stilistica e linguistica di un linguaggio creato e creativo, ma l'abissalità di una riflessione tra mondo e oltremondo, intessuta con odori e sapori di un mondo reale e diverso, com'è quello appunto che Occhiato ci fa riscoprire.

Il mondo della soteriologia mediterranea, della cultura meridionale, dell'immaginario contadino, della spiritualità intessuta tra le trame arcaiche e l'ordito cristiano.

Nelle pagine che seguono Geniale approfondisce la dimensione destinale con specifica attenzione alle due opere principali di Occhiato, *Oga Magoga* – un classico nascosto della letteratura meridionale, opera enorme per dimensioni e contenuti, arrivata dopo quarant'anni di gestazione – e *L'ultima erranza*, suo epilogo ma anche completamento, s'è possibile così dire. Quello che emerge è l'antropologia culturale che sostiene l'intero discorso, in modalità che colpiscono e a tratti sconvolgono.

Margherita Geniale è assegnista di ricerca in Filosofia politica e Antropologia culturale presso l'Università di Messina, si è interessata, tra gli altri, al pensiero mimetico di Girard e ad autori come Kassner e Dostoe-

vskij ai quali ha dedicato anche lavori monografici, nonché alla teologia politica europea. Tra le sue pubblicazioni: *La finzione di Amleto ovvero la nascita drammatica dell'individuo moderno. Saggio su Kassner politico*, Massa, 2011; *Evoluzione e sacrificio. Paradigmi filosofici, antropologici e mimetici*, Massa, 2013; *Metamorfosi del desiderio in «Memorie dal sottosuolo» di F. M. Dostoevskij*, Massa, 2013.

Da Oga Magoga a L'ultima erranza di Giuseppe Occhiato. Il recupero della relazione soteriologica fra i vivi e i morti

Margherita Geniale*

La poetica di Giuseppe Occhiato ha impianto abissale per stile argomentativo e arcaicità tematica. La sua opera si staglia quasi, se non fosse in effetti per *Horcynus Orca* di D'Arrigo, come monolito nel panorama della letteratura contemporanea e non si comprende dal punto di vista antropologico senza un ritorno ai fondamenti, senza una lettura radicale che inglobi da cima a fondo, in un unicum, i due romanzi più importanti, due romanzi di viaggio, il ritorno alla terra natia di Rizieri Mercatante in *Oga Magoga*¹ e la sua prosecuzione agli inferi in *L'ultima erranza*². Occhiato stesso infatti soleva dire alla sua amata consorte, donna Amelia, che nel concludere *Oga Magoga*, “molti fili erano stati appositamente lasciati sciolti, affinché potessero infine essere tutti riannodati in *L'ultima erranza*”.

97

Tuttavia ciò che affascina il lettore appassionato che, come Emilio Giordano, supera l'iniziale osticità del linguaggio, e per primo ci sollecita ad assaporare i dotti arcaicismi che permangono nella parlata calabrese, non è tanto l'interesse estetico per la colta e pervicace riproposizione di una trimillenaria cultura orale, che pure emana il profumo della nostra culla ancestrale, quanto piuttosto la presenza personificata ed “atterrente” della “Morte Damazza”, invero l'unico possibile trait-d'union fra le due dimensioni dell'esistenza, quella fisica e quella spirituale.

Prendendo le mosse da *Oga Magoga*, Occhiato ripropone l'istanza fondamentale e “affatante” che ammalia e irretisce l'uomo forte, capace come Faust di gettare uno sguardo nell'abisso e che non può più chiamarsi semplicemente Andros, l'Andrea scelto da D'Arrigo, bensì Rizieri, la forma calabra di Richier, primo paladino nell'opera *I Reali di Francia* di Andrea da

* Università degli Studi di Messina.

¹ Una prima edizione del testo, oramai praticamente introvabile, si riferisce a G. OCCHIATO, *Oga Magoga. Cuntu di rizieri, di ori e del minatòtaro*, Cosenza, 2000. Di recente il romanzo è stato riedito nel volume Giuseppe Occhiato, *Oga Magoga*, a cura di E. Giordano, Roma, 2019.

² Cfr. G. OCCHIATO, *L'ultima erranza*, Soveria Mannelli, 2007.

Barberino³, nome a sua volta derivato dal teutonico Riccardo (rich-hari: vale a dire il “guerriero valente”)⁴. Si tratta di un’istanza antica e inalienabile, ma anche un’esigenza che si vorrebbe oramai sopita senza poterlo essere in verità, il culto della relazione fra il tangibile e l’intangibile, il senso prosaico dell’esistenza temporale vissuto però nel il suo sostanziale, eterno fondamento. Ma non è attraverso l’idea del compimento della vita per mezzo della morte, che si svolge il cammino del protagonista dei due romanzi, quasi il nostro autore si volesse diffondere lungamente su questo paradigma per dimostrare una teoria dell’immanenza.

Il tema del destino ha valenza complessa nella poetica di Occhiato.

Se è indubbio che esso viene costantemente richiamato all’attenzione del lettore, anzi messo in scena dalla presenza ubiqua e proteiforme della morte, che attende tratto tratto ad ogni passo il protagonista della saga miletese, d’altro canto è l’azione dell’uomo a rimandare l’ineluttabilità del destino e ad aprire spazi esistenziali al verificarsi di eventi sotterriologici. Né siamo autorizzati a pensare semplicisticamente che sia la particolare coloritura magno-greca della concezione della vita a spingere l’autore a presentarci, ora l’irrimediabile cammino verso la morte imboccato da Rizieri in seguito alla maledizione proferitagli contro dalla *Stilla farota*, quella “maga circessa” allocata sulle sponde di Scilla e “annomata” Mata Fara, ora l’eroica e vitalistica resistenza del reduce di guerra contro gli infausti presagi di morte che ne attanagliano il cuore. Sarebbe come assistere al melodramma che liquida l’ardore dell’azione con il languore della disperazione! A ben guardare ci troviamo invece ad osservare un caso, fra i più nobili, di commistione fra metafisiche esistenziali divergenti, eppure rese fra loro coerenti dalla relazione dinamica che intessono nel giocare la vita contro la morte.

In particolare la complessità dell’interazione fra paganesimo e cristianesimo, di cui è intessuta l’opera di Occhiato, ci suggerisce la possibile chiave interpretativa dell’agone drammatico di cui si tinge l’impianto epico della vicenda di tutti i personaggi di quello che è un vero e proprio dramma in due atti, pre e post mortem dell’eroe che ricapitola in sé l’esistenza conturese, un destino ordito di legami sottilissimi eppure irrefutabili fra due mondi.

³ Cfr. A. DA BARBERINO, *I reali di Francia*, Roma, 1987; Id., *Guerrin Meschino*. Ediz. Critica, a cura di M. Cursietti, Padova, 2005.

⁴ Un’altra possibile etimologia lega il nome di Riccardo ai termini tedeschi *rikja* e *hart*, giustificando così l’attribuzione del significato di “dominatore valoroso”.

La diegesi romanzesca elaborata da Occhiato non è il mero frutto del sovrapporsi di temi letterari cari alla sua formazione intellettuale. Il racconto racchiude invece un messaggio antropologico culturale che pone l'accento sulle origini della società conturesa, sul suo fragile particolarismo votato a segnare il passo in un'epoca di grandi transizioni e soprattutto sulla catastrofe che distrugge la poliedrica e plurimillennaria cultura calabro-normanna. Essa manifestava l'originale commistione di credenze arcaiche – tanto di origine mediterranea e mediorientale, quanto attinenti alla tradizione nordica della saga norrena, tramandata oralmente fra i popoli vichinghi – soppiantate dalle o piuttosto affiancate alle più recenti ritualità cristiane. Nel raccontarla Occhiato evidenzia in primis la ricca stratificazione culturale di cui essa era benevola latrice, quale humus identitario essenziale alla prosperità valoriale di un popolo.

Peppino Occhiato era uomo antico e perciò *homo symbolicus*, nel senso etimologico di colui che collega mondi e come tale ritorna al mito, “ai mostri, alla guerra e agli eroi⁵” di *Oga Magoga* e ci rende presente, nel narrare il momento di svolta della nostra civiltà, l'epoca decisiva e tragica della caduta di un ordine. Come *homo symbolicus* figlio della sua terra, dunque coacervo di un rapporto controverso fra le credenze arcaiche e quelle cristiane, la caduta degli eroi, la fine di Rizieri e l'eclissi della società rurale, per lui non sono semplice stereotipo di destino e necessità, sebbene questi temi siano presenti come specifica particolarità della sua poetica, mirabile sincretismo di filosofie e tradizioni magico-religiose precristiane (nordiche e magno-greche), cui si affiancano le acquisizioni della più recente mistagogia cristiana.

Nella vicenda drammatica del suo personaggio, Occhiato mette in scena lo schianto “attrassante”, la paura della morte violenta proveniente dal cielo fattosi piombo e dalla terra appestata dalla presenza oscura del Minàtotaro. A causa di questi fatti la vita dei contadini conturesi e santocostantinoti si apre a una possibilità estrema.

Il metodo drammaturgico del nostro autore ci rivela così che Madama Morte “scentina e carnizzara” non è entità astratta, bensì personaggio al pari degli altri giocatore e giocato nell'universo multidimensionale, sonoro e animistico dell'*homo symbolicus*. A dircelo è il legame con la natura di Occhiato che Emilio Giordano, analizzandone i manoscritti, ci rivela essere un pensatore incessantemente legato al potere fascinante della sua

⁵ Cfr. E. GIORDANO, *I mostri, la guerra, gli eroi. La narrativa di Giuseppe Occhiato*, con Prefazione di L. Fava Guzzetta, Soveria Mannelli, 2010.

penna, come il contadino al potere creativo del suo aratro. La spiritualità naturale di Giuseppe Occhiato deriva dalla convinzione assoluta, la credenza nel rapporto fra le anime dei vivi e quelle dei morti, praticata nella cultura contadina dei suoi conterranei, inconsapevoli epigoni dell'originaria sapienza del mondo, cionondimeno ancora consapevoli dei rapporti intercorrenti fra ogni porzione di terra e il suo specifico cielo.

Il legame tra il cielo e la terra è la cifra della civiltà naturale, che segna il *limes* eppure lega fra loro natura e cultura. Il primo ordine ricostruito in seguito alla "catastrofe" della percezione autodiretta, ciò che fu l'autoriconoscimento dell'uomo ancestrale di fronte a sé stesso, vale a dire l'irruzione del sistema simbolico nella mente primordiale, segna il distacco dall'immersione nel regno di Natura. All'uscita dallo stato di natura, l'uomo "commosso" dal suo paideuma, la consapevolezza artistica degli eventi sublimi che ne scandiscono il ciclo vitale, si rivolge al cielo quale sede di tutti i misteri dell'esistenza per trovare le regole ordinarie da poter applicare in terra⁶.

Le prime religioni sono infatti catasteriche e si attribuiscono il compito di guardare al cielo per colmare la frattura intercorsa fra la dimensione chiusa dell'habitat, vissuta nella profusione degli stimoli, e la dimensione culturale, la nostra "seconda natura" per dirla come Arnold Gehlen, che dilata l'ambiente specie-specifico al mondo, sicché la nostra *Umwelt* diviene sede di azione proditoria e performante, sancisce il definitivo dominio della nostra specie sul pianeta e lascia la Natura sullo sfondo⁷. Tuttavia essa è di certo per l'homo – fattosi oramai *religiosus*, giacché in grado di tenere unite le dimensioni di natura e cultura, attraverso la ritualità simbolica dell'arte – matrice da cui attingere infinite ricchezze sapienziali⁸. I villani di Contura sono gli ultimi depositari di quella sapienza antica, seppur tramandata in riti e credenze oramai assimilate, di cui si disconosce l'origine, scevre d'esigenza d'indagine e pur tuttavia cariche di significati magico-religiosi, rivelati in analoghi miti presenti in tutte le culture arcaiche, ci ricorda l'antropologo e filosofo della scienza, Giorgio de Santillana⁹.

⁶ Cfr. L. FROBENIUS, *Storia della civiltà africana*, Milano, 2013.

⁷ Cfr. A. GEHLEN, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano-Udine, 2010.

⁸ Cfr. J. RIES, *L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro*, in *Opera omnia*, vol. III, Milano, 2007.

⁹ Cfr. G. DE SANTILLANA-HERTA VON DECHEND, *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Milano, 2003.

Ma raccontare le vicende di vita e di morte di coloro che detengono tale sapere ha, per noi come per il nostro autore calabrese, ben più di un mero senso etnologico.

C'è qui il desiderio di far emergere in tutta la sua pregnanza germinale lo spessore esistenziale e religioso di un modello culturale più ricco e articolato rispetto all'aridità del modello materialistico oggi imperante. Allo sguardo del poeta non sfugge che i contadini sono impregnati della ricchezza naturale. Essa si presenta in loro, restituendoci un panorama culturale che non tiene conto solo del visibile, ma dell'intangibile densità di suoni, sapori e odori evocativi la sfera del sacro. È così che il lettore ispirato dalla visione di Occhiato guarda attraverso il racconto a quella oramai mitica estate del 1943, l'ora dello "sdiregno" di un ordine antico, per cercare di comprendere come da quella distretta si generò l'odierno disagio della perdita dei riferimenti antropici, la cui memoria però ci permette di cogliere uno spiraglio di rigenerazione. D'altronde l'autore sembra suggerircelo ad ogni descrizione di anfratto roccioso, pinnacolo, tegola o timpa scoscesa, popolati da presenze oniriche e spiritiche ora benefiche, ora mortifere. Non renderemmo infatti onore alla vera intenzione di chi scrisse *Oga Magoga* se lo considerassimo solo un tentativo nostalgico e struggente, poeticamente elegiaco, di descrivere un mondo in via d'estinzione.

Le vicende della guerra e dei suoi sconvulsi narrate in *Oga Magoga*, rendono magistralmente il trauma della fine di un ordine, non per niente sprofondato nei "catabummi" scoperchiati, lo "scatafascio" dal cielo operato dai raid aerei Alleati, da cui emerge, con ultimo terrifico singulto, il mitico Minatòtaro, tributo di sangue e paura da pagare al fondamento pagano della nostra cultura magno greca. D'altro canto, ma solo in apparenza, il grande assente dal racconto è il personaggio di cui esso porta il nome e solo parzialmente identificabile con il Minatòtaro¹⁰, giacché il titolo del romanzo evoca in realtà due principi del male menzionati nella Bibbia, come lo stesso Occhiato dichiara apertamente in relazione ai nomi di Og e di Magog:

¹⁰ Apprendiamo dalle parole dello stesso Occhiato il motivo della scelta di un nome biblico per il titolo della sua opera principale: «Oga Magoga è traduzione dialettale dei nomi biblici Gog e Magog. Con tale titolo ho voluto suggerire il segno di una presenza oscura, minacciosa, imminente sulla comunità di Contura, attraverso un essere simbolico che ha del biblico e del mitologico insieme» (G. OCCHIATO, *Appunti per la lettura di Oga Magoga*, 8ª versione riprodotta in 10 esemplari, Firenze, genn. 2004, Edizione d'autore, p. 21).

Entrambi i termini sono presenti nel Vecchio Testamento (*Ezechiele*) e nel Nuovo (*Apocalisse*). In *Ezechiele* (cap. 38), con il nome di Gog viene genericamente indicato un principe degli estremi confini del Nord, nemico del popolo eletto: suscitato da Dio per invadere Israele “come l’uragano, come una nube che avvolge la terra”, a depredare, fare saccheggi, prendere armenti. È quanto fa il *minatòtaro*, l’Oga Magoga incediatosi misteriosamente nelle viscere di Jòrii durante l’estate del ‘43, dopo una prima apparizione avvenuta circa venticinque anni prima, nel 1919. Nell’*Apocalisse* (20, 7), Gog e Magog rappresentano tutte le empie nazioni collegate contro la Chiesa nascente; essi daranno battaglia finale ad Armageddo, il monte Megiddo simbolo di strage e di disfatta (*Apocalisse*, 16, 16; *Giudici*, 5, 19; *Zaccaria*, 12, 11)¹¹.

Il nostro autore ha voluto dunque racchiudere nel connubio di tutte le potenze nemiche del genere umano la forza che inizia a imperversare per la distruzione di un ordine di pace. Ciò dunque lascia intendere che l’attribuzione identitaria di Og e Magog alla figura mitica del Minotauro non significa un mero accostamento delle figure del male, da cui enucleare semplicemente un riferimento alle famigerate origini magno-greche del popolo calabrese. Eppure è lo stesso Occhiato a suggerirci l’analogia tra la personificazione del “male assoluto” e la bestiaccia annidata tra i “catafossi” miletesi:

Così come nell’*Apocalisse* questo simbolo, astorico e atemporale, del male assoluto viene liberato da una prigionia durata mille anni, anche in *Oga Magoga* il mostro minotaurico si ripresenta in un luogo non suo dopo millenni e millenni di segregazione, personificando l’angoscia del male primigenio e ancora ignoto, l’irrazionale, atavico simbolo di un furore divino perennemente sospeso ma che in tempo di guerra si manifesta come incubo di morte e distruzione¹².

Ma il «mostro minotaurico – suggerisce il nostro autore, con una tecnica stilistica che ricorda modalità manieriste – si ripresenta in un luogo non suo». Occhiato cela una questione fondamentale, rivelandone una accessoria: la presenza del Minatòtaro è paradossale e “straniera” al territorio in cui essa si manifesta. Innanzitutto ricordiamo che la collocazione negli abissi e la vocazione sarcofaga che la bestia infernale esercita nelle “viscere di Jòrii”, non la rendono del tutto simile al mitico Minotauro cretese, tradizionalmente rinchiuso in un labirinto sulla terra

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

e bisognoso di prede rituali vive. L'accostamento è già più comprensibile se pensiamo al ruolo infero esercitato dal Minotauro quale guardiano dell'abissale "ruina", il I girone del VII cerchio, dedicato ai "violenti contro il prossimo", nel XII Canto dell'*Inferno* di Dante¹³. A rendere plausibile tale paragone sono i frequenti terremoti provocati dai movimenti convulsi della bestia e avvertiti dai contadini conturesi come presagi di distruzione dell'ordine finallora conosciuto.

Cionondimeno il significato di tali sconquassi si differenzia dal terremoto che creò un varco nella "rotta lacca"¹⁴ dell'*Inferno* dantesco. Esso si rifà al *discenso*, l'articolo di fede cristiana secondo cui, al momento della discesa agli inferi di Gesù Cristo – per trarne le anime dei patriarchi e dei giusti che non avevano conosciuto il tempo della salvezza inaugurato dall'Incarnazione – si verificò un potente terremoto che dissestò l'architettura del cono infernale. Da questo evento, scrive Maria Stella Barberi, «possiamo trarre una riflessione molto significativa sul (...) denso significato storico-figurale relativo alla discesa di Cristo agli inferi che, al di là delle più immediate annotazioni allegoriche e naturalistiche, indica la fuoriuscita dal caos cosmico e abissale della teologia antica e il passaggio al tempo storico cristiano»¹⁵.

Il risvegliarsi della potenza tellurica di Oga Magoga incarna invece un segno diametralmente opposto a quello che inaugura l'èone cristiano. In un'ottica speculare al cristianesimo, dunque, i tremorii di Jòrii non rappresentano l'azione repentina operata da Cristo contro il male, nella lotta per la salvezza dell'umanità, bensì il riproporsi di quell'universo mitico, ciclico e caotico, che l'azione demoniaca impone all'uomo durante i suoi ultimi spasimi apocalittici.

Per chi scrive è allora inevitabile pensare che la potenza nordica pestiferamente annidatasi in terra di Calabria per opporsi al "popolo di Dio" debba riferirsi ad altra mitologia e in particolare a un altro racconto apocalittico, evenienza questa che si staglia qui come fattore di importanza capitale.

A renderci edotti circa la presenza di un'altra mitologia, che affianca sia l'originaria struttura mitica medio-orientale del pensiero popolare cala-

¹³ Per una disamina degli aspetti teologico-politici e giuridico-rituali dello spazio infero vigilato dal Minotauro si rimanda all'interessante articolo di M. S. BARBERI, «*Colui che la gran preda levò a Dite*». *La discesa di Cristo agli inferi nella Commedia*, in *La lira tricolore e la luce. Percorsi di ermeneutica simbolica*, a cura di P. Giustiniani e C. Punzo, Napoli, 2010, pp. 97-117.

¹⁴ Dante, *Divina Commedia, Inferno*, canto XII, v. 11.

¹⁵ M.S. BARBERI, *cit.*, p. 99.

brese, sia la fioritura delle nuove credenze nella fede cristiana, è il sospetto che l'interesse accademico mostrato da Occhiato per la storia, l'arte, l'architettura ecclesiale normanna¹⁶ sia solo la campitura razionale di un più profondo interesse dell'autore per la letteratura e la mitologia norrena, di cui i Normanni si fecero vettori in tutti i luoghi di loro conquista.

L'elaborazione di romanzi a carattere epico, ispiratigli dalla lettura de *I Reali di Francia* e di *Guerrino detto il Meschino* di Andrea da Barberino, dà forza a tale ipotesi, corroborata anche dallo studio appassionato condotto dal nostro autore sulla figura di Ruggero I; di esso ci perviene notizia grazie a un libretto contenente ricostruzioni storiche circostanziate, insieme ai tratti caratteriali più salienti del Gran Conte¹⁷. Occhiato infatti tenne molto a dar rilievo alle origini degli Altavilla, così come esse vengono allegoricamente raccontate nel cosiddetto "Ricamo di Pirou"¹⁸, un arazzo di epoca contemporanea attualmente presente nel castello del Pirou in Normandia, nella penisola del Cotentin.

¹⁶ Per una prima, generale disamina degli scritti di Occhiato in merito alla storia dell'architettura normanna, si rimanda alla lettura di una raccolta di saggi comparativi dei linguaggi architettonici articolati su canoni artistici benedettini e presenti nelle aree di influenza normanna, tanto fra le cattedrali nordiche, quanto fra quelle del Mezzogiorno d'Italia. Essi rivelano indubbie concordanze stilistiche e in Italia rivestono duplice valenza politica: da un lato manifestano della latinizzazione che riconduce al patriarcato romano le terre di Calabria, in precedenza sottomesse a influenza politica e riti del culto bizantino, così come della conversione al Cristianesimo della Sicilia, fino all'XI secolo dominata dalla cultura islamica; dall'altro sono celebrativi la conquista del potere da parte di un giovane popolo dalle ascendenze vichinghe, come si evince dal testo di G. OCCHIATO, *Mileto. Studi storici. Miscellanea di ricerche* a cura di Filippo Ramondino e Francesco Galante, in *Tabularium Mileten. Ricerche Studi Documenti*, 18, Vibo Valentia, 2017.

¹⁷ Cfr. G. OCCHIATO, *Ruggiero I d'Altavilla. Breve profilo di un condottiero*, Cosenza, 2001.

¹⁸ L'arazzo riproduce un'opera realmente esistita e fatta rappresentare da Ruggero I in un ciclo di pitture sulle pareti della chiesa di Ravenosa in Sicilia. Occhiato ce ne dà notizia, aggiungendo che "i dipinti sono andati perduti, ma dagli studiosi vengono considerati, nel loro valore di testimonianza, «una sorta di pendant mediterraneo dell'arazzo di Bayeux» (M. D'Onofrio)" (G. OCCHIATO, *Mileto. Studi storici. Miscellanea di ricerche*, cit., p. 158). La tela che trae spunto dagli antichi dipinti e dall'arazzo stesso «illustra come in un racconto a fumetti un periodo assai denso della storia normanna, dall'arrivo dei Vichinghi sulle coste del Cotentin, in Normandia, fino alla conquista dell'Italia del Sud e della Sicilia da parte di Roberto il Guiscardo e di Ruggero. Essa è esposta nella grande sala del camino del castello del Pirou, situato a 17 km a nord-ovest di Coutances» (*ibidem*).

Il ricamo celebrativo degli Altavilla si ispira al ben più antico “Arazzo di Bayeux”¹⁹, conservato nell’omonima cittadina francese, e riproduce fedelmente un antico affresco ormai irrimediabilmente deterioratosi, in cui erano raffigurate con ricchezza di dettagli tutte le vicende dei Normanni di Sicilia, dalle origini vichinghe alla conquista della contea calabro-sicula²⁰.

È interessante notare gli aspetti simbolici contenuti in entrambi i ricami, soprattutto per ciò che attiene ai ricchi fregi presenti nelle piccole bande, disposte lungo i margini superiori e inferiori della tela, come per incorniciare la banda centrale, quella che racconta le vicende principali della saga dinastica. Tanto nell’arazzo di Bayeux, quanto nel ricamo di Pirou, in tali cornici si possono notare figure ornamentali relative a un ricco bestiario, a chiare simbologie cristiane raffiguranti croci e reliquiari, affiancate però ora ad inermi animali da cortile, ora a ben più bellicose figure di draghi, serpenti, chimere. Su tutte campeggiano, a tratti anche nella striscia centrale, figure vegetali; è presente in maniera particolare uno strano albero dal doppio intreccio, raffigurato con l’accostamento di fili chiari e scuri, a doppia corona, vale a dire con fronde e radici di uguale estensione²¹. Fra di esse le serpi si annidano fra i fiori e i frutti, salgono e scendono dal tronco o restano accovacciate fra le radici²².

¹⁹ Anche chiamata *Tapisserie o Telle du Conquest* si tratta di un’opera fittamente ricamata su tela di lino con filamenti preziosi e risalente all’XI secolo, lunga più di 68 metri e alta 50 cm. Attraverso le scene ivi riprodotte vengono rappresentate le gesta di Guglielmo il Conquistatore, capo dei Vichinghi e signore degli stessi Altavilla, vittorioso ad Hastings sugli inglesi nel 1066.

²⁰ Il catello del Pirou fu tra le prime conquiste dei Normanni e venne donato a Tancredi, capostipite degli Altavilla, per i servizi di caccia resi al suo signore, coraggiosamente salvato dalla carica di un cinghiale. In seguito esso venne ereditato dal figlio primogenito, Serlone, fratellastro di Ruggero, dando inizio così alla diaspora dei numerosi figli di Tancredi, in cerca di migliori fortune nel sud d’Italia.

²¹ Per una disamina della questione relativa all’*axis mundi* rappresentato dall’albero sacro in diverse culture arcaiche, si rimanda alla lettura di R. GUÉNON, *Simboli della scienza sacra*, Milano, 1990.

²² Ebbene mentre le figure più amene circondano le scene pacifiche – quelle degli incontri benedicienti fra il signore e i suoi vassalli o quelle di lauti banchetti – orridi mostri bicefali, basilischi e draghi fiammeggianti incorniciano scene di tradimento e di vendetta. Così come pure le raffigurazioni degli alberi sembrano cambiare di significato a seconda del contesto della vicenda in cui sono inseriti: carichi di fiori e frutti, sottolineano l’immissione nella linea familiare durante le cerimonie di fidanzamento, divorati e scissi dall’azione dei serpenti e infine sradicati, durante le scene punitive di un’usurpazione o di sterminio dei nemici in battaglia.

In questa profusione di simboli è riconoscibile la sovrapposizione dei precetti della fede cristiana alla mitologia norrena, come se gli uni valessero solo in tempo di pace, per lasciare spazio agli altri in periodi di turbamento. Episodio emblematico di tale commistione è visibile sulla tela di Bayeux relativamente al giuramento di vassallaggio, sempre effettuato con l'ausilio delle sacre reliquie cristiane in possesso del signore feudale. Proprio in nome di siffatto giuramento nella vera fede, il nobiluomo giustifica in seguito la decisione di punire lo spergiuro trasgressore, secondo gli spietati dettami delle antiche credenze. Agli occhi dell'aristocratico normanno, colui che rifiuta di assoggettarsi al cristianesimo, merita una morte pagana.

Se indaghiamo fra i versi della *Voluspà* – il mito apocalittico tramandato per secoli oralmente nella cultura vichinga e finalmente redatto intorno all'anno Mille²³ – ci accorgiamo che il principio d'incarnazione del male, colui che divelle l'albero della vita di un casato o di un intero popolo, è menzionato come antichissima divinità nordica, personificata nel serpente originario, legato ai cicli vitali della terra, chiamato Njörðr-og – della stirpe dei Vanir, divinità invocate per favorire la fecondità – ingordo di linfa vitale e scavafossi fra le radici dell'essere, dispensatore di sapere, nel mondo soprano, e divoratore di anime, in quello sottano. Per assonanza di nomi e funzioni possiamo pensare che questo Gog mago, re del nord, certo evochi i timori dei poveri conturesi!

Viaggiando al seguito dei suoi guerrieri, l'Oga Magoga di ancestrale memoria si annida dunque in luoghi stranieri, trovando nel mitico Minotauro locale il suo precipuo alter ego.

Tuttavia è in *L'ultima erranza* che Occhiato ci rivela, insieme alla dolente nostalgia per l'estinzione di tale dimensione mitica – che restava in ogni caso a misura d'uomo – anche la possibilità di salvare l'umano dall'oblio di sé.

Le opere del drammaturgo calabrese, vanno infatti interpretate come atti di un capolavoro teatrale. In *Oga Magoga*, il primo atto, gli stessi cieli che diedero le misure a Pitagora e costituirono il fondamento di certezza per le ritualità che avrebbero dovuto assicurare la copiosità del raccolto,

²³ Cfr. *Voluspà. Un'apocalisse norrena*, a cura di M. Meli, Roma, 2008. Nell'*Edda* Snorri Sturluson dà di Niörðr un'interpretazione evemeristica, considerandolo re della Svezia (Cfr. S. STURLUSON, *Edda*, a cura di G. Dolfini, Milano, 1975), mentre per l'interpretazione trifunzionale di Georges Dumézil, si tratta di un'antica divinità orientale, le cui caratteristiche e gli annessi culti erano già sviluppati addirittura in un'epoca precedente l'invasione indoeuropea; probabilmente essa ha origine indo-iranica (Cfr. G. DUMÉZIL, *Gli dèi dei germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, Milano, 2011).

insieme al benessere sociale, sono ora invasi da presenze terrifiche che ne producono lo “scatafascio”. Va in scena il disfacimento del cielo mitico, il rivoltarsi in terra della natura, emblemi della caduta dell’ordine arcaico esemplato nella morte di Orì e Rizieri. Qui Occhiato rappresenta, personificandolo, il paradigmatico legame di Eros e Thanatos e nel riproporne l’originaria struttura sacrale, dà compimento all’ordine esistenziale precristiano.

Conclusa l’epopea del mito, inizia già nella quarta parte della prima opera, intitolata *Stilla Vavara*, l’apertura alla trascendenza in un ordine diverso, sebbene non scevro di contaminazioni. Sotto l’egida dell’ultima stella, quella dei naviganti, indissolubilmente legata alla festa dell’Assunzione di Maria al Cielo, si apre *L’ultima erranza*, il secondo atto del dramma. In esso Occhiato mette in scena il pellegrinaggio di Rizieri Mercatante nel regno delle ombre, emblema del percorso che pone l’uomo nuovamente al centro del suo universo cosmogonico e insieme apre alla dimensione trascendente della vita nell’eternità, ove i rapporti col piano immanente non vengono mai completamente interrotti, ma rivisitati nel segno della relazione tra i vivi e i morti. Una relazione che però non è proiettata nel passato, non è compiuta una volta per tutte, in quanto si fa presenza reale, nel sogno iniziatico come nei suoi effetti sociali e spirituali.

È così che il padre di Rizieri (don Natalino) si accorge suo malgrado di non bastare a sé stesso. Reo di aver abbandonato la famiglia per emigrare in Argentina, ha causato la morte prematura della moglie e lasciato i figli, senza il riparo di una guida paterna, anch’essi esposti a morte precoce. Quando a un tratto, per diverse notti, vede l’anima senza pace del figlio maggiore e sente il rimorso di coscienza che lo richiama al dovere tralasciato.

L’infausto destino si è ormai compiuto per gli orfanelli, cresciuti fra mille ambasce e morti ancor giovinetti. Ma mentre la figlia minore Chicchina, presi i voti, si ammala e muore in odor di santità, Rizieri lascia la pelle sotto i bombardamenti, durante la folle corsa per raggiungere una “cianciosa palombella”, la maliarda zingarella Orì. Lo sfortunato giovane vien colto dunque da morte violenta e senza il conforto dei sacramenti ma, quel che è peggio per l’universo cosmogonico degli uomini di natura, a causa della guerra la sua salma resta priva del rituale funerario, prescritto per dar pace all’anima sua. Perciò essa, sospesa nel limbo, è come bloccata nella condizione dei non più vivi ma non ancora definitivamente morti.

In tutte le società tradizionali i sogni sono sempre stati veicolo preferenziale per le comunicazioni fra il mondo sensibile e il regno del numinoso. Sognare un congiunto estinto non è mera rimembranza, bensì

richiamo alla relazione affettiva, per la risoluzione di un problema concreto. Lo scacco subito da Rizieri è la mancanza di tale relazione affettiva, in vita come in morte, momento in cui essa di norma viene manifestata da tutti quegli atti che i vivi compiono per dar ristoro allo spirito dei loro cari estinti. Il mancato funerale lega il defunto alle cose terrene e gli impedisce così il viaggio verso la mèta, metaforicamente rappresentato con il passaggio delle anime sul sottilissimo ponte di S. Giacomo, lene via di capello per le anime dei giusti²⁴. Non solo. Secondo le credenze popolari la cui memoria è stata raccolta da Ernesto De Martino e Luigi M. Lombardi Satriani, solo per fare degli esempi noti, i riti funebri assolvono una doppia funzione: favorire il viaggio nell'aldilà verso la mèta destinata all'anima e cionondimeno liberarsi di lei e dei pericoli connessi alla sua condizione creaturale soggetta alla Morte, i cui miasmi si potrebbero riversare sulla comunità. Il "realismo mitico" di tale credenza valorizza e potenzia semanticamente i termini della morte e del passaggio e si configura come metafora relazionale fra lo spazio della vita e quello della morte, nel cui passaggio incombe il rischio della nullificazione²⁵. Scrive Lombardi Satriani: "Il viaggio storico si costituisce come esperienza rischiosa sul piano simbolico proprio nel rinvio a tale viaggio mitico, che appare, in questa prospettiva, luogo di fondazione della metafora, paradigma di ogni passaggio, che è, in misura e forme diverse, anche trasformazione di *status*. D'altro canto, il viaggio mitico riflette, in una totalità di memoria, la rischiosità storica dei viaggi realistici"²⁶.

Garantire la percorribilità del tragitto che allontana l'anima dal regno dei viventi serve dunque a "dividere i piani esistenziali", a favorire le "tecniche di identificazione" dell'anima defunta con il nuovo regno cui appartiene, ma anche a impedire che "la morte resti irretita nella vita", minacciando la stessa esistenza dei sopravvissuti²⁷.

Il funerale di Rizieri diviene evento sociale perché atteso accuratamente non solo da donna Zarafina, la zia-mamma che lo piange nel livore di un sordo risentimento verso il cognato, ma anche da tutta la comunità, che attraverso di esso ritrova un equilibrio andato perduto e rammenta, per mezzo di un antico rituale, le proprie origini, si riappropria di un'identità perduta solo pochi decenni addietro. Così persino le usanze cri-

²⁴ Cfr. L. M. LOMBARDI SATRIANI, M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, 1996.

²⁵ Cfr., *ivi*, p. 161.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

stiane servono a rinnovare lo spessore sacrale delle origini nei riti sociali. Non per nulla il nostro autore si serve di un calembour, una messa in scena teatrale nello spettacolo del più fastoso dei funerali. Con l'opera dei pupi venuta a dare l'estremo saluto a Rizieri, Madama Morte "trabulera", orripilante "Testacondenti" si presenta, finalmente visibile a tutti, capace di ridestare terrore all'intorno, ma anche di produrre il furor panico catartico, liberatore per l'intera comunità.

Nell'intenzione dell'autore pare di cogliere allora una visuale diversa sulla Morte, che non ha più valore definitivo, viene addomesticata e ridotta ad assolvere una funzione non più spaesante, bensì ricapitolativa di un ordine di cui anch'essa è parte integrante in maniera funzionale però al prosieguo della vita sociale. La Morte non ha l'ultima parola, dunque, non compie un destino inesorabile, ha bensì funzione esortativa nell'universo pluridimensionale, arcaico eppure cristiano della religione conturese. È un personaggio fra gli altri sulla scena della vita e può solo servire da spartiacque, non destinare gli uomini alla loro mèta, giacché per Occhiato come per tutti i "cristiani conturesi" il destino umano si gioca sul piano della relazione fra i vivi e i morti, potendo i primi far progredire i secondi sulla via della purificazione dai desideri soprani, mentre i defunti stessi offrono ai congiunti superstiti i loro servigi in forma di preghiera ben auspicante.

D'altro canto nella vicenda sottana, seppur popolata di pericoli e insidie, la cogenza del paradigma cristiano diviene sempre più preponderante. Nella relazione soteriologica fra i vivi e i morti l'innesto da esso operato sulle credenze arcaiche si evince dalla censura che produce rispetto all'universo mitico. Ne è prova la disperata ricerca di Orì, ultima, ostinata tentazione vitalista che lega Rizieri alla terra e lo espone al rischio di perdersi nel non luogo del limbo. È la disperante situazione in cui incappa chi non accetta limiti alla tensione del "desiderio desiderante"²⁸. Per i due amanti è ormai impossibile incontrarsi e Rizieri, giunto di fronte alla muraglia che lo separa dal mitico Ade, deve farsene una ragione, perché la Morte ha valore definitivo per coloro che credono alle Moire. Per Occhiato le anime pagane sono separate con un muro invalicabile da quelle cristiane, il ciclo della loro vita è passato e dunque esse restano irrimediabilmente chiuse in un sarcofago di livida pietra. Il paladino calabrese ci racconta allora di non poter comprendere qualcosa che lo trascende,

²⁸ Cfr. R. GIRARD, *La violenza e il sacro*, Milano, 1974; Id., *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Milano, 1978.

né darsi pace prima che intervenga la fraterna Pietas dei congiunti, la forza misericordiosa che tutto può e muove, giacché si serve del soprano Agape, per dischiudergli, lieve, la Via.

Bibliografia

- M. S. BARBERI, «Colui che la gran preda levò a Dite». *La discesa di Cristo agli inferi nella Commedia*, in *La lira tricolore e la luce. Percorsi di ermeneutica simbolica*, a cura di P. Giustiniani e C. Punzo, Napoli, 2010.
- A. DA BARBERINO, *I reali di Francia*, Roma, 1987.
- A. DA BARBERINO, *Guerrin Meschino. Ediz. Critica*, a cura di M. Cursietti, Padova, 2005.
- DANTE, *Divina Commedia, Inferno*, canto XII.
- G. DE SANTILLANA, HERTA VON DECHEND, *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Milano, 2003.
- G. DUMÉZIL, *Gli dèi dei germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, Milano, 2011.
- L. FROBENIUS, *Storia della civiltà africana*, Milano, 2013.
- A. GEHLEN, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano-Udine, 2010.
- E. GIORDANO, *I mostri, la guerra, gli eroi. La narrativa di Giuseppe Occhiato*, con Prefazione di L. Fava Guzzetta, Soveria Mannelli, 2010.
- R. GIRARD, *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Milano, 1978.
- R. GIRARD, *La violenza e il sacro*, Milano, 1974.
- R. GUÉNON, *Simboli della scienza sacra*, Milano, 1990.
- L. M. LOMBARDI SATRIANI-M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, 1996.
- M. MELI (a cura di), *Voluspà. Un'apocalisse norrena*, Roma, 2008.
- G. OCCHIATO, *Oga Magoga. Cuntu di rizieri, di orì e del minatòtaro*, Cosenza, 2000.
- G. OCCHIATO, *Ruggiero I d'Altavilla. Breve profilo di un condottiero*, Cosenza, 2001.
- G. OCCHIATO, *Appunti per la lettura di Oga Magoga*, Firenze, 2004.
- G. OCCHIATO, *L'ultima erranza*, Soveria Mannelli, 2007.
- G. OCCHIATO, *Mileto. Studi storici. Miscellanea di ricerche* a cura di F. Ramondino e F. Galante, in *Tabularium Miletum. Ricerche Studi Documenti*, 18, Vibo Valentia, 2017.
- G. OCCHIATO, *Oga Magoga*, a cura di E. Giordano, Roma, 2019.
- J. RIES, *L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro*, in *Opera omnia*, vol. III, Milano, 2007.
- S. STURLUSON, *Edda*, a cura di G. Dolfini, Milano, 1975.

Abstract

Il tema del destino ha valenza complessa nella poetica di Occhiato. Se è indubbio che in *Oga Magoga* esso viene costantemente richiamato all'attenzione del lettore, anzi messo in scena dalla presenza ubiqua e proteiforme della morte, d'altro canto è in *L'ultima erranza* che notiamo come sia l'azione dell'uomo a rimandare l'ineluttabilità del destino, per aprire spazi esistenziali al verificarsi di eventi soteriologici. In particolare la complessità dell'interazione fra paganesimo e cristianesimo, di cui è intessuta l'opera di Occhiato, ci suggerisce la possibile chiave interpretativa, l'agone drammatico di cui si tinge l'impianto epico della vicenda di tutti i personaggi di quello che è un vero e proprio dramma in due atti, pre e post mortem dell'eroe conturese, un destino ordito di legami sottilissimi eppure irrefutabili fra due mondi. Ma il romanzo elaborato da Occhiato non è il mero frutto del sovrapporsi di temi letterari cari alla sua formazione intellettuale. Il racconto racchiude invece un messaggio antropologico culturale che pone l'accento sulle origini della società conturese, sul suo fragile particolarismo votato a segnare il passo in un'epoca di grandi transizioni e soprattutto sulla catastrofe che distrugge la poliedrica e plurimillennaria cultura calabro-normanna.

Parole chiave: destino, antropologia, mito, saga, soteriologia.

Abstract

The theme of destiny is complex in Occhiato poetics. If there is no doubt that in *Oga Magoga* it is constantly brought to the attention of the reader, indeed staged by the ubiquitous and protean presence of death, on the other hand it is in *The Last Wandering* that we notice how human action is the inevitability of destiny, to open existential spaces when soteriological events occur. In particular, the complexity of the interaction between paganism and Christianity, of which Occhiato's work is woven, suggests to us the possible interpretative key, the dramatic agony of which the epic framework of the story of all the characters of what it is a real drama in two acts, pre and post mortem of the Conturese hero, a warp destiny of very subtle yet irrefutable ties between two worlds. But the novel developed by Occhiato is not the mere fruit of the overlapping of literary themes dear to his intellectual formation. The story, on the other hand, contains a cultural anthropological message that focuses on the origins of the Concha society, on its fragile particularism devoted to marking time in an era of great transitions and above all on the catastrophe that destroys the multi-faceted and millenary Calabrian-Norman culture.

Keywords: destiny, anthropology, myth, saga, soteriology.

Criteri editoriali e norme redazionali

SUDEUROPA pubblica contributi originali, su invito della direzione o dietro proposta del singolo autore, che abbiano attinenza ai temi di interesse della rivista.

Gli articoli devono essere inviati all'indirizzo cde@isesp.eu in formato .doc. Ogni articolo è sottoposto, a cura del direttore, ad almeno due *referees* per la valutazione anonima, secondo le consuete regole adottate dalla comunità scientifica.

La redazione si impegna a comunicare all'autore via email l'avvenuta ricezione del testo ed entro tre mesi una prima valutazione con esito 'positivo' oppure 'positivo con riserva' oppure 'negativo' e a rimandare il contributo per le eventuali opportune correzioni.

Salvo diversi accordi con la direzione, l'autore si impegna a non pubblicare lo stesso testo in altro luogo senza autorizzazione.

Gli autori sono pregati di presentare il loro testo adottando i seguenti criteri redazionali:

1. ogni contributo non può superare i 65.000 caratteri di lunghezza spazi inclusi, eventuali eccezioni sono concordate con la direzione.
2. per garantire l'anonimato nella fase di valutazione, l'articolo deve essere suddiviso in due file, il primo con nome e cognome dell'autore, titolo del contributo, indirizzo email e recapito telefonico dell'autore, breve profilo personale; il secondo file contenente il testo, reso anonimo e privo di riferimenti che potrebbero fare identificare l'autore.
3. ogni articolo deve essere correlato da un abstract e da almeno 5 parole chiave, da presentare in italiano e inglese.
4. le note vanno poste a piè di pagina mentre una breve bibliografia può essere posta, a discrezione dell'autore, alla fine del testo.

5. figure, tabelle e immagini devono essere allegare separatamente in formato .jpg e nel testo indicata chiaramente la posizione per il loro inserimento.
6. l'indicazione delle opere segue le regole qui di seguito esemplificate:
 - a) ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano, 2003⁴, p. 3.
 - b) *Ivi*, p. 7.
 - c) G. CAPOGRASSI, *Diritti umani*, in Enciclopedia italiana, II, pp. 786-788.
 - d) P. GROSSI, *Uno storico del diritto in colloquio con Capograssi*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 2006, n. 1, p. 13 ss.
 - e) *Crisi e metamorfosi della sovranità*, a cura di M. Basciu, Milano, 1996.
 - f) P. BARCELLONA, R. DE GIORGI, S. NATOLI, *Fine della storia e mondo come problema*, Bari, 2003.
 - g) G. DEL VECCHIO, *Sui principî generali del diritto*, a cura di G. Conso, Milano, 2002.
7. le citazioni si effettuano inserendo il testo tra virgolette «a caporale», le doppie virgolette "ad apice" saranno impiegate per un secondo livello di citazione e le 'virgolette ad apice' per un eventuale terzo livello di citazione. Omissioni di porzioni di testo citato saranno indicate con tre puntini racchiusi tra parentesi tonde.
8. i titoli troppo lunghi possono essere abbreviati e, dopo la prima menzione, luogo e data di pubblicazione sostituiti con 'cit.'.

L'Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, ISESP, costituito a Reggio Calabria nel 1971, ha lo scopo di promuovere e diffondere la cultura politica con specifico riguardo alla zona meridionale e alla regione calabrese e nella prospettiva dell'integrazione europea.

Una delle attività dell'Istituto è la gestione del "Centro di documentazione europea", CDE, depositario ufficiale degli atti e delle pubblicazioni istituzionali dell'Unione europea, di cui questa rivista è emanazione. SUDEUROPA, dunque, fa parte delle pubblicazioni della rete dei CDE della **Commissione Europea** e viene realizzata anche con la collaborazione scientifica dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dell'Università di Padova, dell'Università Bocconi di Milano e dell'Università LUISS di Roma.

Questo fascicolo

Il 2019 si presenta come anno importante non solo per la causa europea ma per gli assetti interni ed esterni degli Stati membri, per gli appuntamenti che attendono l'Unione e gli Stati, per la nuova stagione di riforme, grandi e piccole, che si annuncia. Di tutto questo rimane traccia nel fascicolo che inaugura l'anno, e lo fa attraverso il consueto editoriale nel quale l'attenzione viene richiamata sul passaggio da 'biopolitica' a 'necropolitica'.

Si segnala poi il 'punto sui diritti umani' che presenta le più recenti novità in materia. La rubrica 'Economie, politiche e società' presenta un saggio che dal mito del ratto di Europa delinea la storia dell'Unione. Alla teoria dei giochi è dedicato il saggio che apre la rubrica 'Lo scac-

chiere del Mediterraneo nel Medio Oriente' nella quale è anche inserita l'intervista su Europa e Mediterraneo concessa alla nostra rivista dall'Amministratore Apostolico in Terra Santa.

L'Osservatorio sull'amministrazione locale' contiene un articolo sul delicato equilibrio tra diritti fondamentali e pubblica amministrazione mentre al federalismo fiscale e alla connessa autonomia territoriale è dedicata la rubrica 'Normazione, giurisprudenza e prassi internazionale'.

Chiude il fascicolo, per la rubrica 'Dibattito', un saggio sul tema letteratura meridionale dedicato all'opera principale di Giuseppe Occhiato, lì dove la religiosità mediterranea incontra l'antica cultura pagana restituendo colori e sapori meridionali.

 LARUFFA
EDITORE

Reggio Calabria 2018
ISSN 2532-0297